



Immagino che capiti a tutti, prima o poi, di porsi delle domande sul significato della propria esistenza, sull'utilità del proprio ruolo, sulle finalità del proprio agire, nel tentativo di soddisfare la legittima esigenza di identificarsi con la propria immagine interiore.

Ugualmente questi momenti di introspezione esistenziale possono coinvolgere realtà più articolate - composte da gruppi di individui - che si muovono in sintonia verso risultati comuni. Credo sia chiara, a questo punto, l'allusione a una realtà come quella della "Loggetta" che, nel suo percorso, si è lentamente trasformata per adattarsi, nei contenuti e nella forma, alle esigenze e agli spazi culturali che via via si sono aperti nel territorio.

E ritengo che sia altrettanto evidente la necessità di comprendere quale significato possa avere l'impegno di chi materialmente realizza il giornale e di chi, con il suo consenso intellettuale ed economico, lo sostiene.

A questo fine risulta imprescindibile la conoscenza del panorama editoriale nel quale si colloca il periodico, perché da quello, per differenze o analogie, sarà possibile percepire il senso di quest'impegno. E allora, con i limiti che questa sorta di censimento comporta e con il consapevole rammarico delle inevitabili e indesiderate omissioni, proviamo a guardarci intorno per conoscere meglio i nostri "compagni di viaggio". La prima piacevole scoperta è che non siamo soli. Numerose sono infatti le realtà editoriali sorte per dar voce ai diversi gruppi, comunità e associazioni del territorio; e altrettanto vario è il loro carattere, in quanto modellato da quei differenti criteri e strumenti di comunicazione che, filtrati dalle contingenze pratiche, ne determinano, alla fine, la diffusione e la persistenza.

In questa sintetica analisi ho comunque ritenuto opportuno escludere i fogli che, per carattere e finalità,

Chi siamo?

maggiormente si discostano dallo spirito della *Loggetta*. Quindi le pubblicazioni che nascono come bollettini di partiti politici e di realtà religiose [esempio *VITA DELLA DIOCESI DI VITERBO*, *LA VOCE DI MONTEFASCONI*]; i quotidiani della provincia [esempio *CORRIERE DI VITERBO*, *VITERBO OGGI*, *NUOVO CORRIERE VITERBESE*] e le pubblicazioni periodiche in forma di volume [esempio *BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ TARQUINIENSE D'ARTE E STORIA*, *BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ARTISTICO ORVIETANO*]. E anche di dare poco spazio a quell'editoria intesa come operazione commerciale e pertanto idealmente e praticamente subordinata alle inserzioni pubblicitarie e alle esigenze commerciali. A questo punto, tutto quello che rimane, nascendo da motivazioni analoghe e con finalità simili a quelli della "Loggetta", può rivelarsi utile a definire il nostro percorso.

Come "la Loggetta", infatti, molte di queste pubblicazioni rappresentano la "voce" di comunità - identificabili in paesi singoli o per aree geografiche omogenee - che hanno avvertito l'esigenza di affermare la propria individualità, pur collettiva, per non soccombere alla crescente globalizzazione culturale. Vediamo quindi, a mezzo di sintetiche schede, come queste località sono riuscite nell'"impresa".

Acquapendente



- **ACQUAPENDENTE NOTIZIE** *periodico d'informazione* - direttore Danila Corbucci poi Alessandra di Leo, 16-20 pagine a colori 21x30 cm - la

nuova serie, finanziata dal Comune di Acquapendente, inizia con il numero 0 del marzo-aprile 2007. Gli articoli sono prevalentemente rivolti alla cronaca amministrativa e culturale della città. L'attuale grafica, che è cambiata rispetto a quella iniziale, è caratterizzata da un cromatismo piuttosto disordinato (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.comuneacquapendente.it/in-citta/acquapendente%20notizie>).

- Periodici cessati: **L'ACQUAPENDENTE** *Bollettino semestrale della Biblioteca Comunale*, 1986-1988, 4 fasc.

Blera



- **LA TORRETTA** *Rivista semestrale della biblioteca comunale di Blera* - direttore Luciano Santella - iscrizione al n. 289 del Registro Stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984. Inizia le pubblicazioni nel 1986 con articoli prevalentemente dedicati all'archeologia.

Canino



- **CANINO 2008** - direttore Mauro Marroni, 8-12 pagine a colori 24x35 cm con inserti speciali da rilegare (vedi anche l'articolo a p. 24); è un trimestrale edito dall'associazione culturale "Luciano

Bonaparte principe di Canino” giunto al VII anno di attività - il primo numero è uscito nel gennaio del 2006. Gli articoli - preferibilmente dedicati a Luciano Bonaparte e alla sua presenza a Canino - non trascurano i vari aspetti economici, storici, culturali e anagrafici del paese. Contiene inserzioni pubblicitarie (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.canino2008.altervista.org>).

- Periodici cessati: **IL CHIAMARINO LA VOCE DI CANINO**, *Supplemento del mensile “Lazio Opinioni”*, 2007-2008.

Capodimonte



- **IL GIORNALE DEL LAGO** *Notiziario dell'Associazione Lago di Bolsena* - direttore Piero Bruni, segretario di redazione Piero Carosi, 8-68 pagine in bianco nero 21×30 cm, talvolta con copertina a colori in cartoncino - inizia le sue pubblicazioni, con il numero 0 del 1 giugno 1996, come supplemento al foglio ciclostilato **LAGO DI BOLSENA** (foglio stampato saltuariamente a iniziare dal 1987) ed esce con cadenza irregolare e con un numero di pagine estremamente variabile (vedi l'articolo a p. 15, anche per la testata che segue).

L'impaginazione è essenziale e la qualità della stampa poco concede alla ricercatezza. Gli argomenti trattati, concernenti esclusivamente questioni e aspetti del lago, sono spesso caratterizzati da una esposizione di tipo scientifico; non mancano, tuttavia, contributi divulgativi dedicati ai giovani e alle scuole. Le principali finalità della pubblicazione - sottolineate dalla frequente ristampa di alcuni articoli in grado di fornire una basilare conoscenza del bacino idrico e della sua “salute” - rimangono quelle della denuncia, della tutela ambientale del lago e della sensibilizzazione della popolazione, dei politici e dei giovani alle crescenti problematiche del baci-

no. Si finanzia con i contributi di varie associazioni e istituzioni e viene distribuito gratuitamente (alcuni articoli sono scaricabili al sito <http://www.bolsenaforum.net>).



- **LO JONCO** *Ambiente e Cultura a Capodimonte* - 24-32 pagine in bianco-nero 21×30 cm stampate su carta riciclata - bollettino dell'associazione culturale di promozione sociale “*La Porticella*”; il primo numero esce nel marzo 2010, il settimo a maggio del 2012. Alcuni dei contributi riguardanti Capodimonte - quiz, dialoghi dialettali e simili - sembrano tendere al coinvolgimento della popolazione. Affiora poi, da altri articoli, un afflato intellettuale rivolto all'impegno sociale. La grafica è essenziale e attenta. Non è presente la rubrica dedicata all'anagrafe cittadina e non è presente la pubblicità (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://laporticella.jimdo.com/il-bollettino>).

Civita Castellana



- **CAMPO DE' FIORI** *Periodico sociale di Arte, Cultura, Spettacolo e Attualità edito dall'Associazione Accademia Internazionale d'Italia* - direttore Stefano de Santis, 12-64 pagine a colori - inizia le pubblicazioni nell'aprile del 2003, uscendo regolarmente sino a oggi. La distribuzione molto ampia del mensile - che giunge sino a Ostia, Nettuno, Anzio, Fregene, Roma - implica uno scarso legame con il territorio e un contenuto adatto a lettori generici, quindi i riferimenti locali sono prevalentemente dedicati

alla cronaca. Naturale anche la presenza delle inserzioni pubblicitarie che, insieme agli abbonamenti, sostengono i costi editoriali. L'impaginazione e la grafica sono ordinarie e poco ambiziose (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.campodefiori.biz/sito/rivista/rivista.html>).



- **LA GAZZETTA FALISCA** *Periodico di politica, cultura, attualità edito dall'Associazione “Terre del Treja”* - direttore Sesto Egidi, 16 pagine a colori 42×30 cm - il mensile, che ha iniziato le pubblicazioni nell'ottobre del 2002 ed è giunto all'undicesimo anno di vita, dedica molto spazio alle problematiche comunali e amministrative. Compiono anche brevi articoli di cronaca cittadina - senza che vengano presi in considerazione gli aspetti anagrafici - e qualche contributo sulla storia e sulle tradizioni civitoniche. L'impaginazione e la grafica sono piuttosto disperse anche perché disturbate dalle invadenti - ma certamente necessarie - inserzioni pubblicitarie.

- Periodici cessati: **Voce Falisca**, numeri unici del *Gruppo Universitario Cattolico di Civita Castellana*, 1969-1975; **Il Pellirossa**, *Fgci Civita Castellana*, 1989-1990; **L'Informatore Civitonico**, 1981-1986; **Civita e dintorni**, 1989-1990.

Civitella d'Agliano



- **COMUNITA'** *periodico d'informazione a cura del comune di Civitella d'Agliano* - direttore Roberto Mancini, 32 pagine a colori 21×30 cm -

il sottotitolo illustra il carattere della pubblicazione che è finanziata dall'amministrazione comunale ed è inviato a tutti i residenti. La rivista, di cui sono usciti tre numeri nel 2011, sostituisce la precedente edizione della pubblicazione bimestrale iniziata nel 1985. Gli articoli trattano principalmente delle problematiche amministrative, delle manifestazioni comunali e degli eventi culturali della comunità. La grafica è gradevolmente moderna (la versione digitale della rivista è consultabile al sito <http://www.freemindediting.it/Civiltella/index.html>).

Marta



- Periodici cessati: **SCRAPANTE** *Giornale nel lago di Bolsena* (prima serie) - direttore Giacomo Carioti, 10 pagine in bianco-nero 32x44 - cinque numeri dall'ottobre 1973 al novembre 1974; **SCRAPANTE** (seconda serie) - direttore Giacomo Carioti, 8-16 pagine a colori 25x35 - quattro numeri da dicembre 2007 ad agosto 2008.

Montalto di Castro e Pescia Romana



- **IL CAMPANONE** - direttore Alberto Salvatelli, 24-36 pagine a colori 21x30 cm con copertina in cartoncino - inizia con il numero 0 del novembre 2004, finanziato dalla Regione Lazio, ed esce saltuariamente, con i finanziamenti del Comune di Montalto di Castro, fino al numero unico del dicembre 2010. Gli articoli, interessanti ed impaginati con una certa ricercatezza, spaziano dal folclore locale alla storia, dalle tradizioni all'arte. Non è presente la rubrica dedicata all'anagrafe cittadina e non compare la pubblicità (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.ilcampanone.com>).

Montefiascone



- **RADIOGIORNALE** *Il progetto sociale e culturale ideato e realizzato dai cittadini* - direttore responsabile Roberto Pomi, 8 pagine a colori 42x30 cm in carta uso mano - inizia le sue uscite, di cadenza mensile, con il numero 0 del gennaio 2012. Il carattere della pubblicazione, ispirato a una informazione dinamica e diretta non disgiunta da una vis polemica, è sottolineato dalla vivace grafica. Oltre ad alcune sommarie riflessioni critiche sulle grandi problematiche attuali, ampio spazio trovano i contraddittori amministrativi e le questioni comunali, senza che per questo vengano trascurati gli aspetti economici, culturali e sportivi del territorio. Radiogiornale si finanzia tramite sponsor e offerte libere. (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.radiogiornale.info>).
- Periodici cessati: **VOLTUMNA**, *Bimestrale di Attualità, Cultura, Territorio*, direttore Fabio Fabi, 19 numeri dal 1991 al 1995.

Orvieto



- **LETTERA ORVIETANA** *Quadrimestrale d'informazione culturale dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* - direttore responsabile Francesco Maria della Ciana, 16-24 pagine in bicromia 30x42 cm - inizia le pubblicazioni con il numero 1 dell'agosto-novembre 2000 continuando, con cadenza irregolare, fino al numero di quest'anno. Nell'editoriale di presentazione sono bene illustrate le motivazioni e le finalità del periodico. *"Lettera orvietana cercherà di occupare uno spazio vuoto nell'informazione locale: sarà un osservatorio sui beni culturali della città e del comprensorio, seguirà le nuove scoperte e i restauri [...] La redazione e l'ampia rete di collaboratori è costituita da giovani studiosi prossimi alla laurea, o appena laureati..."*. Con tali premesse è

facile intuire come la qualità dei contributi - sostenuta da una grafica accurata e funzionale - risulti di ottimo livello. La discreta presenza di pubblicità lascia intendere la necessità di ricorrere a contributi esterni oltre a quelli messi a disposizione dall'ISAO. Per quanto riguarda l'inserimento di *Lettera Orvietana* in questa silloge editoriale, ritengo sufficiente riportare uno stralcio tratto dal n. 24 della rivista: *"Tuscia: regione storica, straordinariamente rivalutata nel nome, di particolare attualità nella prospettiva di un rilancio plurisettoriale dell'antico territorio e nell'aspettativa, da molti condivisa, di una riorganizzazione amministrativa del territorio medesimo ove si riconoscono comuni tradizioni culturali"*. (la versione digitale di alcuni numeri è scaricabile al sito <http://www.isao.it/editoria.htm>).

Tarquinia



- **L'EXTRA DE "LA LESTRA"** *mensile tarquiniese di informazione, cultura e costume* - direttore Stefano Tienforti, 8 pagine in bianco-nero 30x42 cm - inizia le pubblicazioni con il primo numero dell'aprile 2006 e arriva al numero 3 del 2010. Nel mensile, che è impaginato in forma gradevole e ordinata, vengono trattati sinteticamente vari aspetti della storia e della cronaca di Tarquinia e anche argomenti di carattere più generale. La distribuzione gratuita presuppone un introito ottenuto dalle inserzioni pubblicitarie (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.lextra.info/L%27extra/lextra2006.htm>).
- Periodici cessati: **IL PROCACCIA** *Giornale dell'Archivio Storico di Tarquinia*, 1981-1987.

Tuscania



- **OMNI@TUSCANIA** *Periodico di attualità, folklore, cultura e tradizioni*

tuscanesi - direttore Giancarlo Guerra, 8 pagine bianco-nero 21x30 cm, poi a colori - inizia le pubblicazioni nel 1998. Le poche pagine, diverse delle quali sono occupate dalla pubblicità, riescono a offrire una sintesi di brevi, ma interessanti articoli in linea con il sottotitolo della pubblicazione. La grafica è semplice e funzionale (la versione digitale della rivista è parzialmente scaricabile al sito <http://www.toscanella.it/omnia/omnia-new>).

Valentano



• **INCASTRO** - direttore artistico Giuseppe Copponi, 30 pagine a colori 17x23 cm - nasce, con il primo numero dell'estate 2011, come notiziario gratuito dell'associazione culturale "I Gigli di Castro"; il secondo numero è dell'inverno 2011. Il bacino d'utenza è, almeno nelle intenzioni, molto ampio in quanto costituito da tutte le località del ducato di Castro alle quali si aggiungono quelle di Ronciglione con Canepina, Caprarola, Carbo-gnano, Corchiano, Fabrica di Roma, Vallerano, Nepi. Gli articoli, generalmente brevi, privilegiano argomenti farnesiani e castrensi, con un'attenzione particolare all'arte figurativa e alla pittura. La pubblicazione, che si finanzia anche con le inserzioni pubblicitarie, è impaginata con una grafica che potremmo definire, nel senso migliore del termine, briosa (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.incastroigdc.it>).



• **LAZIO OPINIONI** *periodico di informazione culturale e di opinioni, apolitico, aconfessionale e di libero pensiero* - direttore responsabile Gian-

ni Acquaviva poi Sergio Torta, 28-40 pagine a colori 21x30 cm - inizia le pubblicazioni con il numero 1 di luglio-agosto 2006, uscendo una volta al mese, per undici volte l'anno, con una tiratura che a volte raggiunge le 5000 copie. La pubblicazione è piuttosto anomala in quanto, pur avendo sede e amministrazione a Valentano, è scarsamente interessata alle realtà del viterbese e predilige trattare argomenti generali e di interesse nazionale non disgiunti da considerazioni etiche e morali. Nell'editoriale del primo numero si può leggere: "Lazio Opinioni" sarà distribuito principalmente a tutti i Comuni del Lazio, alle Province, al Presidente della Regione e agli Assessorati, alle Comunità Montane, agli Istituti Comprensivi, agli Istituti Penitenziari, agli Ordini Professionali, alle Camere di Commercio e a tutti gli Uffici Pubblici in genere, mentre il cittadino potrà trovarlo anche presso la propria ASL. La grafica, che potremmo definire naif, lascia piuttosto a desiderare; le risorse economiche provengono dagli abbonamenti, dalle offerte e dalla poca pubblicità (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito www.lazioopinioni.it).

- Periodici cessati: **SCAFFALE APERTO**, Biblioteca Comunale Valentano, 1979-1988; **BIBLIOTECHE & DINTORNI**, Bollettino Associazione Biblioteche lago di Bolsena, 1990-1996. (vedi l'articolo a p. 31)

Vasanello



• **CRONOS** *rivista culturale dell'Agro Cimino* - direttore Ardelio Loppi - 36-84 pagine a colori 21x30 cm con copertina in cartoncino; la pubblicazione, che si definisce *Rivista trimestrale dell'associazione Poggio del Lago* e sottolinea di essere rivolta all'Agro Cimino, si dilata oltre il territorio di Vasanello coinvolgendo i comuni di Orte, Gallese, Vignanello, Vallerano, Canepina, Soriano del Cimino e Bassano in Teverina. Il periodico si finanzia con i contributi dei sud-

detti comuni e con quelli della Camera di Commercio, Tuscia Viterbese, CNA, Confartigianato. Il primo numero esce a luglio 2008 e l'ultimo sembra essere quello dell'ottobre 2010. I contributi, interessanti e sempre inerenti al territorio - talvolta arricchiti da note a pie' di pagina - spaziano dalla speleologia all'urbanistica, dall'antropologia alla botanica, dall'arte alla storia.

Tra i suoi collaboratori compaiono i nomi di alcuni importanti studiosi del territorio. Non è presente la rubrica dedicata alle anagrafi dei vari paesi e compaiono varie inserzioni rivolte all'informazione di eventi culturali e alla promozione turistica. L'impaginazione è poco omogenea e genera una vaga sensazione di disordine (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.poggiodelago.com>).

Vetralla



• **STUDI VETRALLES** *Bollettino a cura degli Amici del Museo della Città e del Territorio* - direzione e redazione "Edizioni Image Vetralla", 12-72 pagine in bianco-nero o monocrome 21x30 cm poi con copertina in cartoncino a colori - pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di architettura e analisi della Città dell'Università di Roma "La Sapienza" su iniziativa commerciale dell'editore Davide Ghaleb (vedi anche l'articolo a p. 20). Il notiziario scientifico, così definito nei primi numeri, esce dall'inizio del 1998 al 2007 per un totale di 16 numeri. La partecipazione dell'Università è percepibile nel pregevole livello scientifico degli articoli pubblicati che - pur essendo prevalentemente rivolti ad argomenti storici, archeologici e artistici del viterbese - non disdegnano realtà all'esterno del territorio. L'impaginazione è lineare e adeguata ai contenuti. (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.ghaleb.it/studi%20vetrallesi.html>).

- Periodici cessati: **ALTERNATIVA VETRALLESE**, 1988-1998; **L'ALTRA VETRALLA** *Idee, progetti, dibattiti sulla realtà vetrallese*, gennaio-maggio 1998; **CALIBRO** con una sola uscita; **VIA CASSIA** *periodico di cultura, costume e società*, marzo-ottobre 2007.

Viterbo e la Tuscia



- **TUSCIA** - Una particolare attenzione merita la "gloriosa" rivista TUSCIA - direttore Italo Arieti poi Bruno Gnignera, responsabile Alessandro Vismara poi Bruno Barbini, segretario di redazione Vincenzo Ceniti, 32-42 pagine a due colori 21x28 cm - in quanto si può considerare l'archetipo di molte delle attuali pubblicazioni (vedi anche l'articolo a p. 14). Uscita nel dicembre del 1973, come trimestrale edito dall'EPT (Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo) e sopravvissuta fino al numero 63 del maggio 1995, è poi risorta come bimestrale nel febbraio del 1998 - direttore Donatella Tarullo, responsabile Vincenzo Ceniti, 64 pagine a colori 21x28 cm. Nuovamente chiusa con il numero 7 del marzo 1999, ha avuto un ulteriore sussulto con due numeri nella primavera-estate del 2003 - direttore Paolo Giannini, 64 pagine a colori 21x30 cm. Negli ultimi tempi si è riproposta con il titolo "TUSCIA DALLA A ALLA Z", unendo al nome originale della testata, di cui mantiene la primitiva grafica, quello di un mensile che s'intitolava "DALL'A ALLA ZETA" - direttore Bruno Barbini, 36 pagine a colori 21x30 cm - e che era stato edito a Vetralla a partire dal giugno del 1996. La continuità del progetto è testimoniata dalla puntuale riproposta, nei primi numeri delle due pubblicazioni, di uno stralcio dell'editoriale di presentazione. Di "TUSCIA DALLA A ALLA Z" - direttore Donatella Tarullo, responsabile Giorgio Falcioni, 60 pagine a colori 21x30 cm - sono stati pubblicati tre numeri nel corso del 2011. I contenuti di questa ultima serie rispon-

dono ai criteri di una seria e attenta divulgazione di temi e argomenti riguardanti i vari aspetti del territorio "Tuscia". Criteri che si riflettono anche nell'equilibrata e gradevole impaginazione tipografica, mentre un po' invadenti e meno raffinate risultano le vistose inserzioni pubblicitarie; ma probabilmente è proprio da quelle che la pubblicazione trae sostentamento (la versione digitale della nuova serie della rivista è scaricabile al sito <http://www.aztuscia.it>).



- **ARCHEOTUSCIA NEWS** - direttore Giovanni Faperdue, 40 pagine a colori 21x30 cm - il sottotitolo "Periodico di informazione archeologica e culturale" bene illustra le finalità e i contenuti della pubblicazione. Edito dall'associazione culturale *Archeotuscia*, inizia le sue pubblicazioni a gennaio del 2010, con cadenza quadrimestrale, per giungere oggi al settimo numero, primo del 2012. Alcuni contributi, oltre a quelli che prevalentemente trattano aspetti e problematiche dell'archeologia locale, sono dedicati ad argomenti quali la ceramica medievale, la numismatica e l'arte figurativa. Nello staff redazionale compaiono, a garanzia della qualità dei contenuti, noti studiosi del territorio. L'impaginazione, sostanzialmente rigorosa, cede a qualche ricercatezza estetica (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.archeotuscia.it/archeotusciatnews.html>).



- **ETRURIALAND Mensile** *d'informazione di Viterbo e Provincia* - direttore Daniela Bizzarri, 12-32 pagine bianco nero, poi a colori, 21x30 cm con copertina a colori - inizia le pubblicazioni nel 2001, offrendo brevi articoli riguardanti la cronaca sportiva, economica, politica, ambientale e artistica sia

locale che nazionale. La cospicua presenza della pubblicità, che sembra fornire l'indispensabile risorsa economica, lascia intendere le prioritarie finalità della pubblicazione. La grafica sarebbe gradevole se non fosse contaminata dalle appariscenti inserzioni commerciali. La pubblicazione esce almeno fino al 2008 mentre il sito web, anche se poco interessante, è tuttora attivo (<http://www.etrurialand.it>).



- **IL MUNICIPALE** *Nuovo organo di informazione ufficiale dell'Amministrazione Comunale* - direttore Donatella Guido, responsabile Cristina Pallotta, 16 pagine a colori formato tabloid 431,8 mm x 279,4 mm - esce come operazione commerciale della casa editrice Giordanelli di Cosenza e inizia le sue pubblicazioni nel 2009, come quindicinale, trasformandosi poi in mensile. Prodotto preconfezionato dell'editore Giordanelli, "Il Municipale", che è in parte finanziato dal comune e in parte dalle inserzioni pubblicitarie, viene offerto alle varie amministrazioni comunali come supporto da personalizzare. Nelle sue pagine trovano ampio spazio le voci del sindaco, degli amministratori e, in misura ridotta, quelle dell'opposizione. Negli ultimi tempi "Il Municipale" di Viterbo è stato unito, probabilmente per motivi economici, all'edizione *Civitonica* che, oltre a Civita Castellana, riguarda i comuni di Nepi, Fabrica di Roma, Ronciglione e Monterosi.



- **TUSCIA ECONOMICA** *Mensile informativo edito dalla Camera di Commercio di Viterbo* - direttore Francesco Monzillo - distribuito in edizione digitale. Tratta esclusivamente gli aspetti economici e commerciali

della provincia (la versione digitale della rivista è scaricabile al sito <http://www.tusciaeconomica.it>).



- **MELTINGPOT - PLAY TUSCIA - LA RIVISTA DELLA TUSCIA** con il suo supplemento **VITERBO NEWS 24** sono quattro pubblicazioni eterogenee e recenti che vivono di inserzioni pubblicitarie. Nell'insieme, anche se in modo disorganico e interessato, svolgono un discreta opera di divulgazione degli eventi del territorio.
- Periodici cessati: **FAUL**, *Cultura della Tuscia*, 1989-1992; **LA TUSCIA DEI SAPORI**, *Prodotti tipici biologici e turismo rurale della Tuscia*, 2002-2003. **VITERBO LA PROVINCIA Periodico dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo**, 1979-1989.

Per finire, anche se si collocano per il loro carattere specialistico ai margini del nostro campo d'interesse, non possiamo ignorare due "illustri" periodici attualmente sospesi: **BIBLIOTECA & SOCIETÀ** e **INFORMAZIONI**. Entrambe le pubblicazioni, finanziate da enti e istituzioni pubbliche, hanno costituito, per molti anni, l'autorevole riferimento editoriale dei ricercatori più qualificati del territorio. La loro cessazione ha quindi creato una carenza nell'ambito dell'informazione accademica e culturale della provincia.



- **BIBLIOTECA & SOCIETÀ** *Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunali degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo* - primo direttore Luigi Ceppari, ultimo Romualdo Luzi; responsabile Alessandro Vismara, ultimo Bruno Barbini - minimo 40 pagine bianco-nero 21x30 cm con copertina in cartoncino inizialmente bicroma poi a quattro colori. A iniziare dal primo numero del gennaio

1979, vengono inseriti nella rivista, con cadenza irregolare, dei fascicoli monotematici in forma di inserto per un totale di 35 quaderni, l'ultimo dei quali è quello allegato ai nn. 1-2 del 30 giugno 2001. L'ultimo numero di **BIBLIOTECA & SOCIETÀ** è uscito nel dicembre del 2010. I contributi, tutti relativi agli aspetti culturali, storici, artistici e sociali del territorio, sono, come già accennato, di ottimo livello. La grafica, inizialmente piuttosto rigida, pur non tradendo il rigore dei contenuti, si è successivamente adeguata a soluzioni più gradevoli (la versione digitale di tutti gli articoli della rivista è scaricabile al sito <http://www.bibliotecaviterbo.it/rivista/default.asp>).

informazioni

- **INFORMAZIONI - (Prima serie)** direttore Angelo Antonio delle Monache, 64-104 pagine bianco nero 20x28 cm con copertina in cartoncino bicroma poi a colori - esce, come supplemento al periodico "VITERBO LA PROVINCIA", per sei numeri dal novembre 1985 al luglio 1989. *(Seconda serie)* direttore Rosato Rosati ultimo Giulio Marini, responsabile Giuseppe Mascolo, 64-128 pagine 21x30 cm prevalentemente in bianco-nero con copertina in cartoncino a colori - esce, con il sottotitolo *Pubblicazione periodica semestrale del ccbc della Provincia di Viterbo*, iniziando dal numero 7 del secondo trimestre 1992, per arrivare al numero 18 del 2001. *(Terza serie)* direttore Alessandro Mazzoli, coordinatore scientifico Fulvio Ricci, 96 pagine 21x30 cm prevalentemente in bianco-nero con copertina in cartoncino a colori - inizia con il numero 19 del 2007 per giungere al numero 21 del 2009. Nello stesso anno esce anche il primo e unico numero monografico dei "Quaderni di Informazioni" che raccoglie gli atti della giornata di studi svoltasi nel 2007 a Bagnaia e dedicata al cardinale Giovan Francesco Gambara (la versione digitale con gli estratti della prima e seconda serie della rivista è scaricabile al sito <http://www.provincia.vt.it/ccbc/informaz.htm>).

Conclusione

Credo che, a questo punto, si possano agevolmente individuare le caratteristiche del nostro periodico:

- indipendenza economica dovuta alla scelta di finanziare la pubblicazione tramite il contributo dei lettori in forma di abbonamento o di offerta libera; ciò permette una completa autonomia d'informazione che non può, tuttavia, prescindere da un effettivo gradimento della rivista;
- contenuti più rivolti al recupero e al mantenimento di una memoria identitaria del territorio che alla piccola cronaca locale;
- estrema pluralità di argomenti, stili e livelli di scrittura dovuta al "prezioso" staff redazionale;
- ampia diffusione sul territorio e coinvolgimento di buona parte dei comuni della Tuscia;
- ed infine quella componente, che mi è capitato talvolta di definire "schizofrenia editoriale della Loggetta", chiaramente indicata dal sottotitolo della rivista "Notiziario di Piansano e la Tuscia".

Questa dicotomia è tuttora causa di appassionate discussioni, tra collaboratori e tra lettori, così riassumibili: "Che cosa importa al piansanese dei problemi di Civita Castellana nel Rinascimento e - per contro - quanto possono interessare i necrologi piansanesi ad un orvietano". Ma proviamo a pensare a Piansano e ai suoi accadimenti come realtà emblematiche di un territorio che, *mutatis mutandis*, è il nostro. Quindi con lo stesso approccio intellettuale che potremmo avere accostandoci alle epigrafi della "Spoon River Anthology" o alle biografie di quegli ignoti personaggi che animano le "Vite di uomini non illustri" di Pontiggi. E allora la scabrosità scompare trasformandosi in elemento di coesione. E se il "successo" della *Loggetta* dipendesse anche da questo?

giancarlo@breccola.it

L'humus della "Loggetta"

Antonio Mattei



“Degna erede della gloriosa *Tuscia*”, definisce la nostra rivista Vincenzo Ceniti. E il giudizio è lusinghiero e forviante al tempo stesso, perché se per un verso è la gratificante “investitura” del *patron* indiscusso della prestigiosa rivista del massimo ente turistico viterbese, che consacra la *Loggetta* come un prodotto “made in Tuscia” di riconosciuto spessore culturale e respiro provinciale, altro, naturalmente, è il concetto di promozione del territorio che ne sta alla base e lo stesso humus nel quale affonda le radici. Lì una vetrina accattivante - anche nella veste grafica, nel taglio del messaggio e per la qualità stessa dell’osservatorio - di specificità nostrane in grado di competere e conquistare fette di mercato turistico; qui la narrazione riflessiva di ogni pur piccola espressione della civiltà agro-pastorale della nostra terra. Senza riflettori o altre luci di richiamo. Schiva, per il solo bisogno di raccontarsi e crescere in consapevolezza, con al centro la quotidianità di un paese tra i più piccoli, paradigma di un retroterra geograficamente e culturalmente marginale. Due visioni entrambe vere, che neppure si escludono e anzi spesso e volentieri si sovrappongono, ma necessariamente con differenti obiettivi e forme di comunicazione.

Rimandiamo per questo alla vasta indagine di Giancarlo Breccola e ai contributi dei vari collaboratori, che dal confronto con la pubblicistica territoriale evidenziano via via i tratti distintivi del nostro periodico maturati nel tempo. Qui vogliamo semplicemente ricordare - e tutt’altro che vergognarcene - che la *Loggetta* ha origini umili, avendo preso l’avvio nel marzo 1962 come semplice “notiziario di vita pianesane”: otto pagine limitate ai “vari aspetti della vita socio-culturale del paese”, comunello di 2.300 anime. Vero è che ci si augurava subito di “arricchire progressivamente i contenuti” e di riuscire ad “ispirare il senso di appartenenza a una più grande famiglia”, ma il riferimento immediato - detto papale papale nell’editoriale dello stesso numero

zero - era ad un foglietto locale di nessuna pretesa: il bollettino parrocchiale “*Il Campanile di S. Bernardino*”. “*Nella semplicità e discrezione della sua ‘cronaca nostra’ - si leggeva in apertura - è stato per circa trent’anni il trait d’union non solo tra i concittadini, ma anche con i nostri emigranti sparsi dappertutto, per i quali in particolar modo ha rappresentato una sorta di cordone ombelicale con il paese d’origine. Ecco, noi ambiremmo a riprenderne la tradizione, in chiave laica, naturalmente...*”. Era per spiegare il titolo dell’articolo, che più esplicito di così non si poteva: “*Il Campanile e la Loggetta*”.

responsabile. Poche pagine in grande formato (24x34), registrato il 23 febbraio di quell’anno ed uscito mensilmente fino al luglio del 1962, stampato da “*La Commerciale*” di Acquapendente fino al luglio 1960 e poi dalla stessa nostra tipografia “*Clemente Ceccarelli*” di Grotte di Castro; veste sobria ed essenziale, impostata quasi subito su tre colonne, naturalmente in bianco e nero e con rarissime immagini. Programmaticamente si proponeva di essere “*voce di Dio... con il commento dei Vangeli e con la spiegazione dei catechismi del mese*”; “*voce della nostra parrocchia... per ricordarci che siamo una famiglia spirituale e*



Il primo numero in assoluto de “*Il Campanile di S. Bernardino*” con la pagina dell’editoriale e quella interna delle “*Notizie campanilistiche*” (gennaio 1960). Nel riquadro, l’allora parroco D. Girolamo Chiatti (1929), ideatore e direttore responsabile del bollettino parrocchiale fino al luglio 1962

“*Il Campanile di S. Bernardino*”, dunque, “*bollettino periodico della parrocchia di Piansano*”, iniziato nel gennaio del 1960 dall’allora parroco don Girolamo Chiatti che ne era anche direttore

“*tale dobbiamo rimaner*”; e infine “*voce per chi è lontano... La voce che annuncia le nascite e le morti, i fiori d’arancio ed i bianchi gigli delle prime Comunioni. La voce di tanti problemi paesani che*

chiedono di essere risolti, la voce delle cose che accadono tra noi e la cui notizia rende ai lontani più dolce il ricordo della terra nativa”.

A questo terzo obiettivo, in particolare, era dedicata la pagina delle “Notizie campanilistiche”, brevi flash di cronaca che tuttora rivelano l’intelligenza e il brio del loro autore.

Molte informazioni riguardano ovviamente la pastorale e le varie iniziative parrocchiali, con notizia delle ordinazioni sacerdotali di don Generoso Mattei e don Giuseppe Papacchini e i grest organizzati dai due don Agostini, Viviani e Ballarotto, succedutisi come viceparroci. Ampio spazio viene dedicato ogni volta alla società sportiva e ai suoi (in)successi, con la cronaca dei lavori di ampliamento del campo da gioco (inaugurato il 19 febbraio 1961), né si trascurano le rappresentazioni teatrali nella nuova “sezione del prete” o l’attività della banda musicale, che proprio in quel torno di tempo visse un breve momento di “gloria” sotto la guida dell’allora maestro elementare Manlio Mattei. Si registrano catastrofici eventi naturali come l’alluvione del 18 settembre 1960 e il ciclone del 6/7 ottobre 1961, con i loro inevitabili strascichi di danni e disagi per i quali si chiede con insistenza l’intervento dei politici scudocrociati dell’epoca, ed incidenti sul lavoro anche mortali come quello in cui perse la vita Angelo Papacchini.

Dopodiché non mancano i riflessi locali della “guerra fredda” in atto, con schieramento aperto per la D.C. in occasione delle elezioni amministrative e l’irrisoluzione di una sinistra paesana peraltro già messa male di suo (erano gli anni del passaggio dall’amministrazione di sinistra di Leonardo Falesiedi a quella del democristiano Ntognino Belano). Con gli occhi di oggi stride anche, talvolta, un umorismo paternalistico che sembra completamente ignorare la miseria perdurante del bracciantato contadino così come il dramma dell’emigrazione, che proprio in quegli anni divenne di massa verso la Germania e il Norditalia industriale. Però non manca l’attenzione per alcuni eventi e necessità storiche del paese, che oggi acquistano un indubbio valore documentale permettendoci di ricostruirne la microstoria.

Si parla per esempio dello sviluppo urbanistico verso il viale di Santa Lucia (“I Parioli si estendono”) e, di conseguenza, del progressivo abbandono della Rocca, di cui si saluta con giubilo la ripavimentazione in travertino bianco nell’estate del ‘61 dopo una sequela

ininterrotta di richiami per la presenza di buche, polvere, invasione di mosche, lampioni rotti o illuminazione affatto mancante. Vi si legge di forme di assistenza che sembrano di un’altra era geologica, come “la signora minestra che il Patronato Scolastico passa ogni giorno a 70 bambini nei locali del Cinema Vecchio”, o “l’organizzazione provinciale di assistenza che alimenta ogni giorno un enorme biberon per 95 bambini del nostro asilo con ottimo latte pastorizzato”, o infine “la refezione che l’assistenza invernale offre ai bisognosi, con tegamini, pilette, portapranzi che fanno la spola presso la cucina delle Maestre Pie, che ogni giorno riscaldano lo stomaco di 32 vecchietti...”. Un welfare ante litteram da fare invidia anche oggi! E soprattutto non ci si stanca di perorare la causa di lavori pubblici e servizi di vitale importanza per il nostro “scassatissimo” paese. Tali sono i collegamenti stradali (la provinciale per Capodimonte fu asfaltata nel ‘59 e quella per Tuscania picchettata nell’estate del ‘62), insieme con interventi sulla segnaletica a seguito di gravissimi incidenti; le fognature per eliminare gli scarichi a cielo aperto nei due fossi laterali; trasporti pubblici e collegamenti con i pulman della ditta Garbini; la periodica manutenzione delle strade interne, specie quella per il bosco comunale, o la risistemazione della cappella del cimitero, ultimata nell’autunno del ‘61.

Una cronistoria durata almeno due anni è quella dell’acqua di Santa Fiora, perché se del nuovo serbatoio si dice che è ultimato già nel numero di gennaio 1960, per la posa in opera delle tubazioni e l’arrivo effettivo dell’acqua bisognerà aspettare il gennaio 1962. (Il periodo in cui maturò lo sketch naïf tra l’Attiglietta, che un giorno disse di aver sentito alla televisione che era in arrivo una perturbazione dalla Francia, e la Lina de Santinello, sua vicina di casa, che capì che dalla Francia sarebbe arrivata una “tubazione”. “Ma come - fece meravigliata - ‘n ce porteno più l’acqua de Santa Fiora? Mo’ tocc’annall’a pja’ ‘n Francia?”). Non parliamo di altre opere “postume”: il monumento ai Caduti, reclamato con gran proclami fin dal febbraio 1961 ed inaugurato solo nel dicembre del ‘68; il nuovo edificio scolastico di Via Etruria, iniziato proprio nel 1960 con mille scongiuri e voti perché i lavori non si arrestassero ed entrato invece in funzione esattamente dieci anni dopo, nel ‘70; la scuola materna statale, rimasta una pia aspirazione ancora per quasi vent’anni.

Un’ultima campagna, in particolare, ci ha fatto piacere riscoprirvi: quella in difesa dei tigli del viale di S. Lucia, in qualche modo antesignana delle esistenze di sensibilizzazione ambientale odierne. Nel numero di settembre 1961 si legge questo appello: **“Difendiamo il fresco.** Circola voce che si vogliono tagliare i pochi alberi che esistono nel nostro paese: quelli del viale S. Lucia. Si dice anche che ciò è reso necessario per l’allargamento della strada. Poiché per grazia di Dio e nostra buona volontà, i piansanesi non conoscono ‘il fresco’ della caserma e quindi hanno solo rifiuto al fresco di quei pochi alberi, ‘Il Campanile di S. Bernardino’ suona a stormo le sue campane per protestare e difendere gli alberi del Viale S. Lucia, facendo presente che essendo quel tratto di strada nell’immediata vicinanza del paese e già essendoci nuove case, basterà, per evitare pericoli agli automobilisti, spostare il segnale dei 50 Km. oltre l’alberata, oppure apporvi quello indicante ‘strettoia’. Non ci levate il fresco, signori della Provincia, ché Piansano è un paese ‘caldo!’”.

Grazie anche a questa sua *verve*, il foglio divenne subito familiare entrando a pie’ pari nella vita del paese, ed anzi consolidandosi al punto nell’immaginario collettivo che alla nascita della *Loggetta* ci sarà ancora chi si confonderà chiamandola *Il Campanile*. Così atteso che il nuovo parroco don Domenico Severi, arrivato a Piansano nel gennaio del ‘63 dopo una breve *vacatio* nella titolarità della parrocchia, ne riprese la pubblicazione dopo appena sei mesi, nel luglio del ‘63, ad un anno esatto dalla forzata interruzione. Lo continuerà per altri venticinque anni, ossia fino a tutto il 1988, quando lascerà la parrocchia per essere chiamato a reggere il seminario diocesano di Viterbo. Pur conservando il nome, il “*bollettino parrocchiale*” ridurrà il formato a 17x24 e il sottotitolo diventerà col tempo “*foglio di informazione e collegamento Parrocchia di Piansano*”. Otto paginette che dapprima si appoggeranno alla “*Voce del Pastore*” di Torino e poi diventeranno supplemento della “*Madonna della Salute*” di Valentino, mutuandone anche i vari direttori responsabili prestantome. Le “*Notizie campanilistiche*” si chiameranno subito “*Cronaca nostra*”; il luogo di stampa si trasferirà prima alla STIG (Società Torinese Industria Grafica) di Torino e poi alla tipografia di Domenico Gigli di Grotte di Castro, e la periodicità mensi-



Serie di numeri del bollettino nella veste mantenuta, con minime varianti grafiche, da don Domenico Severi (1934), parroco di Piansano dal 1963 al 1988 (Il numero di novembre 1971 ha in copertina la foto della nuova porta della chiesa parrocchiale, con telaio in ferro e sei pannelli in ghisa con la "storia" di Maria, realizzata nella primavera del 1969 dai fratelli Brachetti su disegno di Mario Vinci di Acquapendente)

le comincerà a perdere colpi già dal secondo anno per ridursi progressivamente a tre/quattro numeri all'anno. Ma non verrà meno per questo la sua funzione di collante sociale, sia pure in un'ottica di "corollario" dell'attività pastorale tipica dei bollettini parrocchiali. In questo sarà facilitato dal particolare background socio-culturale del paese, di radicata tradizione religiosa, ma sarà essenziale l'impegno costante e lo stesso temperamento personale di don Domenico, persona di salda spiritualità e al tempo stesso di accorta amministrazione del patrimonio umano e religioso affidatogli. Anche in questo caso il grosso della cronaca spicciola è riferito ovviamente alle iniziative parrocchiali e simili, con resoconti di festeggiamenti patronali, corsi di catechesi e gare di cultura religiosa; i grest estivi organizzati dai vice-parroci don Mario Lozzi, don Domenico Bruni e soprattutto don Alberto Canuzzi; predicazioni missionarie e pellegrinaggi; visite pastorali, ordinazioni diaconali o sacerdotali (p. Fiorenzo Bordo, p. Marino Brizi, p. Vincenzo Bordo, d. Enzo Di Francesco, p. Giampiero Melaragni...); spettacoli oratoriali e raccolta di fondi per emergenze umanitarie..., fino alla successione del vescovo Tagliaferri a mons. Boccadoro nel marzo 1987, e alla dichiarazione di "venerabilità" della conterranea Lucia Burlini con la venuta a Piansano del cardinal Palazzini nel gennaio del 1988. Ma non mancano le notizie che, non volendo, in un lasso di tempo così

lungo diventano microstoria locale: la nuova caserma dei carabinieri ultimata nell'estate del '64, per esempio; o il film *Brancaleone* girato alla *Fonte lontano* anche con comparse piansanesi nell'autunno del '65; le case popolari di Viale Santa Lucia 137 assegnate a dicembre dello stesso anno; la demolizione del vecchio acquedotto nel settembre del '66 e poi della chiesina di S. Lucia all'inizio del '67, cui seguirà, pressoché contemporaneamente, la eliminazione delle caratteristiche *Scalette*; la vendita, non senza polemiche, della ex chiesa di S. Antonio nella primavera del '68; le nuove intitolazioni toponomastiche - a seguito dello sviluppo edilizio - di Piazzale Lucia Burlini nel '69 e di Via Etruria e Via Giuseppe Stendardi in occasione del censimento della popolazione del '71; l'inaugurazione della nuova chiesa del Suffragio nell'estate del '73, dopo due anni di ponteggi per demolizione e ricostruzione, e l'attivazione della scuola materna statale nel '79; l'acquisto dell'autoambulanza nell'inverno '77/78 e la costituzione della sezione Avis nel dicembre 1980; la nascita del caseificio *Val Perino* nel '77 o la ricostituzione della banda musicale nella primavera del '78. Ugualmente scontato è il tifo costante per la società sportiva e, purtroppo, il cordoglio corale per i lutti gravi da incidenti tragici sul lavoro. Si ricordano gli avvicendamenti dei medici condotti succeduti a Nibbio, che era qui dal '50: Longhi nel periodo 1966-72, Mottola nel '73 e Mignèco nel biennio '74-'76, fino

all'arrivo di Della Casa. Vi si riferisce delle polemiche che precedettero ed accompagnarono la realizzazione della variante, così come delle crisi amministrative e le periodiche vicende elettorali, con le velate propensioni del caso e con una rassegna di sindaci che dai fratelli Belano arriva a Consalvi passando per *Peppe de Pelle* (Melaragni), Franco Di Francesco, *'I zi' Ntògno* (Foderini) e Carlo Brizi. In stile garbatamente ironico (sull'esempio del fondatore), stimolano la curiosità anche le notazioni di costume: l'inizio della motorizzazione di massa, per esempio, con ultracinquantenni e giovanotti a scuola di guida e di meccanica per imparare a manovrare macchine e mezzi agricoli; o i primi lavori femminili di gruppo, tipo il confezionamento di maglie e scarpe di lana, con comunelle leste a sferruzzare e a spettegolare sugli scalini di casa, o assidue al corso per impagliatrici di fiacchi al tempo della cantina sociale. Ci si allarma per l'aumento del traffico automobilistico (con i primi bambini investiti all'interno del centro abitato); per l'eventualità della nascita di una sala da ballo o per il rischio cui vanno soggetti i nostri emigranti a vivere in società "scristianizzate". Vi troviamo l'elogio dei primi studenti lavoratori e l'eco dei club giovanili degli ultimi anni '60, addirittura con un giornalino ciclostilato che ignoravamo - *lo Stuzzicadenti* - uscito con un paio di numeri ai primi del '71; i raccolti buoni o cattivi delle annate agrarie e delle vendemmie, con com-

menti e speranze collettive anche sull'andamento della pastorizia; l'attività frenetica dei tombaròli e, sempre nel '73, il riconoscimento alla vecchia levatrice *sor Assunta* per il cinquantesimo di professione...

Semplici flash all'interno di un messaggio complessivo... *de propaganda fide*, diciamo così, ma che fanno luce su un "piccolo mondo antico" che si rivisita con un certo pudore, e che spiazza il comune sentire di oggi con la notizia - tra altre citate - che alla vigilia della partenza per il servizio militare, nell'ottobre del '66, undici giovani vanno a salutare parroco e viceparroco ricevendone un'immaginetta della Madonna del Rosario perché li accompagni. Una comunità "covata" per un quarto di secolo, a pensarci bene, che non poteva non avere riflessi su un carattere collettivo mantenutosi con tratti distintivi suoi propri più a lungo che altrove. Con pregi e difetti a seconda dei punti di vista, naturalmente, ossia in una visione "teocratica" che già allora non poteva non urtare certa sensibilità ed esigenze di emancipazione, e al tempo stesso nell'ansia di accompagnare passo passo una popolazione in rapidissima trasformazione, per preservarne un patrimonio di valori retaggio di una storia secolare povera e laboriosissima.

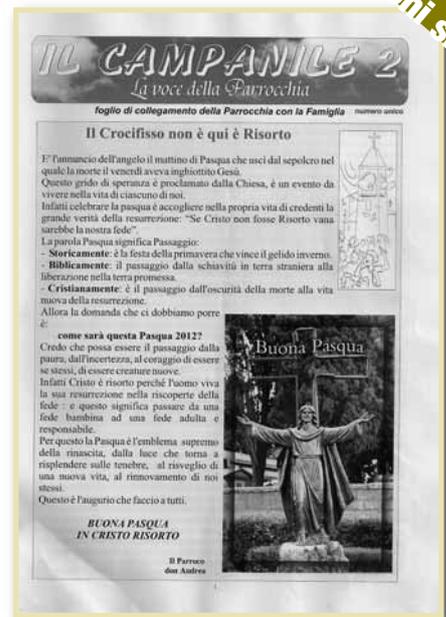
Il patrimonio di valori sul quale ha inteso innestarsi la *Loggetta*, appunto, favorendo la presa di coscienza attraverso l'analisi storica e la riflessione critica sugli aspetti via via offerti dalla contemporaneità. Un esempio fra i tanti, pur nella sua unicità, di quella che si potrebbe definire 'civiltà del paese', comune a tutti i centri dell'area e che spiega il carattere ibrido assunto *naturaliter* dalla nostra pubblicazione, dove l'allargamento ad un'area di comune identità culturale, e dunque l'arricchimento di una panoramica di più ampio orizzonte e spessore culturale, convive con il quotidiano di una microcomunità, esempio di *historia minor* nella quale, al tempo stesso, si rispecchia la "vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo", come scriveva Benedetto Croce a proposito delle piccole monografie di storia locale. Perché in ogni vicenda umana, in qualsiasi sperduto angolo del pianeta, si riproduce intera la storia dell'uomo. Dunque è una scelta di campo, la collocazione cosciente in un angolo visuale che presuppone una determinata concezione storiografica, prima ancora che artistica o letteraria.

Dopo la partenza di don Domenico Severi - per tornare al nostro bollettino parrocchiale e completarne il quadro di presentazione - "*Il Campanile di S. Bernardino*" visse un terza fase legata alla quadriennale presenza del parroco don Aldo Bellocchio (1989-1992). Di nuovo in grande formato (cm. 24x34) e con il titolo ridotto a "*Il Campanile*", il foglio uscì con soli quattro numeri: nel 1989-90, con uno speciale di 50 pagine per il bicentenario della morte di Lucia Burlini; a gennaio 1991 (12 pagine), a gennaio 1992 (4 pagine) e a settembre 1992 (24 pagine). Tante le immagini di gruppi ed eventi parrocchiali, ma quasi del tutto assente la cronaca e abbondanti invece i programmi pastorali, elencazioni di obiettivi, calendari liturgici e di incontri, addirittura regolamenti di consigli parrocchiali e confraternite, evidente riflesso della diversa formazione e temperamento personale del nuovo parroco, dall'animo artistico (non disdegnava suonare la fisarmonica, in svariate occasioni) e proveniente da esperienze didattico-amministrative, più che dalla cura d'anime.

Il successore don Tito Monanni (nei cinque anni seguenti, dall'autunno 1992 all'autunno 1997), anche lui solare e comunicativo, non ha ripreso la pubblicazione del bollettino forse per il senso di provvisorietà della sua presenza, percepita come "prestazione", e i molteplici impegni diocesani come responsabile dell'Azione Cattolica. (E forse non è un caso che la *Loggetta* sia nata proprio sul finire di quel periodo, dopo



"Il Campanile" in una edizione del parroco d. Aldo Bellocchio (1989-1992)



Il penultimo numero del bollettino (aprile 2012) nella riedizione ripresa dal parroco d. Andrea Mareschi nel marzo 2011

qualche anno di vuoto nella comunicazione pubblica).

E per concludere, il suo successore ed attuale parroco don Andrea Mareschi, arrivato appunto nel settembre 1997, ha riesumato il bollettino solo di recente, nel marzo 2011, con il titolo "*Il Campanile 2*" e il sottotitolo "*La voce della Parrocchia*": otto paginette in formato A4 come "*foglio di collegamento della Parrocchia con la Famiglia*". Ad oggi ne sono usciti tre o quattro numeri, con resoconti di attività parrocchiali e approfondimenti di temi religiosi. Oltre al parroco e ad occasionali ospiti di riguardo, vi scrivono l'insegnante di religione Elena Di Biagio, il coadiutore d. Girolamo Casali, il diacono Antonio Fagotto, il seminarista Paolo Sensi, animatori, catechiste e genitori frequentatori dell'oratorio.

E' chiaro che nelle ultime versioni il taglio e il ruolo del bollettino sono sensibilmente cambiati, anche perché nel frattempo è profondamente cambiata la società. Della lunga stagione iniziale - primo esempio, si badi bene, di una comunicazione continuativa scritta nella vita del paese - ancora si odora invece il retroterra, che in ogni caso è il nostro e verso il quale, per questo, ci sentiamo debitori.

Personalmente, mi rivedo bambino accompagnare a Grotte don Girolamo Chiatti - con la sua *Bianchina* - per ritirare in tipografia i primi numeri del *Campanile* da distribuire in parrocchia. Chissà, mi vien fatto di chiedermi, se senza quel precedente - comunque lo si giudichi oggi - sarebbe maturata l'esigenza della *Loggetta!*

antoniomattei@laloggetta.it



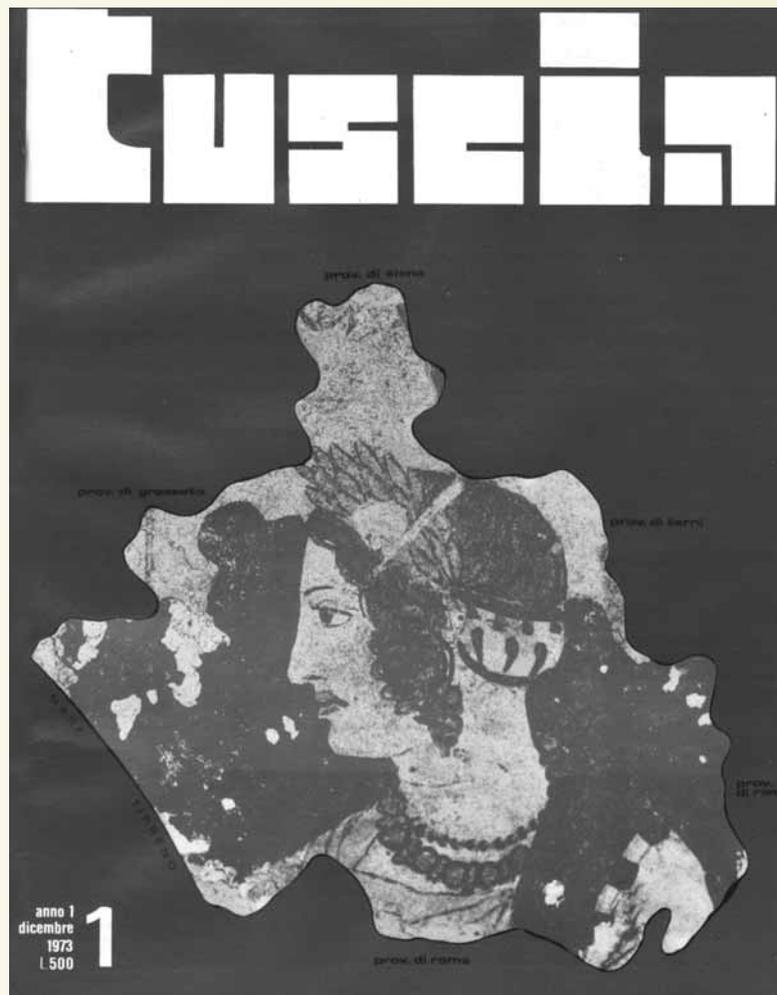
La Tuscia in una rivista

La rivista "Tuscia" è stata una delle iniziative più popolari di quel felice periodo 1970-2000 che vide l'Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo piuttosto attivo su più fronti. Oltre alla fondazione della rivista, ricordiamo il *Festival Barocco*, il concorso gastronomico "Il lansagnolo d'oro", l'istituzione a Viterbo del *Centro di Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale*, l'avvio del *Laboratorio di Restauro e della Mostra dell'Antiquariato a Viterbo*, il "Trenino della Tuscia", la realizzazione di un centro di accoglienza e informazione sull'Autostrada del Sole, il recupero della chiesa della Madonna della Salute (Viterbo), quello del Casale dell'Osteria (Vulci), il restauro della chiesa del Gesù (Viterbo), l'apertura del ristorante "La Zaffera" e di un "shopping turistico" nella Loggia di San Tommaso a Viterbo, la costruzione di un organo a trasmissione meccanica nella chiesa di Santa Maria della Verità a Viterbo, l'acquisto e la ristrutturazione del Palazzo Pamphili a San Martino al Cimino ed altro ancora.

Ma torniamo alla rivista "Tuscia" che più ci interessa, dal momento che "la Loggetta" dedica questo numero alle pubblicazioni periodiche nella provincia di Viterbo.

La rivista risale al dicembre 1973 e le sue uscite ebbero inizialmente cadenza trimestrale. La direzione fu assunta da Italo Arieti (allora presidente dell'Ept), la direzione responsabile da Sandro Vismara (decano in quegli anni del giornalismo viterbese), mentre chi firma questo articolo si occupò di tutto il resto: contatti con la tipografia, redazione, ricerca foto, correzioni di bozze, titolazione articoli, impaginazione ecc. Il primo numero uscì con la copertina bicolore raffigurante la "Fanciulla Velca" di Tarquinia e l'interno in bianco e nero. Il sommario - il cui schema resterà per lungo tempo invariato - comprendeva urbanistica, storia, poesia, arte, archeologia, folklore, gastronomia, artigianato, sport, foto d'autore, fumetti e rubriche varie. Particolare interessante: il carattere del titolo venne ideato e disegnato dallo stesso Arieti. Quel numero "Uno", che è oggi una rarità per collezionisti, si apriva con un articolo di Sandro Vismara dal titolo emblematico "La Tuscia, questa sconosciuta", seguito da un "pezzo" del sottoscritto dedicato a Bomarzo e dai contributi di Paolo Giannini, Mario Munari, Fabio Aquilanti, Massimo Boccia, Gabriele Bigonzoni, Italo Arieti, Marcello Petroselli, Eraldo Delle Monache, Maria Pappagallo, Franco Rossi, Mario e Gianni Nelli. Il taglio degli articoli era prevalentemente divulgativo e turistico, senza quindi nessuna pretesa accademica o scientifica.

In pratica la rivista costituiva nella provincia di Viterbo il primo esempio di pubblicazione organica, con uscite costanti e programmate, sui molteplici aspetti turistici della Tuscia Viterbese, il tutto trattato con piglio giornalistico, titoli appropriati, foto adeguate, sommari incisivi. In quegli anni "Tuscia" era uno dei rari strumenti promozionali per presentare il territorio viterbese in versione moderna e accattivante. E gli apprezzamenti non mancarono da ogni regione d'Italia e anche da parte di alcune comunità italiane all'estero. L'Ept di Viterbo era in realtà uno dei pochi enti turistici in Italia a gestire una rivista di questo tipo. Va detto che la presenza di un ente pubblico, che assicurava finanziamenti per tutto l'anno, consentiva di programmare il sommario e le



Copertina del primo numero della rivista "Tuscia" (dicembre 1973)

uscite con largo anticipo. La tipografia era l'"Archimede Quatrini & Figli" (così si chiamava in quegli anni). La composizione, curata da Gino Quatrini, si effettuava a mano con la linotype e i caratteri di piombo, Mario Quatrini si occupava della stampa e Gabriele Quatrini era il responsabile della confezione e distribuzione. Erano veramente tempi pionieristici. Per la prima copertina a colori (foto del "Presepio" del Pastura) si dovrà attendere il dicembre 1974 con il n° 5, cui venne anche unito il primo inserto dal titolo "Laudi medioevali a Viterbo". Alcuni numeri riportavano anche fumetti storici: quello su Defuk (negli anni 1974-1975) venne curato da Giancarlo Breccola oggi della redazione de "la Loggetta". Qualche critica si fece sentire, come quella - che oggi ci farebbe sorridere - per la pubblicazione di una poesia "osé" di Fabio Aquilanti dal titolo "I capezzoli", con tanto di foto di ragazza dal seno scoperto (n° 6 del maggio 1975). Gli strali della censura si abbatterono anche sull'articolo di Tina Biaggi (n° 51/maggio 1991) dal titolo "Quando Viterbo tollerava",



Piero Carosi

Giornalismo capodimontano

con chiaro riferimento alle due "case chiuse" presenti in città fino al 1956. Particolare curioso è che le foto delle "ragazze" per un articolo così piccante le trovai in un libro presso la biblioteca di un prete. Critiche anche (sempre in quel numero 51) per due immagini che ritraevano in età baby il Cavaliere del Lavoro Socrate Sensi (tra l'altro il patron di "Terme dei Papi" a Viterbo) e l'on. Giuseppe Fioroni. Quelle "istantanee" facevano parte della rubrica "*Bambini terribili*" che riscosse tuttavia apprezzamenti insieme a quella delle "*Foto ingiallite*". La copertina "scandalosa" n° 39 del maggio 1986 presentava una mamma col seno nudo e il bambino tra le braccia, scattata presso la sorgente termale "*La Mola*" ad Oriolo Romano.

La rivista *Tuscia* ebbe anche il merito di produrre, con una certa frequenza, numerosi inserti sempre su argomenti di richiamo turistico, il primo dei quali fu dedicato al Santuario della Madonna della Quercia. Inserti di successo furono soprattutto quelli sulla cucina viterbese (a cura di Italo Arietti) che vennero poi raccolti nel libro "*Tuscia a tavola*".

La scomparsa di Sandro Vismara, nel 1987, decretò la fine del primo ciclo della rivista durato ben dodici anni. L'ultimo numero di quella serie fortunata fu il 41 del dicembre 1986. Era uno "speciale" di 38 pagine tutte a colori dedicato alla *Tuscia Viterbese* che metteva in risalto con bellissime foto (almeno per quel tempo) le attrattive turistiche della zona.

Un secondo ciclo riguardò il periodo tra il 1987 e il 1989 (dal n° 42 al n° 47) sotto la direzione responsabile di Bruno Barbini. Venne cambiata la tipografia (*Union Printing*) e l'impaginazione non risultò all'altezza dei precedenti numeri.

Ed eccoci ad un nuovo periodo fortunato, dall'aprile 1990 (n° 48) fino al 1995 con l'ultimo numero (63). Alla *Union Printing* seguirono le Tipografie "*F.lli Quatrini*" (già utilizzata in precedenza) e "*Agnesotti*" di Viterbo. La rivista riacquistò vigore e professionalità: lo dimostrarono soprattutto le stupende copertine con foto d'autore e l'ariosa impaginazione interna, ormai realizzata con i moderni sistemi dell'offset.

Dopo il 1995 la rivista passerà a mani private, ed in particolare a Donatella Tarullo che cercherà di emularne le "glorie". Andrà avanti per altre sette "uscite" con la direzione responsabile del sottoscritto ed una nuova numerazione dall'1 al 7 (tipografia *Primaprint* di Viterbo). Ma non aveva più il taglio di una rivista esclusivamente turistica, poiché doveva fare i conti con la pubblicità che condizionava articoli e scelte redazionali. Poi nel marzo 1999 la fine. [Un tentativo di riapparizione c'è stato nel maggio 2003, con Paolo Giannini direttore responsabile e Massimo Faggiani editorialista, ma quel nuovo n. 1 non avuto alcun seguito, ndr].

Oggi ci resta il simpatico ricordo di una rivista che per circa 25 anni, ininterrottamente, ha raccontato la *Tuscia Viterbese* nelle sue varieguate peculiarità, contribuendo a creare tra i suoi abitanti una coscienza turistica su cui si impiantò negli anni successivi anche una coscienza imprenditoriale.

Degna erede della gloriosa *Tuscia* è oggi *la Loggetta*, che si distingue anch'essa per la costanza delle "uscite", il contributo culturale dei numerosi collaboratori e la vivacità dell'impaginazione. E non è da poco, se consideriamo le difficoltà di oggi.

vincenzoceniti@alice.it

Sono tre, a quanto ne so, i periodici di taglio locale che hanno avuto - e nel caso di "*Lo Jonco*" hanno - per oggetto la nostra comunità capodimontana: "*Il tuo paese*", giornalino parrocchiale; "*Il giornale del lago*", notiziario dell'Associazione Lago di Bolsena; "*Lo Jonco*", bollettino dell'associazione "*La Porticella*".

Il tuo paese

Nato per volontà dell'indimenticato parroco don Franco Magalotti, questo bollettino parrocchiale ebbe lunga vita: ne ignoro la data di nascita, precedente comunque l'anno 1992, data in cui iniziò la mia collaborazione con esso. La sua testata era impreziosita da uno schizzo stilizzato dell'amico pittore Rinaldo Napolitano - oggi scomparso - riprodotte il profilo del nostro paese.

La sua pubblicazione era affidata ad un ristretto numero di collaboratori guidati dal direttore don Franco, che firmava l'articolo di fondo in cui venivano affrontati ovviamente gli argomenti che più potevano interessare la nostra Comunità. I costi per la stampa e la distribuzione erano sostenuti dai capodimontani, in specie i parrocchiani, i quali non lesinavano mai il loro contributo.

Erano tanti gli argomenti trattati dal foglio, che spesso si faceva messaggero di appelli per la raccolta di aiuti da destinare a varie

comunità - specie africane - le quali, rispondendo, mentre fornivano scorcio di grande interesse sul piano sociale davano una dimensione ultranazionale alla pubblicazione.

Numerosissimi, come si può immaginare, gli argomenti trattati negli anni che qui è inutile elencare. Vogliamo comunque citare alcune rubriche fisse che davano un tono tutto locale ed interessante al periodico:

- "*Lessico capodimontano*", in cui venivano riportate le frasi tipiche del luogo; un vero *thesaurus* divertente ed istruttivo; ne riportiamo una per dare un'idea del suo contenuto: "*O fi', 'ndo s'ito?* (O figlio, dove sei andato?);
- Promozioni, nuovi esercizi commerciali, ecc.
- "*Osservatorio*", contenente argomenti di varia attualità in cui si proponevano, ad esempio, modifiche alla circolazione stradale, sistemazione di aree degradate, ecc.
- La rubrica delle nascite e delle dipartite.

"*Il tuo paese*" ha finito le pubblicazioni allorché don Franco, il suo fondatore, se ne è andato in pensione, e la cosa che più rattrista è il sapere che l'archivio delle copie è pressoché abbandonato presso la casa parrocchiale e rischia di perdersi. Noi abbiamo sollecitato più volte un suo recupero e l'affidamento alla locale biblioteca. Ci auguriamo che qualche volenteroso provveda al suo salvataggio.



Il giornale del lago di Bolsena

L'Associazione Lago di Bolsena svolge, come noto, la sua attività per far conoscere alle comunità lacustri l' "ambiente lago" in funzione limnologica. La scienza limnologica, lo ricordiamo, coordina ed organizza nel proprio campo di studio numerose discipline quali geologia, idrologia, meteorologia, fisica, chimica, biologia, botanica, zoologia, informatica, ecc.

Allorché l'Associazione si accinse al suo compito si trovò di fronte a tanti problemi, il più importante dei quali era quello di riuscire a far veicolare in ambienti dell'area i più vasti possibili i suoi messaggi culturali, i suoi studi, i suoi risultati. Sfruttando esperienze fatte altrove, pensò di pubblicare un giornalino da destinare alle scuole di tutti i paesi del comprensorio. La formula era quanto mai semplice: coinvolgere i giovani studenti e (ma questo è sottinteso) i loro maestri, professori, presidi a collaborare alle varie edizioni con articoli, note, foto, fumetti sempre ispirati al lago.

Particolarmente interessante la formula partecipativa adottata dalle varie scuole. Voglio qui ricordare i seguenti entusiastici apporti: "Il Passaparola", la voce della scuola media "Dante Alighieri" di Marta; "Il Gabbiano", la voce della scuola media "Dante Alighieri" di Capodimonte; "Schola Falisca", periodico dei ragazzi di Montefiascone; "Il mistero del lago", racconto fantascientifico per fumetti sull'origine del lago a cura della classe III B di Montefiascone; "Voci dall'antico borgo", periodico dei ragazzi di Bagnoregio; "La Spiga", periodico dell'istituto techni-

co agrario "Fratelli Agosti" di Bagnoregio; "Intervallo", pagina di barzellette varie a cura della scuola media di Gradoli. Voglio citarne una particolarmente simpatica: (da un compito di scienze) "La pigiatura dell'uva si può fare in due modi: a mano o con apposite macchine pigiatrici. Quella a mano si fa con i piedi".

Inutile dire che ogni contributo era accompagnato da disegni, poesie, foto, ecc. L'Associazione, da parte sua, arricchiva i vari numeri con note limnologiche di facile comprensione, volte a creare una "cultura" del lago che potesse essere trasmessa, grazie a questo nuovo mezzo di comunicazione, a tutti gli abitanti del comprensorio. Il giornalino dalla scuola arrivava presso le varie famiglie, i vari conoscenti, ecc. diventando un mezzo di facile e divertente lettura; erano i ragazzi stessi a favorirne la diffusione, dato che su di esso figuravano anche i loro puntuali apporti.

La forza "politica" nel senso più vero del termine (coinvolgimento della polis cioè della gente - giovani, adulti, enti, ecc.) che l'Associazione trasse da questa iniziativa fu tale da permetterle di coinvolgere le amministrazioni pubbliche (Comuni, Provincia di Viterbo, Regione Lazio) da una di grande impatto in favore del lago. Il *genius* dell'Associazione, l'ing. Piero Bruni di Capodimonte, è oggi in campo limnologico uno dei più autorevoli consulenti, tanto che viene interpellato anche per problemi riguardanti altri laghi dell'Italia centrale, e questo grazie anche al giornalino del lago che fece da trampolino di lancio.

Lo Jonco (Il giunco)

Questo giornalino (lo definiscono così gli stessi responsabili) nasce qui, a Capodimonte, nel 2010 e ne sono promotori giovani operatori culturali. È il notiziario dell'Associazione culturale di promozione Sociale "La Porticella", la cui presidente è Francesca Ferri.

Nel primo numero del bollettino l'allora presidente Pulicari dava un compendio degli obiettivi dell'associazione, intendimenti nobili quanto impegnativi. Ne possono essere misura gli argomenti trattati nei primi numeri dati alle stampe, argomenti tutti d'attualità e mirati agli aspetti che più interessano Capodimonte e l'area lacustre nel suo insieme, sia sotto l'aspetto fisico sia sotto quello socio-economico.

Sono vari gli animatori del giornalino: mi piace qui ricordare Catherine Bardinet, Georg Wallner, Roberto Bellucci, Enrico Calvario, Angela Catanesi, Pietro Angelone, "Ranlucio di Giarossa", Dietlind Kinzelmann, Monika Scholz, A.Maria Conti, Angelo Scipioni assessore al turismo del nostro Comune.

Voglio qui ricordare alcuni apporti del primo numero di "Lo Jonco" per dare un'idea degli interessanti contenuti del periodico:

- "Di(a)lettando": piccola antologia di voci dialettali etimologicamente e semanticamente analizzate a cura di Pietro Angelone;
- "M'beh per me so' mejo le roghe!", raccolta di detti dialettali locali a cura di "Ranlucio di Giarossa";
- "Prima la scuola", articolo sulla situazione scolastica

capodimontana, a cura di Angela Catanesi;

- "La biodiversità, nostra assicurazione sulla vita", a cura di Catherine Bardinet;
- "Essere poeti". Accoglie una bella poesia di Dietlind Kinzelmann per la traduzione di Maruzzella De Paoli;
- "La piroga e il suo museo", articolo della direttrice del museo della navigazione nelle acque interne Anna Maria Conti della Soc. Coop. ARX.
- "Pagina di quiz fotografici" a cura di Emanuela Coppola e Gianluca Pulicari;
- "Anagrafe", "Eventi";
- "Corpo e mente", per un approccio sistemico "corpo-mente" che mette l'accento sulle interazioni che corrono tra pensieri, emozioni, psichismo e spiritualità da un lato, ed il corpo fisico dall'altro. A cura di Monika Scholz e Georg Wallner.
- "Acquisti solidali". Per le giornate dell'ambiente "MutaMenti" si è costituito un Gruppo di Acquisti Solidale composto da persone "che decidono di essere attori del cambiamento, nel quotidiano, per mezzo dei loro acquisti", a cura di Georg Wallner;
- "A proposito di turismo", compendio delle attività svolte dall'assessorato al turismo, ambiente e commercio di Capodimonte a cura dello stesso assessore Angelo Scipioni.

Il bollettino si appresta a dare alle stampe l'ottavo numero che, siamo certi, non farà che confermare la validità di questa iniziativa editoriale.

piero.carosi@libero.it





Antonietta Puri

Bolsena: la Società Storica Volsinese e la pubblicazione del *Bullettino* dal 1889 al 1906



1. Uno degli appunti di carattere epigrafico della Società Storica Volsinese.
 2. Frontespizio di un numero doppio del *Bullettino della Società Storica Volsinese*.
 3. Prima pagina dello Statuto della Società Storica Volsinese.

Nel periodo compreso tra gli ultimi anni del 1800 e i primi del secolo scorso, va sviluppandosi a Bolsena un movimento culturale di istituzione laica, ma di impronta prevalentemente ecclesiastica, che ha origine nel 1886 con l'istituzione di una *Commissione di Storia Patria* che si trasformerà ben presto in un organismo più ampio e qualificato, denominato *Società Storica Volsinese*, orientato al recupero e alla valorizzazione del passato, mediante le ricerche svolte sia attraverso gli scavi archeologici, sia fra i documenti d'archivio.

Questa esigenza di ricerca e di affermazione di una identità culturale locale attraverso una componente cattolica che si dedica con fervore alle memorie del passato, avviene necessariamente in un contesto storico e socio-culturale particolarmente delicato, in un periodo in cui va attuandosi l'unificazione nazionale italiana e il nostro territorio, con la fine dello Stato della Chiesa, va inserendosi nel Regno d'Italia, in un clima di progressivo rinnovamento della cultura italiana e di entusiastica tensione verso un'ottica laica e liberale.

Come già accennato, la *Società Storica Volsinese*, che nasce come ampliamento culturale della *Società Municipale di Storia Patria*, si costituisce nel mese di settembre del 1886, essendone fautore il monaco basiliano Giuseppe Cozza Luzi, abate dell'abbazia di Grottaferrata, vicebibliotecario di Santa Romana Chiesa e

presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; sarà grazie a lui che la Società avrà contatti con numerosi studiosi di calibro nazionale ed europeo e si emanciperà da una angusta visione municipalistica.

Nella seduta del consiglio comunale del 25 settembre 1886 si procede all'elezione dei membri del consiglio direttivo di quell'associazione, che ancora è denominata *Società Municipale di Storia Patria*, che consisterà in un gruppo degli esponenti più qualificati dei rappresentanti delle istituzioni locali e sarà così costituito da: presidente: Giuseppe Cozza Luzi (1837-1905); vicepresidenti: Nicola Battaglini, segretario comunale, Paolo Vannini (1854-1926), canonico di Santa Cristina, e Francesco Guidotti (1819-1902), ispettore agli scavi; segretario: Ferdinando Battaglini (1846-1909), canonico di Santa Cristina; consiglieri: Domenico Daddi (1827-1908), prevosto di santa Cristina, ed Alessandro Battaglini (1841-1904), parroco di SS. Salvatore (fratello di Ferdinando).

Il municipio di Bolsena, oltre a mettere a disposizione un fondo annuale per le attività dell'associazione, affidava alla stessa alcuni impegni ed incarichi ben precisi, tra i quali la cura del museo civico, delle librerie e dell'archivio, nonché degli oggetti e monumenti di pertinenza municipale, la sorveglianza delle memorie epigrafiche, la pubblicazione di un

Bullettino della Società e la pubblicazione di un *Compendio di storia locale*, ad uso delle scuole, che non vide mai la luce.

La sede della *Società Storica Volsinese* fu individuata nel palazzo municipale, sulla piazza principale di Bolsena (allora piazza San Francesco, oggi piazza Matteotti), nello stesso locale, al pianterreno, utilizzato per la conservazione dell'archivio comunale, in prossimità del neonato museo civico.

L'avvio del progetto fu lento e difficoltoso e le riunioni del consiglio direttivo furono rare e saltuarie, fino a scomparire del tutto dopo l'ultima seduta del 15 febbraio 1889; tuttavia, la Società si impegnava nella sua raccolta di studi, notizie, documenti, stampa dei contributi più significativi e, soprattutto, in attività di corrispondenza con i soci e in quella continua e costante tra l'abate Cozza Luzi e i canonici Battaglini e Vannini, sempre supportata dal finanziamento erogato dal Comune.

Presumibilmente, l'abate Cozza organizzava e manteneva in vita la Società epistolatamente tramite i due canonici quando non poteva essere presente, e di persona nei suoi soggiorni a Bolsena.

In questi anni in cui, grazie al Cozza Luzi, la Società viene a contatto con l'ambiente romano e con studiosi di altre aree culturali, come Isidoro Carini, il geologo Michele Stefano de Rossi e il fratello, l'archeologo Giovan Battista de Rossi, non mancano spunti polemici tra gli esponenti locali, come quella che si accende quando, sulla base di precise testimonianze epigrafiche, viene sostenuta l'ubicazione dell'antica *Velzna - Volsinii* nei pressi dell'abitato della Bolsena attuale, contro l'ipotesi di alcuni studiosi orvietani che la collocavano invece sull'area della loro città. A questo proposito, il canonico Ferdinando Battaglini, segretario della Società, così scrive al Cozza Luzi nell'autunno del 1888:

“La Commissione di Storia Patria Volsinese riceve in questo momento in Orvieto una grande provocazione. Luigi Fumi, in occasione dell'inaugurazione della funicolare, ha fondato un giornale intitolato Orvieto. In questo pubblica una serie di articoli ove si sforza di provare essere Orvieto l'antica Volsinii etrusca, con i soliti argomenti etc. Veramente il tacere sembra una colpa. Non potrebbe il padre

Abate con un po' di quella Sua critica, con quel modo di argomentare tutto Suo romper a costoro come suol dirsi le uova nel paniere? Metter loro un po' di dubbi pel capo costringendoli a rispondere dove essi non possono per mancanza prove. Veda un po', siamo provocati, altrimenti rideranno di noi".

In una lettera del 29 marzo 1889 di Paolo Vannini all'abate Cozza Luzi si nomina, come di prossima stampa, il N° 1 del *Bullettino della Società Storica Volsinese*, che poi uscirà il 24 luglio di quell'anno, nel giorno della festa della patrona Cristina.

Il *Bullettino*, nel formato di un sedicesimo a stampa, presentava uno schema che si sarebbe ripetuto nei numeri successivi: in prima pagina una breve cronaca riportante le notizie più significative della Società, cui seguivano un *Questionario* che proponeva quesiti e argomenti di ricerca e le *Risposte* dei soci ai quesiti proposti; quindi veniva riportato l'elenco dei soci, gli eventuali necrologi, l'elenco delle donazioni al museo e alla Società.

Il *Bullettino* fu pubblicato con periodicità irregolare in 36 numeri, dal 1889 al 1906. L'ultimo numero uscì il primo di giugno del 1906, a un anno esatto dalla morte dell'abate Cozza Luzi del quale, quasi per intero si commemorò l'anniversario della scomparsa, la scomparsa dell'uomo che della *Società Storica Volsinese* era stato promotore ad animatore instancabile.

La stampa del *Bullettino* allargò i contatti della Società ed incrementò il reperimento di documenti e notizie riguardanti tutto l'Alto Lazio.

In una lettera del 20 settembre 1889 del vicepresidente Nicola Battaglini al Cozza Luzi, lo scrivente propose l'iniziativa di presentare la *Società Storica Volsinese* al *Congresso Storico* di Firenze di quello stesso anno, con l'intenzione di averne un'eco nazionale, coinvolgendo il ministero della Pubblica Istruzione nell'istituire una *Società Storica Nazionale*. Tanto piacque la proposta che venne richiesta la disponibilità di Isidoro Carini (1843-1895), storiografo e paleografo palermitano, a rappresentare la Società al Congresso di Firenze; questi fu ben felice di accettare l'incarico, poi di fatto fu impossibilitato a partecipare per una improvvisa malattia del fratello.

Nel 1890 la Società, oltre a raddoppiare il numero dei soci, allacciò intensi contatti con personaggi illustri, da Eugenio



In alto: l'abate Giuseppe Cozza Luzi;
in basso: il canonico Paolo Vannini



Bormann e Carlo Calisse ad Alberto Guglielmotti e Filippo Mariotti, fino a Cesare Cantù e furono stampati ben tre numeri del *Bullettino*; inoltre fu avviata la collana di studi *Volsiniensia*, una raccolta di studi monografici sul territorio; in questo periodo la Società si avvale

della collaborazione del viterbese Francesco Cristofori che essendo proprietario, fondatore e direttore della rivista *Nuovo Giornale Arcadico*, ne metteva a disposizione un ampio spazio per la Società storica; questi propose la nomina a membro della Società bolsenese dello storico di Foligno Michele Pulignani, fondatore della rivista *Miscellanea Francescana*, che inviò una serie di scritti e di notizie.

La collaborazione con il Cristofori finì nel settembre 1890 per le dimissioni improvvisate dello stesso, causate probabilmente da incomprensioni con il Cozza Luzi che non consentirono più un sereno rapporto di collaborazione.

Negli anni successivi iniziò una intensa e proficua collaborazione con l'orvietano conte Luigi Fumi che aveva fondato l'Accademia *Nuova Fenice*, tanto che fu proprio questi a rappresentare la *Società Storica Volsinese* al *Congresso Storico* di Genova del 1892.

Un'altra collaborazione attiva con l'ambiente orvietano fu quella allacciata con Adolfo Cozza, archeologo e scultore, cugino dell'abate Cozza Luzi, collaboratore dello storico e archeologo toscano Gianfrancesco Gamurrini, con il quale aveva partecipato agli scavi della catacomba di Santa Cristina del 1880, con il ritrovamento della tomba della martire.

Nel 1892, il 25 di luglio, si tenne a Bolsena la prima riunione pubblica dei soci che rappresentò un'importante occasione per l'ormai consolidata istituzione che si configurava in grado di gestire stabilmente ed efficacemente le relazioni culturali tra gli associati, con ottimi risultati in merito alla conoscenza della storia dell'area volsinese.

Negli anni 1894-'95 tre numeri speciali del *Bullettino* furono dedicati ai lavori di ristrutturazione dei sotterranei di Santa Cristina e alla realizzazione di una sistemazione dell'area dove era stata trovata la tomba della martire: iniziative entrambe promosse dalla *Società Storica Volsinese*.

Il progetto per la nuova sistemazione monumentale era stato realizzato quasi per intero dall'ingegnere orvietano Paolo Zampi (1842-1914), anch'egli membro della Società e già direttore dei lavori di restauro del duomo di Orvieto.

Molte furono le iniziative culturali portate avanti dalla *Società Storica Volsinese* nel nostro territorio, le notizie delle quali venivano pubblicate puntualmen-



Andrea Bragioni

te sul *Bullettino* e gli anni tra il 1895 e il 1900 rappresentarono l'apice dello sviluppo dell'associazione, anche se se ne stava approssimando un rapido declino; infatti nel 1902 l'abate Cozza lasciò la Biblioteca Vaticana per ritirarsi a Bolsena e questo causò l'allentarsi dei rapporti con l'ambiente culturale romano; a ciò si univa un affievolimento dell'iniziativa locale, tanto che la pubblicazione del *Bullettino* si ridusse ad una annuale con numerazione doppia, così che dal 1902 al 1906 uscirono solo quattro fascicoli.

Come abbiamo già visto, l'ultimo numero del *Bullettino*, uscito nel 1906, un anno dopo la morte dell'abate Cozza Luzi, fu quasi interamente a questi dedicato e in prima pagina appariva il seguente annuncio listato a lutto:

"Il giorno 1 giugno 1905 fu un giorno oltre ogni dire funesto alla Società Storica Volsinese perché rapiva ad essa l'astro più fulgido che la illuminava e le faceva gloria ed onore. Il chiarissimo scienziato e archeologo e paleografo D. Giuseppe Cozza-Luzi, Monaco Basiliano, vicebibliotecario di S. Romana Chiesa, dopo di aver fondato e presieduto per 17 anni questa società di memorie e notizie patrie pagava il suo tributo alla morte. Breve ma inesorabile morbo lo ridusse agli estremi".

La morte del presidente Cozza Luzi, preceduta da quella di Alessandro Battaglini e di Francesco Guidotti e seguita nell'arco di pochi anni da quella di Ferdinando Battaglini e Domenico Daddi, decretò la fine della *Società Storica Volsinese*. Infatti le cariche sociali non furono più rinnovate e don Paolo Vannini rimase l'unico a rappresentare e a gestire la Società, senza proporre iniziative o pubblicazioni.

Nel 1910 la *Società Storica Volsinese* cessò di esistere senza un atto ufficiale di scioglimento e, similmente ad un faro la cui luce vada affievolendosi per spegnersi, lasciando le navi senza un punto di riferimento, così venne a mancare a Bolsena quel centro propulsore intorno e verso il quale cessarono di muoversi gli intellettuali, gli studiosi, gli appassionati della storia della nostra terra.

antonietta.puri@alice.it

(Le notizie, le citazioni, le fotografie sono tratte dal volume di A. Quattranni "Archeologia e Storia Patria nell'Alto Lazio fra '800 e '900". La Società Storica Volsinese". Viterbo, 1999).

Onano: il Focolare

bollettino della parrocchia di Santa Croce

articolo già pubblicato nella *Loggetta* n. 81 di ott-dic 2009

Ho sotto gli occhi le pagine ingiallite e ormai logore del vecchio giornale parrocchiale di Onano, *"Il Focolare"*. La mia attenzione va inevitabilmente alle date dei due documenti che ho a disposizione: ottobre 1956, luglio 1958. Il primo pensiero immediato è questo: *"Come posso parlare di un giornale così antico, che 'profuma' (adesso lo ho sotto il naso) di un'altra epoca, di un altro mondo?"*. Insomma la partenza non è delle più incoraggianti.

Comincio a sfogliarlo con quella delicatezza che si riserva agli oggetti fragili e preziosi. I primi articoli parlano di miracoli avvenuti a Lourdes, protagonista una certa Maria Bigot di Saint Malò, guarita da paralisi, sordità e cecità, e danno lezioni di catechismo. In realtà cerco qualche notizia che possa offrirmi un'immagine del mio paese di quel periodo, una bella foto in bianco e nero piena di esperienze e ricordi di altri. Imperterrito continuo a sfogliare e a leggere. Trovo un articolo sulle lenticchie di Onano: dopo una descrizione generale, l'autore, S. Alfonsi, sottolinea il fatto che molti non hanno ancora compreso la ricchezza e l'importanza di questo legume, *"destinato ai terreni di scaroto"*. Segue la notizia dell'avvenuta consacrazione della chiesa di Santa Croce (da notare il commento sulla non incoraggiante accoglienza nei confronti dei missionari giunti in paese: *"anche per quel senso di indifferenza che caratterizza la nostra Onano"*; un vero ammonimento dal pulpito).

Giro la pagina e trovo questa intestazione: *"Notiziario"*. Sento di aver trovato quello che cercavo. Tra le tante e varie notizie presenti ho scelto quelle che reputo le più divertenti e simpatiche.

"Cacciatore d'eccezione. Trafelato, terrorizzato e pallido, è giunto di corsa in paese il cacciatore Ferri Lelle. Che era successo? Si è spaventato di una... lepre".

"Non sffottete! Tra tante eccellenze venute ad onorare Onano nell'inaugurazione della nuova chiesa, Pietro Magno si è confuso, ed in ginocchio ha baciato il non sacro anello al Sottosegretario agli Esteri. Del resto... anche lui era un'eccellenza".

"Episodi gustosi. Alla festa per la vittoria D.C. nelle elezioni politiche sono stati notati diversi compagni (compagno Sarti non arrossisca!) che praticamente hanno dimostrato che... politica sì, ma quando si tratta di bevanda sono tutti dello stesso partito; anzi alcuni hanno ripetutamente inneggiato alla vittoria dietro compenso pattuito di una ciambella".

"Botte, e botte e botte!... Giuseppe Benotti è venuto a diverbio per la difesa di Antimo nella fiera di S. Lorenzo Nuovo. Il calore della discussione ha provocato la reazione dell'avversario e ci ha rimesso tre denti, e poi... di quelli migliori!... Tra i litiganti ha goduto anche Aimonte con una bastonata al braccio, mentre Antimo sorridente metteva in salvo la sua merce".

Sono solo macchiette, fatti banali, quotidiani, ma sono indispensabili per cercare di ricostruire quella bellissima foto in bianco e nero di Onano.

Chiudo con attenzione il giornale e lo ripongo nel cassetto, e penso al bisogno, direi quasi alla necessità, di un giornale paesano che possa alimentare la fiamma di una discussione, di un qualsiasi dibattito, e che possa mantenere vivi alcuni nostri ricordi.

Si ringrazia la disponibilità del parroco don Giacinto Pascarella per la gentile concessione

bragioniandrea@libero.it



Cellere: il Cerignòlo

giornalino del Centro Sociale Anziani

Un aforisma letto nella mia lontana infanzia affermava che la civiltà di una nazione si misura dalla quantità di sapone che essa consuma. Asportando e trasformando il concetto relativamente all'argomento del presente articolo, potrei attestare che la valenza culturale di un nostro qualsiasi Comune si evince dalla quantità, certamente legata alla qualità, delle pubblicazioni del passato e del presente.

Piansano, con la *Loggetta*, si colloca certamente su un podio d'onore, ma anche Cellere, nel suo piccolo, ha avuto e ha qualcosa da far conoscere e da sottoporre al giudizio dei lettori. Ho effettuato un'accurata ricerca sul settore e ho potuto constatare con piacere che il paese ha veduto via via uscire più pubblicazioni, e tutte interessanti. Le ho catalogate cronologicamente e ne diamo una rapida sintesi nel box allegato.

Esse, tuttavia, sono tutte pubblicazioni approfondite ma occasionali e legate a momenti particolari della vita del Comune e della Parrocchia, mentre un vero giornalino mantenutosi nel tempo e per un lungo periodo non c'è mai stato, se non quello nato nell'ambito del Centro Sociale Anziani e che fa riferimento alla durata in carica del suo presidente Mario Olimpieri dal 2005 al 2011.

Fu il socio Fausto Patacchini a farmi richiesta di un foglietto mensile, ove fossero riferiti alcuni avvenimenti relativi alla vita del Centro. La mia risposta fu di una certa difficoltà nel reperire una sostanziosa quantità di notizie, in quanto il Centro era ai suoi albori e le iniziative non erano poi

molte, però promisi che pian piano qualcosa si poteva organizzare. Meditai per un po' di tempo su come impostare la sia pur breve pubblicazione mensile, e come d'improvviso e con una valida ispirazione mi posi dinanzi al computer e scrissi le prime notizie che riguardavano proprio l'inaugurazione della nuova ed ampia sede.

Utilizzai un tipo di scrittura a caratteri piuttosto grandi per poter meglio riempire le poche pagine che tentavo di realizzare; in seguito, invece, dovetti sempre più ridurre i caratteri per abbondanza di argomenti e per mancanza di spazi idonei. Iniziai subito con un avviso importante, e questo fu l'iniziale frontespizio: "COMUNE DI CELLERE - Provincia di Viterbo - CENTRO SOCIALE ANZIANI - Notiziario N. 1 Settembre 2005 - Mensile a cura di Mario Olimpieri".

Devo qui evidenziare la grande collaborazione e disponibilità di mezzi di stampa e di materiale cartaceo messi a disposizione dal sindaco Leandro Peroni, che subito comprese l'importanza del nascente notiziario. Nelle pagine successive

commentai l'avvenuta inaugurazione della sede e la cena frequentata da numerosi soci e la relativa poesia scritta da Carlo Rossini. Nella quarta pagina ebbi la felice idea di estendere gli auguri ai soci che festeggiavano il compleanno nel mese di settembre. Il giornalino era nato con il felice "varo" per una lunga e interessante navigazione.

Già con il primo numero ero partito con la presentazione di una poesia d'occasione, e in seguito, essendo un amante della poesia, ne riportai sempre alcune mie e dei poeti celleresi. Anche questa fu un'ottima iniziativa perché offrii ai vari poeti la possibilità di essere presenti nella simpatica pubblicazione mensile. Furono via via molti coloro che mi consegnarono le loro poesie, scritte magari già da molto tempo e chiuse nell'oscurità di un cassetto e che finalmente vedevano la luce e illuminavano il volto di tanti poeti che avevano sempre nutrito la forte speranza di vederle un giorno pubblicate: quel giorno era arrivato, proprio per l'occasione che veniva offerta dal giornalino del Centro. Spuntarono come d'incanto poeti d'ambo i sessi e delle età più varie, e la mia abitazione si onorò di riceverli e di consolidarli nella passione poetica e nella incentivazione di produzione.

Ora comprenderete meglio l'importanza di una divulgazione culturale e della opportunità che si offre nel partecipare come autori e come fruitori di pagine che rimarranno per sempre. Sì, per sempre, perché mi sono attivato a raccomandare di non distruggere i giornalini mensili, ma di conservarli gelosamente per magari rileggerli nella comoda poltrona dei tempi futuri. In verità posso affermare che tantissimi soci mi hanno sempre confermato di custodire tutti i giornalini e di averli anche impostati in pratici contenitori o addirittura rilegati.

Gli effetti pratici del giornalino si notarono subito l'anno seguente, quando, da una settantina di soci, arrivammo al prestigioso traguardo di trecento soci, proprio perché desiderosi di ricevere il giornalino, anche se in effetti non partecipavano alla



Chi siamo?



vita quotidiana del Centro, alle gite e alle attività proposte. Ciò sta a significare che la gente, anche quella che ha poca simpatia per la lettura e per i libri, è molto appassionata a seguire le notizie relative al proprio paese e al proprio ambiente, e a commentarle e condividerle con gli altri. Anche un semplice foglio che proviene dal Comune, dalla Parrocchia o dalle varie Associazioni è sempre gradito e coinvolgente; figurarsi quando si tratta di un periodico mensile, ben curato, puntuale e gestito con passione per soddisfare al meglio le aspettative dei fedeli lettori, sempre attenti e pronti ad una critica costruttiva!

Le giuste osservazioni in merito bisogna sempre accettarle con intelligenza e con serietà, ma se, oltre a queste, pervengono anche parole di complimento, allora si riceve una enorme carica a ben proseguire e ad affrontare gli innegabili sacrifici connessi a una precisa stesura mensile.

Un giornalino deve tener conto delle aspettative dei lettori, e il giornalino del Centro si è sempre perfezionato con l'inserimento di poesie, di brevi ma interessanti racconti, di notizie varie, di facili quiz a premio...

Di mia personale produzione ho pubblicato la vita di Domenico Tiburzi in versi, le avventure di Pinocchio in versi, il vocabolario cellerese-italiano, aforismi, haiku, numerose poesie, stornelli e un appassionato ritorno all'infanzia con il lungo racconto "Viaggio a ritroso nel tempo per le vie di Cellere", dove ho esposto i miei ricordi legati alle varie zone del paese e ai tanti caratteristici personaggi del passato.

Durante il suo lungo percorso, il giornalino ha assunto anche un simpatico titolo, che io così ho annunciato nel numero 53 del gennaio 2010: "Con il nuovo anno 2010 il giornalino del Centro Sociale Anziani di Cellere ha un titolo: Il Cerignòlo". Ma facciamo la cronaca di questa nascita.

Paolo Cardini, mio vecchio amico, è il presidente del Centro Sociale Anziani di Gradoli, ha spesso ricevuto il giornalino, ed io l'ho sempre consigliato a scriverne uno per il suo Centro, date le sue qualità di articolista (scrive anche sulla *Loggetta* di Piansano) e di serio impegno in tutto quello che svolge. Durante una riunione dei presidenti dei Centri Sociali Anziani della provincia, ci siamo incontrati a Vitorchiano e mi ha riferito di essersi ispirato al nostro giornalino nell'impostazione di quello suo e mi ha portato gentilmente le prime e fresche copie. L'occhio mi è caduto subito sul titolo "Il Ricimoletto" (piccola parte del grappolo d'uva), gli ho fatto i miei complimenti e gli ho riferito di aver colto lo spunto per dare anch'io un titolo al mio giornalino. Ho subito pensato a caratteristiche parole dialettali da adottare e, tra tante parole, mi si è accesa la lampadina su *cerignòlo*, perché tipico del passato e perché mi ricorda i suoi dolci contenuti: *persiche, biricoquele, crognele*, nespole... Inoltre, sono molto affezionato a quest'oggetto, regalatomi anni indietro da Andrea Luci, da me conosciuto fin dai miei primi anni di vita giù nel nostro comune palazzo di Via Mazzini, e quindi impresso nella mia memoria e nei miei affetti. Il *cerignòlo* che vedete nella foto, e che conservo gelosamente, è proprio quello originale di cui vi ho parlato. Come il *cerignòlo* conteneva frutti gustosi, mi auguro che anche il nostro giornalino possa sempre contenere golosità culturali e tutto ciò che addolcisce la vita.

Ciò è avvenuto, le golosità ci sono state, la vita è stata addolcita, ma poi, con il termine del mio mandato di presidente del Centro Sociale Anziani, nel marzo del 2011, anche questo prestigioso giornalino ha purtroppo avuto il suo epilogo finale.

Ma "morto un Papa, se ne fa un altro", e dal momento che i semi gettati in buon terreno hanno prodotto frutto, il nuovo comitato di gestione, con il presidente Paride Mauri, ha incaricato Arcangelo Catani di curare un nuovo giornalino, che si

è presentato con questo frontespizio: "COMUNE DI CELLERE / Provincia di Viterbo / LA VOCE del / CENTRO SOCIALE ANZIANI / Giornalino stampato dal Comune di Cellere / A cura di Arcangelo Catani".

Egli ha affrontato con impegno l'arduo incarico, ha esposto in varie puntate *CELLERE IL NOSTRO PAESE DALLA PREISTORIA ALLE VACANZE SU MARTE...*, poesie, notizie varie e le attività del Centro.

Il suo incarico è durato per molti mesi, e solo ultimamente la cura del giornalino è stata affidata alla signora Edy Bronchi, ma con la partecipazione attiva di tutti quei membri del Comitato desiderosi di partecipare con articoli, poesie, ricette, barzellette, giochi, indovinelli...

Essendo la signora

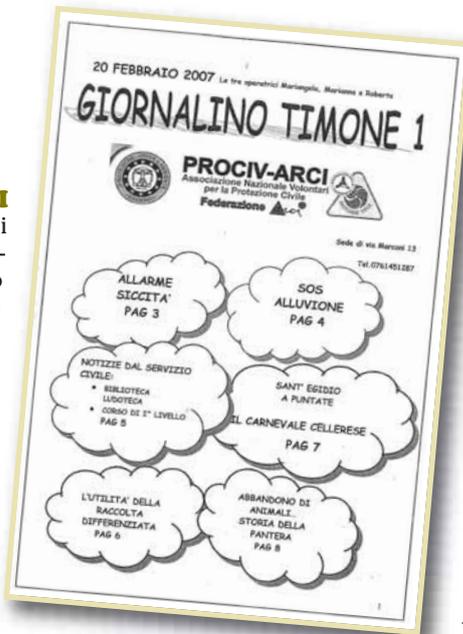
Edy laureata in Legge, espone delle interessanti e utili rubriche giuridiche, ma il giornalino presenta anche ricette culinarie, giochi e la sempre presente tabella degli auguri mensili a coloro che festeggiano il compleanno. Nella presentazione del giornalino la signora Edy si è così espressa: "Io sono convinta che la scrittura non serva per farsi vedere ma per vedere. Scrivere è uno dei sistemi più semplici e più profondi per fare chiarezza dentro di sé e per tramandare la memoria delle nostre esperienze. Ed è così che è nata l'idea di realizzare questo nuovo giornalino, che altro non vuol essere che la raccolta di tutto ciò che condividiamo negli anni, la voglia di stare insieme. È ancora vivo in noi lo spirito che ci ha fatto incontrare e che ha dato vita a progetti condivisi, evitando campanilismi e parole che svuotassero di significato il nostro essere insieme; ascoltando e ascoltandoci impareremo a diventare lo strumento di sollecitazione, al fine di operare scelte volte ad un'ottica di maggior integrazione e sviluppo del nostro territorio. Ed ecco il frutto di noi tutti: quello in cui abbiamo creduto è qui dentro impresso, per quanto possibile, in queste pagine, dove ognuno trova qualcosa di sé ed un motivo per iniziare e continuare a raccontare".

Auguri alla nuova curatrice, ai suoi collaboratori, e lunga vita al giornalino!



Timone 1-Giornalino della PROCIV-ARCI

Anche l'Associazione della Protezione Civile di Cellere nel 2007, sotto la presidenza di Francesco Cantelmo e la vicepresidenza di Francesco Lotti, avviò il giornalino *Timone 1* per portare avanti utili e pratiche notizie che potevano interessare la popolazione. Il giornalino uscì soltanto per alcuni numeri, poi si ripresentò nel novembre del 2008, quando fu eletta vicepresidente Marianna Febbi, e gli operatori così si annunciarono per spiegare i loro intenti: "I ragazzi del Servizio Civile Nazionale finalmente sono tornati per informare la comunità cellerese sugli eventi che ci ruotano intorno e che, soprattutto, ci fanno capire qual è il ruolo e l'importanza della Protezione Civile. Seguiremo da vicino le iniziative più importanti, approfondiremo argomenti e tematiche ambientali, entreremo nel sito del dipartimento per informarvi in tempo reale sulle news del mondo della Protezione Civile. Non mancheranno, inoltre, argomenti socio-culturali, e saremo pronti a far partire nuovi (e vecchi) corsi rivolti alla popolazione, in particolare ai



bambini, che hanno, purtroppo, pochi spazi a loro dedicati. Rientreremo nelle scuole con la pretesa di "educare" i ragazzi alla sicurezza ed all'ambiente. Augurandoci di poter offrire un buon servizio di informazione, rapportato alle poche pagine che abbiamo a disposizione, vi auguriamo buona lettura".

In queste ultime righe si chiarisce ciò che si propone il giornalino, cioè informare i lettori su quanto l'Associazione si prefigge, soprattutto relativamente al territorio di Cellere e di Pianiano, ma con interventi anche nazionali, qualora fossero richiesti in tempi di calamità.

Anche questo secondo giornalino ha avuto vita temporanea, e attualmente non è più in circolazione. Speriamo che possa risorgere dalle sue ceneri.

frolimp@libero.it

Le varie pubblicazioni culturali di Cellere



Giornalino scolastico

Numero unico di un giornalino scolastico, curato nel maggio del 1981 dagli alunni della III e IV classe elementare con la collaborazione delle insegnanti Pina Luciani e Vincenza Porfiri, animatore Gianni Bartolacci del Servizio Materno Infantile della U.S.L. VT/2. Il titolo era "È proprio impossibile salvare sant'Egidio?" (la caratteristica chiesa di Antonio da Sangallo il Giovane).

All'interno proponeva notizie sulla chiesa e sul celebre architetto, numerose poesie sull'argomento, pensieri vari e un'intervista al parroco don Luigi Achilli e al sindaco Antonio Patrizi.

Omaggio a Cellere

Ventinove poeti cantano la loro terra

Nel 1982 l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Antonio Patrizi, donò alla popolazione questo simpatico testo che raccoglieva le poesie di ventinove poeti cellerese. Lo stesso sindaco scrisse tra l'altro: "Lo stile semplice, dialettale e naturale con il quale hanno descritto cose piccole e grandi, sia per le persone che per gli avvenimenti trattati, debbono rimanere a ricordo, anche per le generazioni future, della loro grande umanità e del loro amore per la nostra terra".

Cellere-Francesco Mazzariggi

Si tratta di documenti per una ricostruzione storico-biografica del celebre personaggio cellerese, a cura di Fabio Sabatini, stampata nel 1983. La commissione ritenne il lavoro degno dell'assegnazione del 1° premio, e così si espresse: "Fa voti perché venga provveduto alla stampa in opuscolo del lavoro vincente perché possa essere distribuito alle famiglie del Comune ed alle scuole del comprensorio".

Cellere-Breve storia dalle origini

Del libretto, uscito nel 1990, ce ne parla proprio il sindaco Antonio Patrizi: "L'amministrazione comunale, al termine del mandato, avvalendosi dell'archivio storico del Comune e di altre notizie, ha ricostruito una modesta storia di "CELLERE DALLE ORIGINI" per farne omaggio a tutte le famiglie di Cellere e Pianiano. La pubblicazione vuole avere soltanto lo scopo di far conoscere alle generazioni future la storia dei nostri avi. A tutti coloro che, disinteressatamente, hanno collaborato, un sincero ringraziamento per l'apporto dato".

Le "Madonnelle" di Cellere

È un piccolo ma interessante opuscolo del 1991, dove vengono riportate le fotografie delle edicole e nicchie che ospitano immagini o statue della Madonna e che sono posizionate nelle varie zone del paese. Durante il mese di maggio, a turno, vengono visitate e onorate con preghiere e con la recita del santo rosario.

Cellere in fotografia

di Enrico Bartolacci e Liana Ceccarini (Fotografie di Marco Melodia)

È un volume del 1992 che intende essere un omaggio al paese da parte della Carivit, ricordando circa mezzo secolo di proficua attività improntata alla più leale collaborazione con i suoi abitanti. Il testo spiega le origini di Cellere e di Pianiano e documenta le zone caratteristiche dei due centri, le attività lavorative e ludiche e i vari personaggi con fotografie di alta qualità e che rivelano una sicura professionalità.

Il Ven. fra' Giacomo di San Luigi (Gianiel)

Questo volumetto, scritto da p. Bernardino Bordo nel 1998, fu donato da don Luigi Achilli alle famiglie cellerese per far ben conoscere la vita e le sacre gesta del Venerabile fra' Giacomo Gianiel, nato a Tinizong, Canton De' Grigioni, Svizzera, il 3 marzo 1714 e morto il 14 agosto 1748 a Cellere, in odore di santità.

Cellere 1999-All'ombra di "sa' giljo a celeri di farnesi"

Si tratta di un libro uscito nel 2001 su interessamento dell'assessorato alla Cultura del Comune, curato da

Eugenio Galdieri e Romualdo Luzi, per documentare e far meglio conoscere il gioiello di Cellere, la chiesa di sant'Egidio, di Antonio da Sangallo il Giovane. Il sindaco Domenico Luciani così scrisse nella presentazione del libro: "Nella mia esperienza di sindaco di Cellere ho cercato di contribuire a una maggiore conoscenza delle nostre caratteristiche più preziose con idee e progetti (anche ambiziosi) che avessero risonanza e interesse al di là dei nostri confini. [...] L'obiettivo è stato raggiunto: Cellere, ormai è documentato, fa parte del patrimonio culturale italiano".

Cellere - I percorsi della memoria

(Ambiente, storia, personaggi e cultura di un paese della Maremma)

L'autore Pasquale Stefanelli, su iniziativa della Pro Loco del Comune (coordinatori editoriali e grafica Paolo De Rocchi e Romualdo Luzi), nel 2003 ripercorse con la memoria i tempi della sua fanciullezza. Così Luzi si espresse sull'importante pubblicazione: "Qualcuno ha scritto che un paese senza libri e senza memoria è come un albero senza radici. Ora, Cellere, quelle radici non solo le ha ritrovate ma le ha documentate per la gente di oggi e per quella che verrà, nella certezza di aver operato per un'opera che non è fine a se stessa, ma può e deve costituire la "traccia" per altri momenti di approfondimento, di ricerca storico-archivistica e antropologica, che possono costituire nel tempo il segno della "vitalità" di un popolo".

Cellere racconta - "Il Sentiero dei Briganti"

Nel 2007 l'amministrazione comunale, al fine di far conoscere il paese, organizzò un concorso poetico e letterario intitolato "Il Sentiero dei Briganti". Il sindaco Leandro Peroni commentò: "Altra espressione concreta della valorizzazione di un mondo quale il nostro, ricco di risorse endogene, e dalla 'profonda identità territoriale', è la realizzazione di questo libro: testimonianza del filo conduttore che ancora oggi può legare l'espressione artistica dei nostri giorni alle vicende ed alle origini della nostra terra, e a terre e regioni, seppur lontane, ma con le stesse radici culturali". Il libretto riporta poesie e racconti su Domenico Tiburzi, il celebre brigante nativo di Cellere, e la sua vita in versi, scritta da Mario Olimpieri.



Bruno Del Papa

Canino: riviste e fascicoli di un paese della Toscana

Nel corso degli ultimi cinquant'anni a Canino sono sorte diverse riviste, che spesso sono nate in corrispondenza di un particolare evento e poi sono morte con la conclusione dell'evento stesso.

L'unica rivista che si è contraddistinta negli anni '70/80 fu un **ciclostile parrocchiale** che veniva compilato attraverso una redazione che operava nell'oratorio della collegiata. Il giornale non aveva uscite sempre regolari, era un vero e proprio fascicolo (senza copertina), che parlava del nostro paese e territorio. Faceva interviste, ricerche di mercato (in particolare agricolo), censimenti, oltre ad occuparsi di calendarizzare eventi religiosi o civili del paese. Terminò definitivamente con il trasferimento del sacerdote don Angelo in altra città. Il fascicolo che rappresenta da sempre Canino e i caninesi e che esce una sola volta all'anno in prossimità dell'8 dicembre, è il **"libretto della sagra dell'olivo"** a cura della Pro Loco. Tale libretto ha

gini, poesie e riflessioni. Queste 51 pubblicazioni racchiudono l'evoluzione locale del paese. Contiene numerosi sponsor e nasce per sostenere e divulgare la prima sagra dell'olivo italiana (era il 1939).

Niente rimane degli anni '90 e i primi anni del 2000. Bisogna arrivare ai nostri giorni quando nacque nuovamente (grazie ad alcune scelte politiche) un certo interesse per la divulgazione.

Nel 2006 fu presentato dal Gar sezione di Canino il ciclostile **"Canino e archeologia"**, un periodico che nacque in seguito a nuove scoperte archeologiche sul territorio e all'interno del paese. Il fascicolo ebbe breve vita, non riuscì ad andare oltre l'anno di vita. Si fermò con la fine degli scavi di Piazza Rocca. All'interno hanno trovato spazio solo articoli di carattere storico-archeologico.

Nello stesso anno nacque **"Canino 2008"** a cura dell'associazione culturale **Luciano Bonaparte - principe di Canino**. Si tratta di una rivista trimestrale che nacque per commemorare i duecento anni dall'arrivo di Bonaparte nella Maremma laziale. Con questa pubblicazione si è cercato di creare un collegamento tra gli istituti che si occupano delle memorie napoleoniche e Canino. Gli scritti sono spesso specifici e riguardano per lo più la figura di Luciano Bonaparte e la sua famiglia. Da alcuni anni la rivista inserisce la rubrica: nati, decessi e laureati.

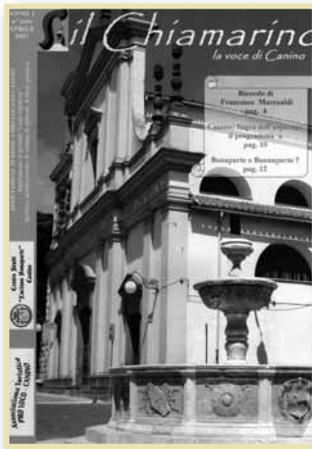
Nell'aprile dell'anno seguente nacque **"Il Chiamarino"** la voce di Canino, un periodico a cura della Pro Loco che cercò di dare voce alle numerose associazioni del territorio. Lo scopo che si prefiggeva era quello di diffondere il patrimonio storico, ambientale, paesaggistico ed economico di Canino.

vare la realtà che li circonda ed esprimerla anche in modo creativo e riflessivo. Il giornalino viene distribuito in oltre 700 copie che vanno letteralmente a ruba.

Concludiamo con il sito **"Canino info"**, gestito da una associazione onlus che intende perseguire il fine della solidarietà civile, culturale, sociale ed economica. Si propone di promuovere azioni che tendano ad eliminare le forme di disparità nella fruizione delle risorse culturali, della conoscenza, dell'informazione, della comunicazione. I suoi interventi si tengono in modo particolare attraverso i mezzi informatici e multimediali. Il sito accoglie non solo argomenti che riguardano Canino ma anche il territorio della provincia di Viterbo. E' compilato e sempre aggiornato dalla redazione dell'associazione.

Da questa breve sintesi possiamo trarre delle significative conclusioni. Alcune riviste nascono per uno sponsor, altre per un evento o un momento particolare, alcune per un certo tipo di utenza, altre ancora per raccontare avvenimenti, informare o istruire.

Diverso è per **"la Loggetta"**, che persegue un chiaro obiettivo di crescita socio-culturale di una determinata area geografica. Il trimestrale, che nasce come rivista locale (Piansano), si apre a tutta alla Toscana solo nel 2002 per immettersi in una nuova dimensione. Tanti inviati (almeno uno per ciascun paese) si misurano su temi comuni proposti da una redazione. Ogni fascicolo, quindi, rappresenta una specie di "libro" compilato da cittadini che vivono uno stesso territorio ma in diverse realtà locali. Il confronto continuo e costruttivo permette un arricchimento nell'osservare, comprendere, riflettere su prospettive più ampie che risultano spesso convergenti nel complesso tessuto socio-culturale.

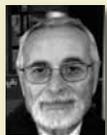


La rivista visse per circa due anni prima di interrompere definitivamente le sue regolari uscite. Tra i numerosi articoli ricordiamo la rubrica **"La cultura del rispetto"** a cura del prof. Roberto Sella.

Nel 2011 nasce la rivista semestrale **"La scuola si racconta"** a cura dell'istituto comprensivo **Paolo III**. Il fascicolo si propone di raccontare attraverso gli occhi degli studenti (dalla materna alla scuola secondaria) la vita della nostra comunità. E' rilegato manualmente dagli studenti stessi e prende in rassegna fatti e avvenimenti dove i ragazzi, insegnanti e genitori sono direttamente coinvolti, usa un linguaggio semplice proprio per perseguire il suo più importante obiettivo: amare ed invogliare alla lettura oltre che abituare ad osser-



contenuto, fin dalla sua prima uscita del 1960, articoli importanti sul territorio, la sua storia, la sua economia. E' stato compilato spesso da "scrittori" locali che lo hanno arricchito con imma-



Giorgio Falcioni

Viterbo: "Lo Sgobbone" e "Sottobanco" due interessanti esperienze di stampa studentesca negli anni '50-'60

Mi sembra che in un esame delle pubblicazioni edite nel Viterbese in anni più o meno recenti possa rivestire un qualche interesse la stampa giovanile, cioè quella fatta dagli studenti o per gli studenti e che ebbe una presenza significativa non soltanto nel capoluogo, ma anche in alcuni centri della provincia. Accanto ai quotidiani romani (*Il Messaggero, Il Tempo, Momento Sera, Il Giornale d'Italia, Paese Sera, Il Corriere dello Sport*, ecc.) che proponevano notizie di interesse locale inviate dai corrispondenti da Viterbo, circolarono diversi *giornaletti* che avevano diffusione soprattutto negli ambienti scolastici e che si stampavano nelle tipografie locali. Esprimevano l'esigenza dei giovani che erano approdati alle scuole superiori dai primi anni cinquanta e di quelli che affrontavano l'impegno dell'università ponendosi a contatto con problematiche e realtà ben diverse da quelle in cui erano cresciuti fino ad allora, stuzzicando il loro desiderio di esporre e discutere questioni per le quali il mondo scolastico locale (ma anche la stessa società politica, amministrativa ed economica) non appariva idoneo a fornire risposte ai molteplici interrogativi. Fu allora che si costituirono "centri" studenteschi più o meno funzionali e funzionanti: C.U.V., circoli universitari collegati con il centro universitario per antonomasia, quello dell'ateneo della *Sapienza*, al quale facevano riferimento inevitabilmente i viterbesi quasi tutti "pendolari". Si attizzava soprattutto la scintilla politica, che divideva polemicamente tutti, salvo ricompattarli in occasione delle feste della matricola, dei veglioni di carnevale, di scorribande giocose quanto innocue.

Verso la fine del 1954, l'11 ottobre, uscì il numero unico *lo sgobbone*, "*Giornale di vita studentesca a cura degli studenti medi di Viterbo*" (una copia L. 25). Ne era direttore responsabile Dagoberto Tombolini e recava articoli di Rosato Rosati, Sergio Stoppani, Mario Pandolfo, Paolo Ronchini, Giuseppe Mascolo. Nell'editoriale "*Svegliamoci!*" Tombolini accenna a contrasti tra coloro che erano intervenuti alla riunione iniziale, tant'è che un mese dopo, il 13 novembre, uscì *la Pallanzana* "*Il giornale stu-*

dentesco per tutti" con in testata il programma "*Honeste vivere-Alterum non laedere-Suum cuique tribuere*". Il direttore responsabile era Sandro Tribuzi, vicedirettore Mario Pandolfo (il medesimo de *lo sgobbone*...), redattore Elio Selvaggini. [In un articolo, Franco Turchetti sollecitava le autorità di onorare con un monumento i Caduti Civili di Guerra: dovrà attendere l'anno 2002 per realizzarlo, ma ora è addirittura scomparso dal suo sito]. Sembrava che si andasse verso un dualismo cruento tra *sgobbone* e *pallanzana*

si consolida tra gli studenti, trattando temi che interessano tutta la categoria, talvolta con qualche incertezza, forse per non sbilanciarsi troppo. Vengono pubblicati interventi, poesie, articoli di Silvio Terri, Vincenzo Fratellini, Gim, Antonio Cortigiani, Mimi Mangano, Gianna Celoni, Adelelmo Catini, Costantina Pallini, Vittorio Manichincheri, il vignettista Antonio Biamonte, Aldo Morbidelli, Romano Scriboni, Francesco Carbonetti, Ettore Carbonetti, Giulio Speranza, Giuliana Sabatini. A Natale 1954 esce un numero speciale di otto



La testata de "Lo scopone scientifico" del 1957



"La Pallanzana", numero unico del 1954

zana quando, a sorpresa, il 25 novembre 1954 uscì in edicola *lo sgobbone della Pallanzana*: nel "fondo" di presentazione viene chiarito che gli intenti, i fini e i propositi erano comuni tra le due testate, che si proponevano di "*portare alla luce i problemi studenteschi*"; la redazione era composta da Dagoberto Tombolini (direttore), Mario Pandolfo (v.direttore), Elio Selvaggini (redattore capo), Massimo Guerrini (capocronista), Paolo Micheli, Alberto De Pascale, Giuseppe Mascolo (redattori); sono usciti Sandro Tribuzi e Remo Malè. Il periodico esce abitualmente e la sua presenza

pagine che annuncia l'istituzione di un liceo artistico privato e dedica ampio spazio alla "*Magna Feria Matriculae Viterbiensis con Enzus Primus Pontefice Massimo della Goliardia Romana (Antipapa Palletta I)*" che crea cinque *Cavalieri della Minerva*: Luigi Manganello presidente del circolo universitario, Giuseppe Poggi primo presidente del CUV, Raffaele Beretta, Sandro Gionfra e Cleto Buzzi. Compare come collaboratore Giovanni Lucchesi (con gli pseudonimi di *Giò del Barco* e *Lucio Chigi Vannes*) che proveniva da diverse esperienze politico-giornalistiche. L'ultimo numero presente nella raccol-

Chi siamo?

lo sgobbone della Pallanzana

38688

II
N A
345
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA MONTENERO, Numero 11 - VITERBO * **GIORNALE STUDENTESCO** Viterbo, 25 Novembre 1954 * *honeste vivere - alterum non laedere - suum cuique tribuere* * NUMERO UNICO - Una copia Lire 25

Significato

Il ruolo vero che l'Università centrale di La Pallanzana...

Scuola: problema del giorno

lo sgobbone

38688

II
N A
347
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO

Viterbo, 11 Ottobre 1954 * **GIORNALE DI VITA STUDENTESCA A CURA DEGLI STUDENTI MEDI DI VITERBO** * Numero unico * Una copia Lire 25

SVEGLIAMOCI!

che a quelli conosciuti all'incanto si aggiunge per unificare e rafforzare il suo potere studentesco.

ABBIAMO SEMPRE

"Lo sgobbone" e "lo sgobbone della Pallanzana", le altre due testate apparse sul finire del 1954

ta della Biblioteca degli Ardenti è del 5 marzo 1955.

A Natale 1955, tuttavia, esce un nuovo numero dello *Sgobbone*, **Lo sgobbonissimo**, dedicato alle feste delle matricole e soprattutto a *Lua Manoa*, pseudonimo di una giovanissima e bella viterbese, interprete principale di un film di sapore esotico, che fu argomento di discussioni, polemiche e scherzi che coinvolsero un po' tutta la città.

Il 22 febbraio 1957 viene pubblicato il "numero unico d'indole scherzosa" **Lo scopone scientifico**, "indegno organo del CUV (Circolo Universitario Viterbese)", "Da giocare in coppia e senza dirlo a nessuno". Ne sono redattori Mario Pandolfo e Mario Magni con la collaborazione di Archipoeta, Bruno Barbini, Etta Brienza, Gualtiero De Chaitillon, Giorgio Falcioni, Luigi Manganiello, Bibi Martellotti, Alfredo Moroni, Franco Petroselli, Aldo Proietti, Paolo Ronchini, Luisa Vertova. Sembra inutile sottolineare che era dedicato soprattutto alle attività dei goliardi (che poi erano per la maggior parte gli ex studenti medi dello *Sgobbone* transitati ormai all'università).

Contemporaneamente nel mondo scolastico viterbese si era sviluppata un'altra interessante esperienza di giornalismo studentesco presso il *Ritrovo Studenti Medi* promosso dalla GIAC (Gioventù Cattolica maschile) al Palazzaccio di Via del Collegio, successivamente esteso alle ragazze del *Movimento Studentesse del Centro Femminile*. Aveva iniziato a funzionare nel 1954 come luogo d'incontro e ricreativo con conferenze, concorsi d'arte, gite estive e invernali, attività teatrali e ludiche, biblioteca e discoteca, gruppo sportivo, recite e perfino la costruzione di un carro allegorico a carnevale. Era animato da don Angelo Gargiuli, Piero Ciampicali, i fratelli Mario, Aulo e Vittorio

Brutti, Antonio Russo, Pelissier, De Guidi, La Porta, Turreni, Fratejacci, Tommaso Mascioli, Maurizio Migliori, Mauro Basili e, nel settore femminile, da Liliana Ragonesi, Paola Pascolini, Maria Rovidotti. Dopo tre anni di attività dette vita ad un foglio di collegamento ciclostilato, **Sottobanco** (aveva per emblema un somaro rampante), che veniva distribuito in tutte le scuole superiori proponendo alcune importanti problematiche. Il primo numero a stampa è del 1962 - 10 marzo - direttore responsabile don Gargiuli e da allora vennero dibattuti tutti i problemi delle scuole, degli studenti, dei bidelli, dei docenti, comprese le loro agitazioni sindacali, la realtà delle scuole parificate (ora paritarie), il pendolarismo, l'associazionismo studentesco, le vacanze, le carenze degli impianti sportivi, con ampio spazio per i campionati studenteschi, l'accesso all'università e i lineamenti delle facoltà, il rapporto

scuola-politica o meglio della politica introdotta (anche per forza) nelle scuole, le libere professioni da tutelare, il dualismo scuole pubbliche-private, l'amore a 16 anni (allora), l'educazione sessuale dei giovani, la decadenza dei veglioni di carnevale, il rapporto pizza-scuola con riferimento alla ricreazione scolastica, lo "scandalo" della Zanzara al Parini di Milano, la democrazia nella scuola, la messa beat celebrata allo scientifico, i concorsi per complessi musicali giovanili, l'insegnamento della religione. Tra i redattori e collaboratori figurano, sfogliando la raccolta, Domenico Mangano, Luigi Paradiso, don Umberto Venturini, Rodolfo Brutti, Giorgio Falcioni, Primo Piermattei, Aurelio Rizzacasa, Luigi Quatrini, Bruno Mencarelli, Paolo Mari, Pietro Angelone, Saverio Binelli, Mauro Cignini, Pino Chisari, Franco Schirri, Alessandro Marcoaldi, Domenico Paoloni, Umberto Laurenti, Vincenzo Palmisciano, Roberto Alunni, Gian Franco Quatrini, Roberto Duri, Guido Lebarò, Guido Della Rocca, D. Claudio Bucciarelli, Giovanni Sguario.

Moltissime le ragazze: Anna Maria Bufalini, Giulietta Raichini, Matilde Bartoletti, Sandra Ippoliti, Laura Lucernoni, Lucia Luziatelli, Simonetta Basili, Carla Ricci, Giulietta Raichini, Clara Morbidelli, Maria Brutti, Paola Camusi, Maria Elisa Calcagno, Carla Mazzi, Laura e Lidia Mazzoli, Mirella Scriboni, Maura Fracassini, Giuseppina Fedeli, Nicoletta Bruni.

Molteplici gli interventi, o interviste o



Una storica immagine della goliardia viterbese (fotografo Goliardo Gabbianelli) in occasione della Festa della Matricola 1957 al Teatro Unione. Si riconoscono da sinistra (ingnocchiati) Florio Conti, Giorgio Signorelli, Sergio Salani, Raffaele Beretta, Luigi Manganiello, Giuliano Perugi, Rosato Rosati; (in alto) Mario Pandolfo, Giovanni Ricci, Angelo Ricci e Rodolfo (Nando) Gigli



Claudio Mancini



"Sottobanco", rimasto in vita dal 1962 al 1968 e la copertina del 50° ed ultimo numero

ricordi di presidi (Angiolo Nardi, Ferdinando De Pari, Chiara Rossi, Emanuele Occhini, Severino Villatico, Umberto Dominelli, Raimondo Pesaresi, Pietro Spinoglio, Antonio Del Castello, Paolo Attilio Valletti, Elda Marchetti Filacchioni, Fausta Rizzacasa Bestoso) e professori (Gabriello Currò, Bruno De Boni, don Mario Gargiuli, Domenico Scocchera).

Nonostante le difficoltà, non solo di carattere economico, **Sottobanco** continuò ad essere diffuso in tutti i plessi scolastici di Viterbo fino all'aprile 1968, allorché venne pubblicato lo "speciale" del cinquantesimo numero in un nuovo formato-rivista. Purtroppo la rivoluzione sessantottina non lasciò scampo a questa significativa voce studentesca, che pure aveva svolto una funzione non secondaria nel mondo scolastico viterbese.

Non si può ignorare, infine, che alcuni dei tanti citati si sono affermati nell'ambito giornalistico (M. Pandolfo, Mascolo, Scriboni, Magni, Lucchesi, Barbini, Ronchini), della vita amministrativa (Rosati, sindaco e presidente della Provincia, Mangano e Paradiso), in altri importanti settori professionali o pubblici (Ciampicali, M. Brutti, Rizzacasa, Manganiello, Sguario, Petroselli, Menichincheri, Russo, Moroni, ecc., con vive scuse a tutti gli altri che non sono citati espressamente, ma che hanno ampiamente meritato nella loro vita).

giorgiofalcioni@alice.it

Sipicciano: Tuttinsieme... per raccontare una comunità della Teverina

Tuttinsieme per raccontare la vita quotidiana di un piccolo paese della Teverina, le ricorrenze religiose e civili che si susseguono nell'arco dell'anno, gli eventi sociali, le iniziative culturali, *Tuttinsieme* per condividere esperienze e proporre nuove idee, per scambiarsi

opinioni anche su argomenti d'attualità, *Tuttinsieme* per crescere e contribuire allo sviluppo del proprio paese.

E' questo senza dubbio lo spirito che ha spinto don Fortunato Frezza, parroco di Sipicciano dal 1971 al 1984 ed oggi monsignore, nonché sottosegretario nella segreteria generale del Sinodo dei Vescovi in Vaticano, a fondare nell'anno 1972 il giornalino parrocchiale TUTTINSIEME.

Si tratta di una novità assoluta per Sipicciano.

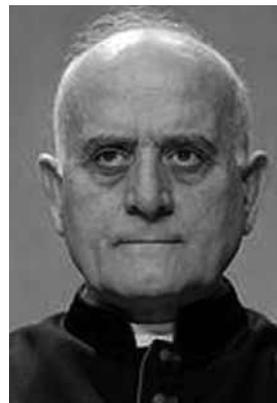
Don Fortunato è un parroco giovane, innovativo, intelligente a capire quanto sia importante investire sui giovani. Non trascurando ovviamente la sua missione apostolica, riesce a coinvolgere numerosi ragazzi e ragazze trasmettendo loro entusiasmo e riuscendo a far emergere le qualità individuali in ognuno di loro. A ciascuno assegna un compito specifico: la raccolta delle informazioni, la verifica e la stesura delle stesse, il rapporto con le istituzioni, il coordinamento, l'impaginazione, la stampa.

Certo i mezzi a disposizione sono pochi e non evoluti, ma sufficienti a produrre un piccolo giornale parrocchiale di una ventina di pagine. La tecnica di scrittura e riproduzione utilizzata è quella della dattilografia passata poi al ciclostile, attraverso la quale si riuscivano a stampare copie sufficienti da distribuire, porta a porta e con cadenza mensile, ad ogni famiglia del paese e spedire ai paesani ormai residenti da anni nelle varie regioni d'Italia. Ricalcando il cliché di altri giornali a divulgazione locale, gli argomenti trattati e raccolti dai vari "giornalisti in erba" spaziano dalle notizie di attualità paesana ai problemi sociali, dalle attività della parrocchia a quelle sportive della locale squadra di calcio; ma



Tuttinsieme. Copertina di uno dei primi numeri del giornalino (1975)

Mons. Fortunato Frezza



non mancano rubriche culturali come "l'angolo poetico" dove chiunque può pubblicare poesie proprie, oppure pagine dedicate alla tradizione contadina o a piccoli cenni al dialetto locale, e poi ancora una rubrica culinaria per deliziare i paesani con ricette di piatti tipici e dolci tradizionali. Dettagliate e puntuali sono anche le notizie che riguardano le nascite, i matrimoni e i decessi, non mancando di pubblicare poi le lettere aperte che i paesani "forastieri" scrivono alla redazione.

E' sicuramente quest'ultima rubrica a suscitare maggiore interesse, soprattutto negli emigrati, che hanno così modo di mantenere stretto il legame con il luogo d'origine e rimanere aggiornati sugli avvenimenti che vi accadono. Dopo la distribuzione dei primi numeri i risultati sono incoraggianti a tal punto da spronare la redazione e don Fortunato a migliorare, per quanto possibile, la qualità e il contenuto del prodotto. La maggiore difficoltà è rappresentata dalle spese che sono ricorrenti e vengono coperte dalle sole offerte dei lettori e dai parrocchiani. Tuttavia gli introiti consentono a TUTTINSIEME di uscire con regolarità sino al 1983, anno che coincide con la fine del mandato parrocchiale di don Fortunato Frezza che nel successivo 1984 lascia Sipicciano per dedicarsi agli studi che lo porteranno ad occuparsi di importanti incarichi a Roma.

L'attività editoriale del giornalino parrocchiale purtroppo non viene presa in considerazione dal nuovo parroco don Virginio Manzi, forse per ragioni economiche, forse per ragioni d'altra natura a noi sconosciute. Dobbiamo attendere l'arrivo del successivo parroco don Luigi Bruni per veder rinascere il giornalino.

E' infatti nel settembre 1993 che Sipicciano dà il benvenuto al nuovo parroco che accoglie con interesse la volontà dei parrocchiani e dei giovani attivisti di riprendere la pubblicazione del giornalino interrotta dieci anni prima. La tecnica del ciclostile viene sostituita dalla composizione e stampa delle notizie eseguita tramite il computer che in quegli anni sta entrando con prepotenza nelle case degli italiani. La nuova tecnologia permette di scrivere ed elaborare le notizie con grande facilità, inserire, rimuovere, spostare parti intere o parziali del testo da una pagina all'altra all'interno del giornalino, con una riduzione importante dei tempi di produzione. Pur adottando una nuova veste grafica con l'inserimento di immagini in bianco e nero, don Luigi decide di mantenere sia lo stesso

nome TUTTINSIEME, sia la stessa impostazione, per dare continuità al lavoro del parroco precedente che tanto successo aveva ottenuto.

Purtroppo col tempo l'impegno di alcuni ragazzi in seno alla parrocchia viene a mancare, come pure le risorse finanziarie, e questi motivi portano inevitabilmente ad una tiratura ridotta prima e alla chiusura totale della produzione del giornalino parrocchiale poi, malgrado i molteplici appelli dei paesani e dei non residenti.

Un piccolo e circoscritto tentativo di ripresa editoriale avviene negli anni 2005-2006, sempre sotto la direzione di don Luigi Bruni che fonda "Il Rintocco", un foglio di 4 pagine stampato in proprio, uscito solo con tre numeri. Ridotto rispetto a "Tuttinsieme" sia nel numero di pagine che nel corpo delle notizie, il giornalino rappresentava soprattutto la voce parrocchiale intesa a trasmettere ai paesani il messaggio della Chiesa, corredo da un'agenda delle attività religiose programmate in seno alla parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo, e stringatissime notizie di altra natura.

Oggi, come del resto in tante altre realtà della nostra provincia, Sipicciano non ha più voce, non riesce più a raccontare se stessa, non ha più un mezzo attraverso il quale possa narrare le piccole storie che hanno segnato e segnano la vita di questo piccolo paese di poco più di mille abitanti della Teverina, perché, come in tante altre realtà, viene a mancare sempre più la fierezza di appartenere ad un Comunità, la voglia e l'interesse a mantenere vivo il fuoco delle tradizioni e della storia locale, prerogativa ormai di quelle pochissime persone anziane che ancora, almeno nei miei confronti,

riescono ad emozionare con le loro storie d'altri tempi. E a questo proposito un grandissimo merito va riconosciuto alla rivista "La Loggetta", che resiste ancora dopo quasi un ventennio e rappresenta oggi l'evoluzione di questo tipo di prodotto editoriale. L'apertura a tutti coloro che potremmo definire i "cronisti della Tuscia" è stata la grande intuizione del direttore, che ha consentito ad una piccola pubblicazione locale - fatta di notizie, aneddoti, nascite e necrologi - di sopravvivere ad una probabile fine e di diventare oggi punto di riferimento per la narrazione e documentazione di altre storie, di altri personaggi, di altri paesi, di altre memorie del passato che, forse, sarebbero state dimenticate.



Rintocco. Primo foglio del n. 2 (aprile 2006)

claudio_mancini@tiscali.it



Luca Pesante

L'importanza della "Loggetta" nel panorama culturale della provincia di Viterbo

L'articolo che segue ci imbarazza non poco. Esso dà voce ad un'esigenza variamente diffusa tra i lettori come tra alcuni collaboratori della rivista, tanto da costituire materia di dibattito nell'annuale incontro dei collaboratori della "Loggetta" tenuto il 23 giugno scorso.

Per questo abbiamo deciso di pubblicarlo integralmente, nel rispetto della pluralità delle opinioni e per la stima incondizionata che abbiamo per l'autore, noto studioso al quale, tra l'altro, ci lega affettuosa e sincera amicizia.

Ma proprio per questo rapporto di familiarità la Redazione sente di dover esprimere delle riserve, sia in ordine a talune osservazioni sullo stato della cultura nella nostra provincia, sia per le valutazioni sul ruolo della "Loggetta", sia, infine, per le soluzioni suggerite.

L'articolo solleva un problema ben presente alla nostra coscienza e con il quale conviviamo da tempo. Alcune considerazioni sono anzi perfettamente condivisibili. Di più: rappresentano una lusinga, contengono una sfida che ci sentiremmo anche in grado di affrontare. Ma al prezzo della perdita di identità. Alla quale invece sentiamo di voler restare fedeli. Che poi è l'orientamento sostanzialmente unanime emerso nella stessa assemblea plenaria dei collaboratori del 23 giugno. Così come ci auguriamo che risulti evidente dall'insieme degli interventi di queste pagine.

La Redazione

Prendo stavolta spunto da Bagnoregio per parlare di Viterbo e della nostra Provincia. Anche perché su Bagnoregio c'è veramente poco da dire a proposito di fatti culturali, bollettini, fogli e riviste locali. Oltre a ricordare che non esiste una biblioteca comunale nella cittadina di San Bonaventura, si può dire che l'ultimo, e l'unico, periodico che da più di trent'anni raccoglieva informazioni culturali, religiose e politiche, il bollettino parrocchiale *Risveglio*, è stato definitivamente eliminato dalla circolazione un paio d'anni fa.

Ma a livello provinciale le cose non cambiano di molto. Per quanto riguarda gli studi storici, in senso molto lato, Viterbo è giunta ad una situazione ad dir poco vergognosa. Credo si tratti dell'unico capoluogo italiano in cui non esiste un centro di studi sulla storia cittadina, non esiste pertanto alcuna rivista in grado di raccogliere i contributi dei pochi studiosi che ancora oggi, nonostante tutto, si preoccupano di ricostruire il passato viterbese. L'ultima rivista che operava in questo senso era *Biblioteca e Società*, oggi non più esistente. Si potrebbe fare qualche confronto con la realtà di Orvieto, ma mi astengo per un certo senso di pietà. Del resto è impossibile nascondere che tale situazione sia il riflesso autentico della sensibilità dei cittadini viterbesi per questi problemi, che si riflette tra l'altro anche sullo stato dei Musei e più in generale sulle attività culturali.

Tuttavia esiste un'eccezione in mezzo a questa penosa situazione, si tratta proprio dalla *Loggetta*. Grazie alle capacità di Antonio Mattei la

Loggetta colma una lacuna grave. È in grado, cioè, di riunire insieme molti ricercatori, storici, professionisti, dilettanti e appassionati della storia della nostra provincia che altrimenti non avrebbero altro spazio per presentare i loro contributi. Si tratta generalmente di articoli di grande valore perché attingono da fonti orali, documenti ignoti, difficilmente raggiungibili o perfino scomparsi. Nessun altro nella nostra provincia svolge questo compito, che è a mio parere fondamentale. Per molti aspetti la *Loggetta* è diventata uno strumento indispensabile per chi deve svolgere una ricerca di carattere antropologico o storico del viterbese. Grazie ai vari "corrispondenti" dal territorio della provincia, da Acquapendente a Civita Castellana, viene raccolta una enorme quantità di informazioni che soltanto chi conosce in profondità questi centri è in grado di cogliere. E in molti casi si tratta di informazioni - le uniche superstiti - che documentano tradizioni totalmente scomparse, devozioni, consuetudini etc.

Per tutte queste ragioni, l'importanza di una rivista come la *Loggetta* rappresenta una piccola fiammella ancora accesa nella penombra viterbese. Pur nascendo essa come periodico di Piansano, e pur avendo ancora un forte legame con il paese d'origine essa ha ormai travalicato i suoi confini. E qui vengo al problema di come sia possibile conciliare la cronaca piansanese con gli articoli dei "corrispondenti" della provincia. Infatti, la *Loggetta* è oggi, in realtà, la somma di due riviste: una di cronaca

piansanese e un'altra di storia e tradizioni del territorio viterbese. È ovvio che la prima parte della *Loggetta* sia un forte ostacolo alla piena diffusione sul territorio della rivista. Come può un lettore di Blera o di Bagnoregio affezzionarsi ai matrimoni o ai battesimi dei piansanesi? Si sentono tagliati fuori (come lo sarebbero del resto i piansanesi leggendo i necrologi degli aquesiani). Così anche chi scrive con intenti più propriamente "storiografici", sopporta difficilmente la compresenza di argomenti che trattano di tutt'altro. L'articolo del corrispondente dal proprio paese non basta. Sarebbe pertanto opportuno separare le due cose: entrambe ne gioverebbero. Insomma, l'importanza che la *Loggetta* ha raggiunto per l'intera provincia di Viterbo è infinitamente maggiore a quella che può ancora avere per i piansanesi. La preziosa, rigorosa e indispensabile competenza di Antonio Mattei potrebbe essere ancora più feconda se applicata pienamente ad una rivista che faccia riferimento alla storia (e dunque alla cultura) del territorio provinciale. La rete di corrispondenti costruita con pazienza artigianale da Mattei è un patrimonio straordinario, di cui forse si sottovaluta il valore. C'è sempre tempo, e non sono richieste particolari abilità e relazioni interpersonali, per un periodico di cronaca locale. Mentre oggi nessuno, oltre al gruppo coordinato da Mattei, è in grado di scrivere con altrettanta competenza sulla storia dei centri del viterbese. È un'occasione che non dovremmo perdere, soprattutto oggi.

pesanteluca@gmail.com



Giovanna Mencarelli

Notizie su alcuni periodici di Corneto Tarquinia

Una prima indagine svolta nei depositi della Società tarquiniese di arte e storia, della Biblioteca comunale e dell'Archivio storico comunale ha reso possibile - anche se in misura non esaustiva - valutare l'entità delle pubblicazioni periodiche - create e esaurite in tempi per lo più brevi - e delle collezioni risultanti incomplete. L'indagine online - attraverso motori di ricerca specializzati - non ha dato risultati più gratificanti.

Sono state individuate pubblicazioni - modeste nella grafica - costituite da qualche foglio, di vari formati, che trattano di cultura, attualità politica e sociale. Tra i redattori di questi periodici ricorrono spesso nomi di personaggi di spicco nella società cornetana per qualità dialettiche e scritte. Ricordiamo, tra i materiali, quelli conservati presso la Stas, Società tarquiniese di arte e storia:

Carroccio, Settimanale indipendente di informazione diretto da Ludovico Magrini (1966-67?);

Pro Tarquinia, Periodico mensile dell'Associazione dal 1950 al servizio della città (fino al 1986?);

Temporale, Settimanale tarquiniese d'informazione (dal 1970?);

Tarquinia città (dal 1987?);

Il bulicame (dal 1989?);

Crognolo (dal 1990?)



Due numeri della rivista Penelope

Il ritrovamento più interessante è indubbiamente quello relativo a materiali conservati presso l'Archivio storico comunale: si tratta della raccolta lacunosa della rivista **Penelope** pubblicata da Menotti Pampersi. I numeri ritrovati sono solo dieci, dall'aprile 1924 al marzo 1925, rinvenuti in un deposito comunale. E' una rivista mensile illustrata pubblicata dal 1922 al 1925 (ricamo arredamento letteratura Abbonamento annuo Italia £. 28 Estero £. 48 Un numero separato £. 3 Direzione letteraria: "Bruna" Cento (Ferrara) Direzione artistica Gianna Pazzi via Colombara 26 Ferrara Amministrazione: casa editrice Menotti Pampersi Tarquinia-Roma).

L'editore, nato a Tarquinia nel 1873 da Angelo e Margherita Vergari e sposato con Celestina Celestini, morì a Roma nel 1926. Di professione tipografo, oltre a dedicarsi alla politica locale (1912), nel 1921 era stato presidente del Co-

mitato per l'erezione del monumento a Giuseppe Mazzini.

La rivista è caratterizzata da copertine illustrate anche da artisti noti: Maria De Maria, Lino Selvatico (Ritratto dell'attrice Vera Vergani, XII Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia- MCMXX, anno II, ottobre 1924, fasc. IX), Gino Parin (Servolane, anno II, dicembre 1924, fasc. XII), Pietro Collu (Visioni di Barbagia; anno III, gennaio 1925, fasc. I), ecc.

Oltre a contributi di scrittrici e scrittori noti (Gina Ferrero Lombroso, Paola Lombroso Carrara, Luisa Santandrea Boscheri, Vanna Piccini, Gina Pagani, Caterina Raimondi Vanni, Ada Negri, Antonio Piatti) la rivista ospitò i testi di Agar, ossia Virginia Tango Piatti, che fu membro della commissione della stampa internazionale, promotrice, durante il Regime, dei *Quaderni della Pace* pubblicati a Tarquinia dallo stesso M. Pampersi.

Bibliografia
G. Tallone, *Virginia Tango Piatti "Agar", Una vita per la pace. La vita, le opere, la corrispondenza*, s.l., 2010

giovannamencarelli@libero.it





Romualdo Luzi
e
Bonafede Mancini



Chi siamo?

Valentano e i giornali locali

A ben guardare si può dire che Valentano ha avuto un glorioso passato di testate locali mentre, in tempi recenti, non appare facile riorganizzare la stampa di un periodico che riporti le cronache locali, la storia e la cultura del nostro paese. Segno che i tempi cambiano e, infatti, se vogliamo oggi ritrovare notizie di attualità sul paese si deve necessariamente ricorrere ai siti web, decisamente più economici ma allo stesso tempo fruibili solo dai navigatori della rete. E così il *local* diventa sì *global*, ma nemesis del progresso telematico, spesso a scapito della popolazione locale, meglio generazione, che priva della necessaria alfabetizzazione del computer resta esclusa dall'informazione.

Nel 1892 nel paese iniziò ad operare la tipografia dell'avv. Guido De Angelis, sotto il nome de "L'Indipendente" dai cui torchi, proprio in quell'anno, fu edito il periodico politico-amministrativo L'INDIPENDENTE, diretto dallo stesso De Angelis con gestione responsabile di Giovanni Marinetti. Usciva ogni



delle quali abbiamo già data informazione in un numero speciale della *Loggetta*.

La tipografia, dai primi anni del 1900, da Via Gramsci fu spostata in Piazza Cavour n. 8 ed intestata a Flaminia Martella (di Farnese), moglie del De Angelis e che l'avvocato aveva sposato nel 1888. In questa tipografia viene registrata, nella domenica 12 maggio, l'uscita di un nuovo giornale settimanale dal titolo LA REMORA, di cui conserviamo solo alcuni numeri. Tutti gli editi sono presenti nella Biblioteca degli Ardenti di Viterbo e provengono dal legato di Giuseppe Rosati, letterato e storico valentanesi. Nel formato di quattro pagine di cm 44x32, la nuova testata, diretta da Liberato Borchio, si qualificava come "Giornale regionale con articoli politici, amministrativi, letterari, - con ampia corrispondenza da tutti i paesi della regione - una copiosa rassegna agraria - enigmistica a premi ecc. ecc."



domenica ed era composto da quattro pagine, del formato di cm 28x38. Cinque lire era il costo dell'abbonamento annuale mentre un numero era venduto a cinque centesimi. La tipografia era collocata, in quel tempo, in Via Umberto I, n. 87 (oggi Via Gramsci). Il giornale, di cui possediamo solo alcuni numeri e di altri ne abbiamo preso visione, tendeva ad affrontare i problemi del paese ma estendeva le sue cronache anche ai vicini centri del castrense. Nel 1907 il giornale ancora era in essere, e alle primitive qualificazioni si era aggiunto l'appellativo di "commerciale". Di quest'annata segnaliamo alcune "amenità" (brevi barzellette), curiosità commerciali e pubblicitari. Fra gli avvisi commerciali troviamo la produzione di damigiane, l'invito a "tentare la fortuna" acquistando le azioni del "Prestito Riordinato Bevilacqua La Masa - Col primo premio di Lire 50,000", come anche il suggerimento per l'acquisto di Titoli della "Rendita Italiana" emessi dalla Banca d'Italia. Nelle informazioni pubblicitarie sono inserite anche la vendita di romanzi della Ditta "Flaminia Martella" e l'invito, per chi vuole emigrare, a servirsi dell'agenzia Generale di Navigazione a vapore di Valentano, in Via del Plebiscito, con partenze da Napoli, Messina, Palermo e Genova per "New-York, Santos-Montevideo e Buenos-Ayres". Erano quegli anni della grande emigrazione italiana verso le Americhe e quindi anche della partenza di molte famiglie valentanesi verso il sogno americano. Storie di emigrazioni

Per quanto vi si legge il giornale affronta in sostanza le solite notizie e i problemi di Valentano e dei paesi del suo mandamento, con un'intera ultima pagina dedicata alla pubblicità di ditte locali: "Giacomo Mazzinelli, negoziante all'ingrosso e al dettaglio; Raniero Turchini, fabbrica di letti in ferro; Germano Colafranceschi, magazzino all'ingrosso; Venanzio Biondi, magazzino di cuoi, pelli, ecc.; Domenico Colafranceschi, fabbrica di saponi; Gaudentio Parenti, negoziante in cereali, vini, salumi formaggi". E vi pare poco?!

Meraviglia la scelta del nome della testata. "Remora" vuol dire *indugio, dilazione, ritegno, freno* e, sinceramente, non vediamo come ciò possa aver attinenza per il titolo di un giornale. La motivazione ce la dà Giulio nella prima delle sue storielle pubblicate. La *remora* è infatti anche il nome di un pesce marino, munito sul lato dorsale della testa di una ventosa adesiva ellittica con cui si attacca ad altri pesci e alle chiglie delle navi, facendosi così trasportare. "La Remora" voleva essere quindi una specie di pesce cartaceo che nei suoi fogli sosteneva, con pertinacia e determinazione, le proprie battaglie a difesa della giustizia e degli interessi dei cittadini e del mandamento contro gli abusi e il dispotismo di ogni sorta e provenienza. Tra i collaboratori vi fu anche Giuseppe Rosati che, così come si era firmato nel volume storico edito l'anno precedente in ricordo del Santuario della Madonna della Salute, continuò a firmare i suoi articoli con lo pseudonimo di *Teresa Pupigosi*. Di questo giornale conosciamo appena sei numeri, pervenuti anch'essi alla Biblioteca degli Ardenti di Viterbo dal legato Rosati.



Scomparsa questa testata e quindi anche *“l’Indipendente”*, ecco che la tipografia edita **IL NUOVO GIORNALE. Corriere della Regione Castrense Lago di Bolsena Teverina e Maremma**. La pubblicazione editata con il n. 1 nel 1911, a quanto ci risulta, ha avuto durata ultradecennale. Non possedendo la collezione completa possiamo dire che nel 1915 la testata si definisce *Corriere della Provincia di Roma*. Mentre è assolutamente straordinaria l’intestazione che troviamo nel numero 211 dell’anno IX, 11 luglio 1920: *Corriere dell’Alto Lazio - Organo del Partito Popolare Italiano*. Quindi esiste un coinvolgimento a livello politico nazionale se pensiamo che il Partito Popolare, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, era stato fondato a Roma da don Luigi Sturzo solo il 18 gennaio 1919. Come possa essersi verificato questo evento non è dato sapere. Non potendo credere che questo sia stato un fatto del tutto casuale, crediamo che la storia andrebbe opportunamente approfondita anche perché solo dal 1923 nascerà *“Il Popolo”*, testata ufficiale del P.P.I. Non va dimenticato comunque che il domenicale era collegato strettamente alla redazione di Viterbo, collocata in Via del Pavone n. 51. Una certezza l’abbiamo: questa prerogativa il giornale la rivestì solo per poco tempo in quanto, almeno dal n. 214 dell’agosto 1921, divenne *Corriere della Provincia di Roma*. Questo numero è l’ultimo che conosciamo ma non va escluso che abbia avuto la durata di almeno qualche altro anno.

Per tutto questo tempo il periodico era sempre stato diretto da Guido De Angelis e veniva stampato con una tiratura di duemila copie. Si componeva di quattro pagine, del formato di cm. 32 x 53, allestite su quattro colonne. Usciva la domenica. La direzione e l’amministrazione avevano sede in Valentano, mentre la redazione, come detto, era a Viterbo.

Questa prima parte della nostra storia si conclude con l’ultimo trasferimento della tipografia, ormai intestata a Francesco De Angelis, figlio di Guido e della Martella, definitivamente stabilita in due locali posti all’inizio di Via Carlo Alberto, poi utilizzati dalla Trattoria *“Da Gelsomina”*. Ma nell’aprile 1930, *“Checchino”* lo stampatore, si sposava a Capodimonte e nell’agosto successivo trasferiva in questo luogo anche la tipografia di cui conosciamo solo alcuni stampati. Ci piace aggiungere che dall’acquisto dei caratteri e delle attrezzature della tipografia De Angelis inizierà la gloriosa storia della Tipografia di Clemente Ceccarelli di Grotte di Castro, ancora in attività e che oggi cura le edizioni della nostra *Loggetta*, malgrado la recente scomparsa proprio del *sor Clemente* che ricordiamo con affetto. Era il 1947 e il primo fascicolo, stampato ancora con l’attrezzatura del De Angelis, fu il carne *“Christina”* di mons. Acaste Bresciani, dedicato a mons. Francesco Pieri, vescovo di Orvieto.

La testata da ricordare per la storia comunitaria di Valentano resta certamente **La Madonna della Salute**. Il periodico, mensile e gratuito, è stato anche il più longevo fra i giornali valentanesi. Apparso nel 1933, la prima serie cessava con il n. 1 del gennaio-febbraio 1943, in piena guerra, maturando i primi undici anni di vita (quattro pagine nel formato 21x30 cm). Ripresa la pubblicazione della II serie nel gennaio 1958, il periodico cessava nel 1988, con il compimento del 31°

anno, quindi facendo ascendere a ben 42 gli anni di servizio informativo offerto dal notiziario. Per questa seconda serie occorre aggiungere che si stampavano, nel corso dell’anno, 10 numeri, poi si passò a 7 numeri e, quindi, con cadenza bimestrale dal 1965. Con le difficoltà economiche degli ultimi anni non tutte le annate risultano bimestrali. Della seconda serie, proprio attorno agli anni ’70 dello scorso secolo, possiamo ricordare che si stampavano circa 2100 copie, di cui 700 circa riservate alle famiglie di Valentano, 700 inviate ai valentanesi residenti in Italia, e altre 700 ai valentanesi residenti all’estero, soprattutto in Europa, poi negli Stati Uniti e nel resto dell’America. Il formato del giornale è rimasto sempre di quattro pagine 24,5x34,5 cm, salvo le ultime tre annate di otto o dodici pagine nel formato 17x24 cm.

Tutti i numeri della prima serie sono composti da quattro pagine, che normalmente vedevano nella prima la pubblicazione di un pensiero di argomento mariano, nella seconda ancora argomenti religiosi di attualità, notizie varie di cronaca sulla terza e quarta pagina, compresa la segnalazione dei defunti e delle offerte per il bollettino. Non mancavano segnalazioni dai paesi vicini e, soprattutto dalla parrocchia francescana di Onano. Trattandosi di un bollettino comunque di ambito locale, meraviglia la direzione e la stampa fatta in Roma dalla Pia Società San Paolo.

La seconda serie, nata per iniziativa e direzione del P. Gelasio Zucconi, come *“bollettino Periodico del Ritiro dei Padri Francescani di Valentano”*, è stata stampata per lunghi anni presso la *Commerciale di Acquapendente* e, quindi, presso la *Tipografia Gigli* di Grotte di Castro. Anche questa volta la prima pagina era dedicata alla Madonna, la seconda ad argomenti religiosi o locali con la segnalazione dei morti e delle nascite, mentre la terza pagina iniziava a pubblicare brani di storia locale e varie altre notizie. La quarta era riservata all’*Osservatorio del Santuario* con informazione per i fedeli e poi con l’aggiunta costante delle rubriche fisse: *Nastro Bianco*, *Crisantemi* e *Suffragi e Fiori d’Arancio* per i nati, i morti e i matrimoni. È dal 1963 che il periodico assumeva una sua più precisa configurazione. Solita prima pagina di interesse religioso e mariano, seconda pagina di vari argomenti religiosi, terza pagina (come i giornali seri!) dedicata alla storia e alla cultura del luogo. La quarta rimasta identica con l’osservatorio del santuario.

Le pagine, prima complete di brani composti da frati e sacerdoti, a poco a poco si aprirono alla collaborazione di laici, giovani, studenti delle locali scuole e gli argomenti erano di varia tipologia comprese poesie e racconti. Dal 1974 il periodico veniva presentato come *Bollettino d’Informazione Culturale-Religiosa*. In occasioni particolari, come per la ricorren-



za del 750° della morte di San Francesco (1977), fu edito un numero speciale di otto pagine con la cronaca delle celebrazioni religiose, storiche e culturali svolte a Valentano. A ricordo della visita di Giovanni Paolo II a Viterbo (1984) al periodico fu aggiunta la stampa di un'artistica composizione celebrativa dipinta dal prof. Mario Balestra.

Parlando di bollettini religiosi dobbiamo ricordare che la parrocchia, per circa un anno, nel 1966, curò la distribuzione del settimanale religioso LA DOMENICA, delle Edizioni Paoline di Roma provvedendo alla stampa del notiziario parrocchiale sulla quarta pagina del periodico con varie notizie di carattere storico, religioso, celebrazione delle messe settimanali e vari spunti di cronaca.

Dieci anni prima (1956) c'era stato un tentativo di pubblicare un ciclostilato dei giovani di Azione Cattolica di cui possediamo solo il primo numero. Ricordiamo doverosamente che il direttore si firmava "Bambi" (forse sarà stato "Bambinello", Mario Bonasera?) con redattori Mario Billi, Isidoro Biagini, Aldo Curti, Domenico Saraconi.

Ancora un bollettino, LA SERCIATA, apparso nel 1996, legato alle attività delle sale parrocchiali, ebbe una breve vita. Sono stati editi circa 12/15 numeri fino al 1998. Otto pagine a stampa, curate da una efficiente redazione di molti giovani, con articoli interessanti sulla vita cittadina e su argomenti a più ampio raggio potevano ben rappresentare la comunità locale. Peccato che, come capita spesso, l'entusiasmo e... forse i soldi siano venuti meno e questa avventura si è interrotta.

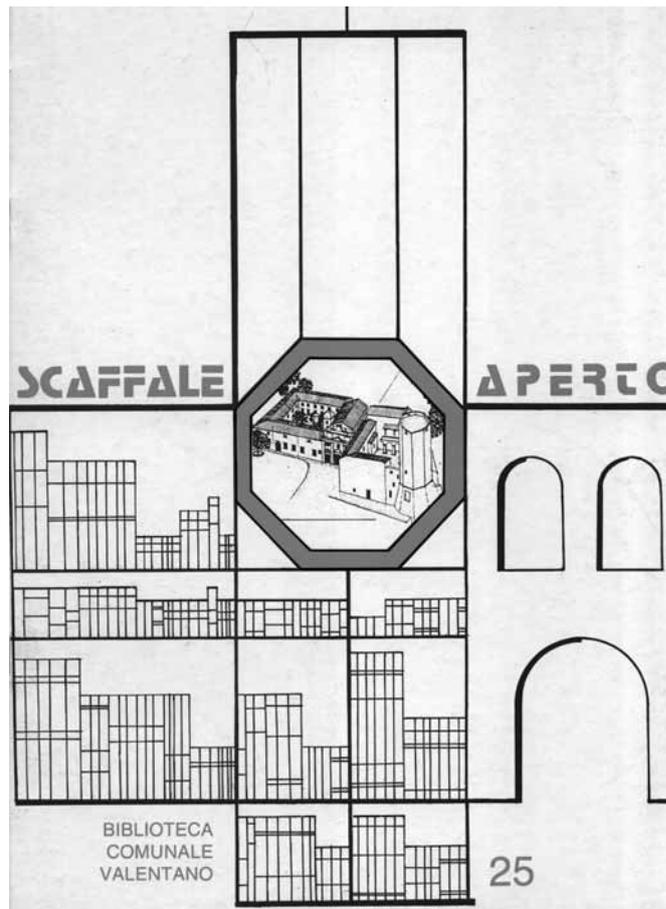
Anche varie classi delle locali scuole elementari e medie, nel corso di alcuni anni, hanno edito, ciclostilati e/o stampati, vari giornalini. Poiché ne riconosciamo la valenza a livello didattico-formativo, ci auguriamo che tali pubblicazioni, seppur limitate a questo ambito, continuino ad essere editi come è avvenuto anche in quest'ultimo anno scolastico, e ormai da qualche tempo, come per *La campanella*.

Per ultimo dobbiamo ricordare un periodico che ha rappresentato molto per la cultura di Valentano. Si tratta di SCAFFALE APERTO, stampato al ciclostile in un primo tempo e quindi in tipografia, edito dal n. 1 del maggio 1979 al n. 27 del 1988. Vi sono apparsi molti articoli di tanti giovani valentanesi che poi hanno trovato degna collocazione nel mondo del lavoro e/o si sono distinti anche per meriti strettamente culturali. Li ricordiamo volentieri scusandoci del lungo elenco e della sempre possibile omissione di qualche nome. La redazione: Italo Bartolaccini, Maurizio Mazzei, Gianni Moretti, Mimmo Pesci, Rosario Saraconi, Zaira Valiserra. Collaboratori: Felice Scipioni, Giovanni Firmani, Spartaco Codeluppi, Roberto Fava, Maddalena Scala, Antonietta Scipio, Annamaria Moscini, Anna Pesci, Nicoletta Ranucci, Giuliano Bartolaccini, Vincenzo Costantini, Sandra Ruvoletto, Lorella Garosi, Sante Garosi, Giustino Marchiò, Maria Bina Panfini, Beatrice Valiserra, Bonafede Mancini, Marisa Rosati, Luciana Billi, Rosetta Virtuoso, Pino Alesini, Mario Benvenuti, Mario Fratini, Stefano Di Biase, Renato Macchioni, p. Vincenzo D'Ascenzi, S.J., Vincenzo Natali, Felice Ranelli, Clodomiro Mancini, il preside Renato Cipolletti, Hanno collaborato con i propri disegni, per la grafica e le copertine, Mario Balestra, Giovanni Ciucci, Mario Romagnoli, Lorella Ruvoletto, Angelantonio Ranucci, Licia Zappatore, Giovanni Firmani e il Photo Club per le foto. Accanto a questi vanno annoverati molti studiosi - non locali - che ci piace

segnalare sommariamente anche per un ricordo e un segno di riconoscenza: Herbert Gardner Mc-Taggart e Andrea Vanni Desideri, archeologi; i proff. Francesco Petroselli, Roberto Domenicucci, Rino Galli, Antonello Ricci, Gabriele De Giovanni; i giornalisti e critici cinematografici e di teatro Giacomo Carioti, Cinzia Baldacci, Maurizio Tancredi; Ennio De Santis, Massimo Lippi, Prospero Casali, Tommaso Pessolano, poeti; Hans Eberhart Happel, Pier Luigi Guiducci, Giuseppe Camertonni, scrittori; Luigi Malerba, + Oreste Donati, + Eraclio Stendaridi, + Mario Puccini, giornalisti e scrittori; Pier Maria Fossati e Angelo Biondi, storici; Giuseppe Modenini, matematico; i fumettisti G. Buzzelli, L. Guidobaldi, R. Traini da Comic Art. L'esperienza di "Scaffale Aperto", con la nascita del Sistema Bibliotecario del Lago di Bolsena veniva proseguita da un'altra testata, BIBLIOTECHE & DINTORNI, con l'uscita di sei fascicoli dal 1990 al 1996. Un'altra preziosa raccolta ove libri e cultura hanno trovato il giusto respiro delle "splendide seppur avventure".

Mentre stavamo consegnando questo scritto ci siamo visti recapitare il terzo numero del II anno, 24 p. a colori, della rivista semestrale INCASTRO, notiziario gratuito dell'Associazione Culturale "i Gigli di Castro" con sede in Valentano. Lo segnaliamo appena a conclusione di questo scritto, riservandoci di parlarne più ampiamente in altra occasione per i suoi contenuti artistico-storici e la bella grafica coordinata da Giuseppe Copponi.

romualdo.luzi@alice.it
bonafede.mancini@alice.it





Marco Serafinelli

Celleno: Vi pare facile fare un giornale?

Parafrasando il titolo de "Il Corriere di Celleno" pubblicato dalla scuola S. Donato nel 2005, sembra proprio che il nostro paese, che diede i natali a Giulio Bartolucci, autore della *Bibliotheca Magna Rabbinica*, e accolse (con poco entusiasmo) il commediografo Giovanni Panzadoro, si sia sempre dimostrato poco sensibile all'arte della scrittura.

Questa sua caratteristica è testimoniata anche dai pochissimi giornalini che sono stati pubblicati nel corso

Attualmente l'unica pubblicazione presente, "Cyllenum", è utilizzata dal Comune e dalle associazioni per esporre alla comunità iniziative, progetti e problematiche di interesse collettivo, rinnegando in qualche modo l'iniziale taglio storico-culturale.

Interessante sarebbe rispolverare l'esperienza de "Il Corriere di Celleno", il giornalino della scuola, ma purtroppo in questo clima di austerità e di tagli questo più che un sogno sembra essere una chimera. Quindi lunga vita a queste iniziative, capaci



nente. Ma la sua storia non è caduta nell'oblio grazie proprio al potere della scrittura, che ci ha riportato alcuni stralci della vita del tempo. In



degli anni. In base ai miei ricordi sono soprattutto due i giornali pubblicati negli ultimi quaranta anni. Il primo in ordine di tempo è stato "Parrocchia San Donato", giornalino pubblicato nel 1983, mentre l'altro, "Cyllenum", ha esordito circa dieci anni fa e viene ancora stampato dall'amministrazione comunale ogni sei mesi.

Le due pubblicazioni presentano molte analogie: entrambe raccontano i fatti più importanti del paese - chiaramente con due ottiche completamente diverse - ed entrambe hanno come neo una scarsa neutralità, dovuta essenzialmente al coincidere delle figure degli autori e dell'editore.

di fissare oggi fatti al limite del pettegolezzo, ma che domani diverranno tessere della storia della comunità.

Riacciandomi proprio a questo concetto, ho voluto ricordare la storia di Castel Fiorentino, un piccolo borgo ormai completamente inesistente che sorgeva tra Celleno e Montefiascone. Castel Fiorentino, distrutto da Orvieto, morì dopo una lunghissima agonia. In quelle terre, dove un giorno sorgeva un borgo circondato da mura merlate, oggi non rimane più nessuna pietra che ci possa far immaginare la sua estensione e il suo aspetto probabilmente fiero ed im-

questo caso non parliamo di giornalini parrocchiali o comunali, ma degli statuti e di tutti quei documenti che hanno permesso a Castel Fiorentino di sopravvivere malgrado tutto.

marco_serafinelli@virgilio.it

P.S.: per le immagini del borgo che seguono mi sono ispirato ad alcuni particolari di altre fortificazioni della nostra zona, sicché la ricostruzione del castello è del tutto di fantasia, in quanto non risultano disegni attendibili o descrizioni particolareggiate che ci possano far capire il suo vero aspetto.

“TusciaGiornali”

Mutuando il titolo dalla nostra rubrica “TusciaLibri”, avremmo dovuto intitolare così il precedente numero del giornale, che oltre a interrogarsi sull’identità e le caratteristiche peculiari di questo periodico, offriva una significativa campionatura della pubblicistica periodica locale, passata e presente. Panoramica naturalmente incompleta, e perciò suscettibile di integrazione.

Come dimostra questa sezione, che raccoglie nuovi contributi su importanti precedenti editoriali di zona, tali da costituire, pur nella loro parzialità, un’altra importante testimonianza di cultura dell’intero comprensorio.

Molto, sicuramente, ci sarebbe ancora da dire e approfondire, per cui saranno sempre graditi ulteriori studi e ricerche che dovessero pervenire sull’argomento. Per ora ci sembra già un risultato soddisfacente l’aver richiamato l’attenzione su un aspetto forse non abbastanza studiato della storia locale, quello di giornali e riviste che, ciascuno a suo modo, ne raccontano la quotidianità. Ossia che ne documentano il divenire ponendosi, perciò stesso, come le fonti della storia di domani.



Giovanni Riccini

Acquapendente: Lo Sperone

Un giornale di cent’anni fa



Nel panorama editoriale degli inizi del novecento, anche Acquapendente si distinse tra i paesi del territorio per la presenza di un “giornale” che si proponeva “propositi ambiziosi”: **LO SPERONE**, con sottotitolo: *amministrativo, agricolo, commerciale, letterario*. Questo giornale ci è pervenuto attraverso una raccolta rilegata dalla famiglia Falzacappa-Benci, reperibile in copia presso la biblioteca comunale. La raccolta, crediamo completa, è costituita da n. 30 numeri, usciti tra il 22 luglio 1906 (anno 1 n. 1) e il 15 settembre 1907 (anno 2 n. 14). Il giornale, costituito da 2 fogli con 4 pagine (formato cm. 37 x 26, del prezzo di £ 0,05, arretrato £ 0,10 con abbonamento annuale per l’Italia di £ 2,50 e per l’estero di £ 5,00) aveva la direzione in Piazza Vittorio Emanuele 4 (oggi Piazza G. Fabrizio) e successivamente in Piazza Regina Margherita 1 (oggi Piazza della Costituente). Il direttore fu Antonio Chiodo, un giovane studente che con Domenico Esterini - anch’egli giovanissimo - quale gerente responsabile, portò avanti il giornale ininterrottamente per tutto il periodo. A stamparlo fu il locale *Stabilimento Lemurio*, ottima e apprezzata tipografia ben impiantata sul territorio.

Lo Sperone si proponeva l’uscita ogni quindici giorni, ma rilevato il successo che ebbe da subito (del primo numero fu fatta una seconda edizione), la direzione decise immediatamente di anticipare l’uscita ad ogni domenica (si pensi soltanto allo sforzo per quei tempi, quando la composizione dei testi per la stampa veniva eseguita tutta a mano!). Come ogni giornale ebbe una fine, che però non è dato conoscere in quanto non annunciata. Sappiamo soltanto che nel 1957 nacque ad Acquapendente un nuovo giornale anch’esso dal titolo “*LO SPERONE. Organo indipendente di idee e di battaglia*”, che iniziava l’editoriale con questo riferimento: “*Esattamente cinquant’anni fa, alla fine del 1907, cessava le pubblicazioni ‘Lo Sperone’ organo locale di informazione e di idee sorto qualche anno prima per agitare e trattare i problemi più urgenti e ancora insoluti della città di Acquapendente e del suo mandamento*”, e con gli stessi intendimenti del suo illustre antenato. Con un editoriale della direzione nel 1° numero di domenica 22 luglio 1906 “*Lo Sperone*” spiegava le ragioni dell’iniziativa e le intenzioni che si proponeva al riguardo: “*Ogni questione sarà trattata oggettivamente e in modo indipendente, escluden-*

do ogni vertenza di carattere privato, tutelando gli interessi del mandamento di Acquapendente e dei paesi della regione compresa fra l'Amiata e il Cimino, cioè quella vasta regione abbandonata a se stessa, che godette un tempo di prosperità economica e che invece in questo periodo si dibatte tra dure miserie”.

Ma la questione che si proponeva in modo particolare, ed esposta a chiare note fin dalle prime colonne del giornale, era il problema della viabilità, vera e prima causa della decadenza economica e dell'isolamento del territorio. La differenza che offre il confronto tra le regioni attraversate dalle linee ferroviarie e le altre era talmente evidente che era urgente e non più procrastinabile porre rimedio a questo stato di cose. Non bastavano più, seppur lodevoli, scioperi e comizi e le promesse sempre disattese dei governanti. Per il progresso, la civiltà, il fiorire dell'agricoltura, i commerci, era necessaria, indispensabile ed urgentissima, la costruzione della linea ferroviaria interna Roma-Firenze attraverso la nostra zona e la trasversale tra i due mari, la Foligno-Allerona-Talamone o la Ancona-Orbetello che fosse.

Sarà questo il ritornello, ribadito con forza in tutti i numeri del giornale fino al 15 settembre 1907, ultimo numero in uscita. Tutti i numeri ripercorrono con editoriali in prima pagina la lunghissima vicenda delle approvazioni, dei dinieghi, dei vari convegni, delle riunioni, dei sopralluoghi, delle discussioni consiliari e quanto altro inerente a questo tema. In effetti il collegamento stradale del nostro paese con la ferrovia centrale fu questione dibattuta ancor prima del 1870: il primo progetto prevedeva la costruzione di una strada che congiungesse Acquapendente a Monterubigliano, seguendo il corso del fiume Paglia e quindi la stazione di Allerona. Fu anche approvato il progetto dalle autorità tutorie ma tutto era subordinato al progetto della linea ferroviaria Allerona-Talamone. Si chiedevano solamente collegamenti con la ferrovia mentre invece si pensava ad idee più grandi che i benpensanti ritenevano di difficile attuazione.

Rimase da allora un problema irrisolto, nonostante sollecitazioni di ogni genere, specialmente di politici locali, e i progetti redatti da personalità di notevole valore che comportarono per gli elaborati ingenti spese, tutte a carico dei cittadini contribuenti. Tutto rimase a “dormire e dorme il sogno de' giusti” in enormi faldoni negli archivi comunali.

Non mancano, ogni tanto, sull'argomento le cosiddette “Speronate”, autentiche stilette satiriche e ironiche:

“Sono incominciati i lavori nel fiume Paglia per ripescare il progetto e l'ingegnere della strada Acquapendente-Allerona e le migliaia di lire spese dal Comune per la redazione del progetto stesso”.

E successivamente: “Essendo riuscite vane tutte le ricerche per ritrovare l'ingegnere e lo studio della strada Acquapendente-Allerona, si ha forte ragione di temere che siano naufragati nel fiume Paglia, e precisamente sotto ‘la Bocciona’: però ‘Lo Sperone’ non badando a

sacrifici farà venire due palombari per rimettere a galla progetto e ingegnere”.

E pensare che il nostro territorio era anche attraversato e servito dalla Cassia, una delle strade più importanti di tutta Italia e sicuramente quella che più rapidamente collegava, per via interna, il Nord a Roma.

Sfogliando i 30 numeri del giornale ci si imbatte in argomenti di varia natura, ben curati e sempre di notevole qualità, aperti, come auspicato dalla direzione, alla collaborazione di tutti. Nelle varie rubriche quello che occupa di più lo spazio è il “Corriere Aquesiano”, vero spaccato di vita cittadina con gli argomenti più disparati e pillole di notizie di ogni genere: dai resoconti minuziosi dei consigli comunali con tanto di nota finale di commento, ai programmi ricreativi sia civili sia religiosi, con resoconti dettagliati di fine festa. Inoltre, suggerimenti e proposte per il buon funzionamento dei servizi e dei beni comuni e le informazioni più svariate ai cittadini meno informati e culturalmente meno preparati. Non mancano certamente critiche all'amministrazione comunale per mancanze e disservizi, sia con note di redazione che con risposte a richieste di semplici cittadini. Non mancano fra l'altro anche elogi per le cose positive realizzate, come promesso, a dimostrazione che non si vince con l'ottusità delle idee fine a se stesse ma con la ricerca del dialogo e l'accettazione delle critiche anche severe.

Fin dal primo numero del giornale - cosa interessantissima - sono presenti le corrispondenze dai comuni limitrofi e del comprensorio, e in questo non ci dispiace vedere una lontana somiglianza con la nostra “Loggetta”, per il fatto di aprirsi ad un maggior numero di realtà e con l'occhio teso ad un comune e più ampio spazio culturale.

Il giornale, oltre ad essere un vivace strumento di dibattito cittadino sui problemi più attuali del momento, presentava articoli di medicina (la maggior parte a firma del primario dell'ospedale, dott. Antonio Leonardi), giurisprudenza, agricoltura industria e commercio e brani letterari (molti a firma del direttore Antonio Chiodo) e componimenti poetici.

Ma quello che traspare più interessante per l'epoca è l'offerta culturale presente nella città come gli spettacoli al Teatro Boni, circoli e incontri letterari, concerti cittadini e di compagnie a carattere locale e nazionale.

Questa breve presentazione del giornale è sicuramente riduttiva e quindi potrebbe essere opportuno ritornarci su, per approfondire alcuni argomenti che ci sembrano di particolare interesse sia dal punto di vista storico, sia per i parallelismi con l'attualità.

Comunque, da una lettura anche non troppo approfondita si evidenzia che i problemi dei giovani, della comunità, della partecipazione ai consigli comunali, dell'igiene pubblica potremmo dire che sono sempre gli stessi, ieri come oggi, e visto da questo punto di osservazione *Lo Sperone* non sembra così antiquato e lontano nel tempo.

biblioteca.acquapendente@interbusiness.it

Speronate Speronate Speronate Speronate

Una rubrica costante del corriere aquesiano erano "Le speronate", battute pungenti che analizzavano ironicamente soprattutto gli atti, fatti e misfatti degli amministratori locali (allora conservatori). Di seguito si riportano alcuni esempi che evidenziano problematiche dell'epoca:

Incidente alla predica in Duomo. Giorni fa, in Duomo, alla predica dell'Immacolata, avvenne un incidente disgustoso. Il predicatore parlando degli accidiosi, certo non involontariamente, guardò fisso un gruppo di membri della nostra amministrazione comunale. Questi, sentendosi accusare con gli occhi (che, si sa bene, sono lo specchio dell'anima) del settimo peccato mortale uscirono dalla chiesa indignati. Sappiamo poi che l'impressione loro fu tale che, durante la notte, sognarono le pene eterne dell'inferno e si svegliarono gridando angosciosamente, spaventando la moglie e i figli. Certamente, lo spavento guasta il sangue: ora, che sarà della salute dei nostri futuri amministratori, premesso che le cariche comunali in Acquapendente si trasmettono da padre in figlio? Per evitare simili incidenti disgustosi non sarebbe una bell'idea fare adottare ai predicatori degli occhiali da automobilisti?

A seguito dell'inquinamento delle fonti:

Nel campo ecclesiastico. Si dice che le nostre autorità ecclesiastiche abbiano proibito ai fedeli di bere l'acqua dei Mascheroni e della Ruga di venerdì, perché questi non gustino inconsapevolmente la vigilia. Questo ci sembra voler mandare in paradiso per forza!

Sport. Sant'Uberto quest'anno favorisce molto i nostri cacciatori: infatti moltissime quaglie sono segnalate, oltre che in campagna, anche in città. In bocca al lupo!

Visto che il divieto di tritare il grano in via Porta Sant'Angelo ha prodotto quest'anno i suoi effetti, rimane finora stabilito che un altr'anno la trebbiatura avverrà in piazza Vittorio Emanuele. Il provvedimento è improntato a sani criteri di equa giustizia distributiva dei vantaggi tra i cittadini.

Le feste di S. Ermete [brani dal resoconto]. Nessun incidente ha turbato la pace dei nostri concittadini che hanno goduto con allegria dei tre giorni di festa e di baldoria che ogni anno si fanno in onore del santo protettore e per utilità e comodo dei protetti. Gl'innumerevoli devoti di Bacco, provvisti di sbornie santissime, tutte le sere misurarono in lungo e in largo le vie della città, schiamazzando tranquillamente; però a loro onore, è bene far notare che non fecero risse: si limitarono agli schiamazzi e all'inondazione generale o parziale delle strade e dei portici del Palazzo Municipale, mediante frequentissime e abbondanti funzioni diuretiche, indispensabili per chi ha in corpo qualche doppio litro del nostro vino.

L'innaffiamento delle strade, durante la stagione estiva, è affidato, come negli anni passati, alla rinomata ditta "Giove Pluvio" in concorrenza con la ditta aquesiana "Tito Flavio Vespasiano".

Avviso pei forestieri. Dall'angolo della via del Rivo veduta straordinaria del lavatoio pubblico..., con movimenti di andata e ritorno.

Una nota a parte merita la pubblicità, che occupa quasi sempre la quarta pagina del giornale: una serie di inserzioni che mettono in risalto e ci fanno ulteriormente conoscere le attività imprenditoriali e commerciali dell'epoca. Non mancano, a dimostrazione dell'apertura e dell'impronta *engagée* del giornale, anche inserzioni di varie riviste, specialmente di politica, edite in altre città d'Italia: "La stella e l'Aurora" di Milano, "L'Unione Liberale" di Perugia, "L'Ombone" di Grosseto, "Il Comune" e "La Libertà" entrambe di Orvieto, solo per citarne alcune.

Leggete L'UNIVERSO
 Unica Rivista Letteraria delle Puglie. - Vi collaborano le migliori penne d'Italia.
 Direttore NINO STELLACCI BITONTÒ (Bari)

Grandi Magazzini all'ingrosso e al minuto
 di Stoffe, Lana, Cotoni ecc.
 DELLA CITTA
Marco Servi - Acquapendente
 SUCCURSALI
 GROTTE DI CASTRO - GRADOLI - CASTELLAZZARA
 SORANO - PITILLIANO

Polveri per l'acqua VICHY artificiale
 Sciroppo Latto - fosfato di ferro e calce
 Emulsione di Olio di Fegato di Merluzzo
 CITROFERROCHINA
 PRODOTTI SPECIALI RINOMATISSIMI
 proprii della
Farmacia SACCARELLI - Acquapendente

SARTORIA GIACOMINI
 ACQUAPENDENTE
 ASSORTIMENTO STOFFE PER UOMO ULTIME NOVITA'
 Confezioni Accuratissime
 PREZZI MITI - PAGAMENTO ANCHE A RATE

Molino a trazione elettrica
A. BONI-Valentano
 VENDITA ALL'INGROSSO E MINUTO
 DI FARINE - CRUSCHE - TRITELLI ECC.
 QUALITÀ OTTIMA - PREZZI MODICISSIMI

SOCIETÀ PER LA FABBRICAZIONE
 di Vini spumanti, acque gassose e affini
T. BONI & Co
 ACQUAPENDENTE
 PREZZI DI CONCORRENZA

CACCIATORI!
 Polveri da caccia nitro - composte
 Acapnia - Randite - Fulmin
 Polveri nere Baston - Piloni - Ualli - Jossano - Uetterly
 Uetterly Galligane

CARTUCCE DA CACCIA E DA RIVOLTELLA
 A PERCUSSIONE CENTRALE E A SPILLO

DEPOSITO IN ACQUAPENDENTE
 presso il negozio
NOÈ GIOVANNINI
 Via del Nino 1, angolo Palazzo Albergi Magora
 Rappresentanze di primario Caso per armi da caccia e difesa

RINOMATA FABBRICA
MATTONELLE IN CEMENTO
 Lavori in granito e a finta pietra
 di ogni specie
 CROCI e MONUMENTINI PER CIMITERI
Vincenzo Bartoli - Acquapendente
 Vendita di terre colorate
 Prezzi di assoluta concorrenza

Per L. 2,50 settimanali si cedono le celebri
MACCHINE SINGER
 Rivolgersi al Rappresentante Sig.
 PIETRO SINI - Acquapendente

Biciclette "Gritzner",
 le migliori macchine del mondo premiate
 con le massime onorificenze.
 CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
 RIVOLGERSI A
Salomone di G. Paggi
 RAPPRESENTANTE E DEPOSITARIO
 IN SORANO (GROSSETO)
 Gran Prix - Esposizione Internazionale Milano 1906.

DETERSINA ARCIERO
 IL RE DEI LIQUIDI PER BUGATO E CANDEGGIO
 Vendesi in Acquapendente presso il
Negozio GIOVANNI RICCINI
 al prezzo ribassato di L. 0,22 al litro
 CHIEDERE ISTRUZIONI RELATIVE

Grande assortimento in Palloncini per illuminazione
PALLONI AEROSTATICI
 Ghirlande internazionali (lunghezza 6 metri)
 presso il Negozio
AMEDEO SUGARONI - Acquapendente
 (TABACCHERIA - MERCEPERE - COTONARI)

VERMOUTH di Parigi - Specialità!!
 in occasione delle feste di S. Ermete
 A TITOLO DI RECLAME CENT. 5 LA CONSUMAZIONE
 Cera Siorata e da Chiesa - Cartoleria - Generi diversi ecc.



Viterbo: I "Numeri unici" dei Corsi VAM: un periodico sui generis tra le testate viterbesi

Tutti i viterbesi conoscono la forte influenza esercitata dalla presenza dell'aeroporto dell'aeronautica militare "Tommaso Fabbri" e della Scuola VAM sulla vita sociale, culturale ed economica del capoluogo. Forse pochi sanno che questa istituzione ha redatto e diffuso, negli anni, delle pubblicazioni che vedevano la luce, periodicamente, al termine di ciascun corso della detta Scuola. Prima di occuparci di queste pubblicazioni è necessaria una breve premessa.

Nel 1945, al termine della seconda guerra mondiale, vennero istituiti dei nuclei incaricati della vigilanza e della sicurezza interna delle varie installazioni dell'aeronautica militare, e per necessità contingenti il primo di questi nuclei fu assegnato alle funzioni di Polizia Aeronautica Militare (PAM). Successivamente, con la riorganizzazione delle Forze Armate, si delineò l'esigenza di una specifica formazione militare volta alla sicurezza e alla difesa delle basi e delle installazioni aeronautiche per il personale a tal ruolo assegnato, e così nel 1949 la PAM venne sciolta e i suoi compiti assorbiti dalla VAM (Vigilanza Aeronautica Militare). L'aeroporto viterbese diviene sede per la prima volta di una scuola militare, e precisamente del Centro Istruzione Reclute Aeronautica Militare (CIRAM). Il primo corso del CIRAM viene inaugurato nel 1952 ed è in questo momento che, alla sua conclusione, vede la luce il primo numero del periodico che diverrà, con le opportune varianti di denominazione, una costante per la Scuola aeronautica viterbese. Data la rarità di questo primo numero forse non è vano dedicargli un po' più di attenzione. Il fascicolo, con una copertina rigida di colore azzurro, reca la scritta "1° Corso Allievi Graduati di Governo" - Aeroporto Militare di Viterbo 1952. All'interno, dopo una splendida vignetta a tutta pagina a firma Segneri che funge da frontespizio, alcune righe di introduzione ci delucidano sullo spirito del periodico: "I PERSONAGGI e gli avveni-



menti presentati in questo numero unico sono veri. Vi troverete scherzosamente espresse alcune "pensate" dei novanta Allievi Graduati che fino a ieri hanno frequentato sull'Aeroporto di Viterbo il 1° Corso Allievi Graduati di Governo". Dopo le foto del comandante dell'aeroporto (col. Bini), del comandante del corso (magg. Cimicchi) e del gruppo dei 90 allievi, troviamo il testo del saluto rivolto loro dal comandante all'inizio del corso, poi una composizione poetica dal titolo "Avieri d'Italia", un articolo commemorativo dell'eroismo del tenente pilota Giorgio Macchi caduto in combattimento durante il secondo conflitto mondiale. Iniziano poi delle gustose pagine di scherzosa satira militare sulla vita degli avieri in caserma e sulla loro giornata: la chiamata alle armi vista dagli "ottimini" e dai "pessimini", l'orario, la sveglia, la ginnastica, il rancio, la libera uscita, la sentinella... e poi una splendida carrellata di disegni raffiguranti i personaggi di spicco (sommigliantissimi) accompagnati dai rispettivi ritratti poetici: il colonnello Bini, il comandante Cimicchi, gli insegnanti del corso, capitani Cianci e Fedeli e il tenente Carelli; i marescialli Frison, D'Angelo, Cottini; il dottore

Miraldi; gli avieri scelti Grati e Catalano... e inoltre: lo spaccio, il "Si marca visita", la ricreazione, i doveri giornalieri dell'allievo..., il tutto condito da giochi di parole, dialoghi, filastrocche, racconti elaborati con i cognomi dei corsisti, facezie e trovate umoristiche. Insomma uno splendido manuale di satira benevola applicata sia con l'estro grafico che con gli artifici letterari. L'"Addio" al corso e alla scuola, nella penultima pagina, introduce una nota diversa nel tono generale della pubblicazione ed ha il sapore malinconico, la nostalgia, la commozione dell'allievo che lascia la scuola e i compagni, un addio che ragguaglie tutti: persone, luoghi, oggetti. Nella pagina finale si legge: "Alla compilazione di questo opuscolo hanno entusiasticamente collaborato: il ten. Arturo Nannarelli che ha coordinato tutto il materiale dandogli forma e aspetto; l'allievo Edmondo Sergnese che ha illustrato il tutto con i suoi disegni; e inoltre gli allievi del corso, qui sotto citati, con i loro scritti". Segue l'elenco dei 90 corsisti. La stampa dell'opuscolo si deve alla Azienda Beneventana Tipografica Editoriale (A.BE.T.E.). Per gli allievi del corso la pubblicazione in questione risulta essere



quasi un album-diario da portare con sé come ricordo, come raccolta di istantanee dell'esperienza appena conclusa, mentre per i lettori esterni all'ambiente si presenta come una serie di arguti quadretti di vita militare che costituiscono, tuttavia, una testimonianza vivace di figure e situazioni osservate da un'ottica privilegiata ma avulsa dal rigore, dalla severità, dall'ufficialità che tale ambiente impone. Non abbiamo notizie se, dopo questo primo numero, il CIRAM pubblicò altri numeri simili. La tradizione successiva ci fa ipotizzare che probabilmente anche i corsi seguenti ebbero il loro "Numero unico" ma di queste pubblicazioni non siamo riusciti ad avere notizie.

Nel 1958 viene creata la prima Scuola Centrale VAM che ospita, inizialmente, 600 allievi. Il primo corso VAM si conclude con la pubblicazione di un numero unico di 31 pagine che presenta, oltre all'indicazione del corso, anche un titolo proprio: "La V.A.M.pata", una copia del quale è conservata presso il Consorzio delle Biblioteche di Viterbo. Anche alla conclusione del 2° corso VAM vede la luce un'analoga pubblicazione "La carica dei 600: 2° Corso V.A.M., 13 Gennaio - 15 Marzo 1959". Questo numero presenta delle pagine a colori e la grafica si avvale dell'uso del collage con i volti reali dei personaggi inseriti nei disegni. Accanto alle godibilissime pagine con le vignette, i racconti, gli scherzi satirici e le trovate umoristiche, si collocano quelle che contengono scritti che stimolano il lettore alle riflessioni più profonde e intime. Gli allievi ricordano il distacco dalle famiglie e dagli affetti, i primi giorni di lontananza, le difficoltà dell'adattamento a nuovi ambienti e nuovi ritmi, la nostalgia per le mamme, le fidanzate e gli amici. Spunti di riflessione anche negli

scritti sulla libera uscita, sul cappellano e i servizi religiosi, sull'amor di patria e sulla bandiera... e una commovente "Lettera alla mamma". Poi le foto dei plotoni con l'elenco degli allievi e i comandanti e alla fine i nomi dei componenti la Redazione: Zarli, Piccione, Marini, Vitale, Serra, Polzella, Minute, Pasqualitti.

Le redazioni di questi numeri unici, mutevoli nel tempo, si giovano dell'apporto dei corsisti e delle loro peculiari capacità poetiche, narrative, satiriche, grafiche.

I vari fascicoli, generalmente privi di frontespizio, presentano talvolta sulla copertina un titolo proprio seguito dal sottotitolo con l'indicazione del numero del corso e delle date di inizio e fine di ciascuno. Così abbiamo "La nuova V.A.M. 600" (allusione alla nuova FIAT 600) per il 3° corso, "La V.A.M.golfiera" per il 4°, il 5° non ha titolo proprio, il 7° è intitolato "Il V.A.M. P".

I primi numeri del periodico sono caratterizzati da originalità e spontaneità e denotano un forte entusiasmo nella realizzazione. Quelli che seguono il decimo numero, pur mantenendo lo spirito e il sapore dei precedenti, cominciano a diventare un po' "forzati", forse per la penuria di materia prima, cioè degli scritti dei corsisti. L'impressione che si ricava è che i vari fascicoli si siano ridotti a contenitori standardizzati: l'impaginazione è rigorosamente scandita, nelle stesse pagine si tratta lo stesso argomento, alcune pagine (testo e disegni) vengono ripetute per più numeri sempre identiche, talvolta si riciclano articoli e vignette e l'unica variazione consiste nel carattere tipografico o nella posizione dei disegni nel corpo della pagina. Le composizioni e gli articoli veramente nuovi rappresentano una piccola parte. Ritratti di ufficiali, foto di gruppo ed elenchi degli allievi variano ma sono rigorosamente posti nello stesso punto del periodico. La redazione, dapprima ben individuata con nomi e cognomi dei collaboratori, diviene un'entità generica e del tutto anonima. Il "numero unico" perde di spontaneità e sembra divenire quasi un souvenir del corso per gli avieri che lasciano la Scuola.

Anche l'aspetto tipografico cambia.

Dalle prime uscite realizzate con mezzi quasi "artigianali", come denotano le colorazioni e le rilegature, si passa a una qualità tipografica più elevata con carta patinata e rilegature adeguate, e la stampa viene affidata alla tipografia viterbese "F.lli Quatrini". Sembra quasi che l'aspetto di migliore qualità esteriore voglia in qualche modo compensare la carenza di contenuti originariamente prodotti e interiormente sentiti dai veri protagonisti del corso: gli avieri.

All'interno del 41° fascicolo (26 gennaio-10 aprile 1968) le pagine centrali, stampate in cartoncino giallo - quindi del tutto differenziate dal corpus della pubblicazione - raccolgono le espressioni degli allievi, quasi un supplemento a se stante che non si integra con quel che - appare evidente - è stato già impostato. È proprio questo numero che conferma e accentua l'impressione ricevuta nei numeri precedenti di mancanza di spontaneità. Dall'OPAC abbiamo notizia che presso il Consorzio delle Biblioteche di Viterbo sono archiviate, oltre al già ricordato primo fascicolo "La V.A.M.pata", altre due copie del periodico, una del 1969 e una del 1985 (159° corso).

I "numeri unici", usciti costantemente, nel complesso hanno dato vita a un periodico longevo rispetto ad altre testate locali, e la sua pubblicazione è testimonianza della vitalità e della vivacità dell'istituzione. Nel 1981 la VAM assume la denominazione di SARVAM e i "numeri unici" che escono proseguono la raccolta iniziata nel 1958. Dal 1° novembre 2004 la SARVAM diviene Scuola Marescialli Aeronautica Militare. Probabilmente la pubblicazione dei fascicoli continua anche se non ne abbiamo notizia. Sarebbe interessante conoscere se la biblioteca o l'archivio di questa istituzione ha conservato l'intera raccolta, che comunque resta specchio e preziosa testimonianza di un mondo che è stato ed è parte integrante del tessuto sociale e del territorio viterbese, e che costituisce memoria delle centinaia e per le centinaia di giovani che da questa esperienza e dalla loro permanenza presso la Scuola hanno riportato valori positivi e crescita umana per la loro vita.

bibmarta@inwind.it



Giancarlo Guerra

Tuscania: I giornali locali del Novecento

articolo ripreso da "Omnia@tuscania"

In occasione della settimana della Cultura, dal 14 al 22 aprile, la biblioteca comunale ha proposto un'interessante iniziativa, curata da Enio Staccini, dedicata alla comunicazione locale, in pratica una esposizione di testate di giornali e fogli della stampa a Tuscania nel Novecento.

"L'informazione a stampa a Tuscania - afferma il curatore della mostra - è stata spesso strumentale, ripetitiva e finalizzata alla conquista o al mantenimento del potere locale. Talvolta orientata alla critica e ad informare, facendosi così contrasto ai pericoli del potere. A seconda dei tempi i suoi argomenti potevano essere liberatori, polemici, attuali o celebrativi del passato e di un presente neutro.

Comunque specchio - per quanto deformato - dei tempi e di ciò che siamo. Tali scritti, per loro natura non meditati e destinati alla breve durata e poi alla dimenticanza, sono stati invece conservati e nella loro vacuità possono ancora 'parlarci'. Espressioni verbali, di per sé poco consistenti, ma che possono lasciare segni solidi nella cultura di una comunità. L'esposizione non esaurisce la vastità della produzione a stampa periodica su Tuscania. Soprattutto vede esclusa la

stampa periodica ottocentesca e quella del Novecento quotidiana e esterna, cioè le pagine e gli articoli dedicati a Tuscania nei giornali a carattere provinciale; così pure sono escluse le testate nazionali e specializzate che a vario titolo hanno scritto di Tuscania.

La mostra quindi si limita a quella sola produzione strettamente locale, spesso occasionale e frammentaria, prodotta quasi sempre da non professionisti o da redattori che raccoglievano contributi e istanze di chi avesse qualcosa da dire o informazioni da dare.

L'esposizione, restituendo attraverso una scelta delle testate disponibili, almeno quella prima pagina che è manifesto del contenuto, propone un piccolo viaggio all'indietro e all'interno della comunità tuscanese, alla riscoperta di quanto tuscanesi hanno scritto per altri tuscanesi.

Dopo il viaggio che da qualche decennio viene compiuto attraverso immagini del passato, è ora suggerito un altro percorso, attraverso parole d'epoca".

I giornali esposti sono consultabili presso la biblioteca.

01100@libero.it

Omni@tuscania

Nella pubblicistica periodica tuscanese va inserita a pieno titolo anche *Omni@tuscania*, giunta ormai al suo quindicesimo anno di vita sotto la regia del suo fondatore e direttore responsabile Giancarlo Guerra, che per qualche anno fu anche l'impaginatore della nostra *Loggetta*. Otto pagine in formato A4 che, come specificato nel sottotitolo, si occupano di "attualità, folklore, cultura e tradizioni tuscanesi".

Dalla originaria sede tuscanese di piazza Bastianini - dove appunto in quel torno di tempo si impaginava anche *la Loggetta* - il periodico si stabilì a Viterbo in via Piave, ma nulla cambiò nella sua fisionomia, aggiungendosi anzi al formato cartaceo la versione on line sul sito www.toscane.it. Motivazioni e finalità del periodico sono tutte contenute nell'editoriale del primo numero in assoluto, del novembre 1998, riprodotto qui di seguito. Ne riproponiamo anzi il testo, che arricchito di un paio di immagini della Tuscania storica e monumentale, ne costituisce la presentazione più eloquente.

Alla ricerca della memoria storica

Facciamo subito le presentazioni. *Omnia Tuscania* è una testata di proprietà della GG editing, ditta individuale che si occupa, tra l'altro, della gestione dell'ufficio stampa del comune di Tuscania e della pubblicazione del notiziario comunale. Quest'ultimo, che ne è un supplemento, è l'organo di informazione comunale e tratta delle attività svolte dai nostri amministratori.

Il nuovo giornale si interesserà di attualità, folklore, cultura e tradizioni (ma non di politica); intende porsi come punto di riferimento per tutti coloro, associazioni e circoli cul-

turali, istituzioni pubbliche (museo, biblioteca, scuole), singoli cittadini, ecc., che intendono contribuire, attraverso le proprie esperienze, a rivalutare le usanze, i personaggi e le tradizioni locali affinché possano costituire una straordinaria base di partenza su cui costruire la Tuscania del Duemila.

A mio modesto parere, il danno più grave causato dal terremoto del '71 è stata la perdita di quella identità socio-culturale, di quella "memoria storica tuscanese" che, tramandata di generazione in generazione, ha trovato un ostacolo insormontabile nella impossibilità da parte degli anziani di individuare dei "luoghi fisici" di riferimento su cui basare i propri "insegnamenti" (non essendo più la parte antica il centro della vita cittadina).

Se ciò corrisponde a verità, è davvero giunto il momento di tentare di "salvare" tale prezioso patrimonio prima che vada irrimediabilmente perduto. Tutto questo, naturalmente, senza perdere di vista quanto di meglio riesce ancora a produrre e ad offrire la Tuscania odierna, potenziale "città d'arte e cultura", importante realtà agricola, sempre più con lo sguardo rivolto al turismo. *Omnia Tuscania* dovrà poter rappresentare uno stimolo affinché tali esigenze, tanto importanti e legittime, possano essere riconosciute come tali da un numero sempre maggiore di tuscanesi.

Per fare questo c'è però bisogno dell'impegno di tutti, giovani e meno giovani, pubblico e privato, associazioni di volontariato e, soprattutto, imprenditori, artigiani e commercianti.

Il giornale, distribuito gratuitamente, verrà finanziato esclusivamente ricorrendo alla raccolta pubblicitaria alla quale, in futuro, potrà essere affiancata una sottoscrizione/abbonamento...

Giancarlo Guerra



L'antefatto della "Loggetta"

Con riferimento all'articolo *L'humus della "Loggetta"* pubblicato nel precedente numero del giornale, per dovere di completezza sulla stampa locale dovremmo citare altre pubblicazioni, oltre al bollettino parrocchiale *Il Campanile di S. Bernardino*, precedenti alla nascita del nostro giornale. Non lo si è fatto prima non per mancanza di riguardo, ovviamente, ma per la minima o nessuna influenza da essi avuta nel far maturare l'esigenza di uno strumento di comunicazione come il nostro giornale. Intanto andrebbe citato il giornalino d'ispirazione religiosa *Famiglia d'Impegno Cristiano*, definito nel suo stesso sottotitolo *Mensile per Gruppi di spiritualità della Passione di Gesù*: dodici paginette in piccolo formato (17 x 24) che per la verità neppure potrebbero definirsi locali, dato che la redazione è indicata nientemeno che a Porto S. Stefano, in provincia di Grosseto, e hanno avuto diffusione limitata agli iscritti del locale gruppo di spiritualità. Ma è che ne è stato fondatore e anima, ininterrottamente dal 1962 (!), il concittadino p. Bernardino Bordo, passionista [di cui si parla nella rubrica *"Ci hanno lasciato"* di questo stesso numero del giornale, essendo scomparso proprio il 23 agosto scorso, ndr], del quale tutti conoscono l'impegno di una vita per il riconoscimento delle "virtù eroiche" della *Venerabile Lucia Burlini*, figlia spirituale dello stesso fondatore dei passionisti S. Paolo della Croce. Ed erano perciò inevitabili delle "incursioni" nella storia religiosa del nostro paese sia attraverso articoli dello stesso p. Bernardino vivo via pubblicati nella *Loggetta*, sia con riferimenti di eventi, pellegrinaggi di gruppi e testimonianze varie del nostro paese nel suo longevo piccolo mensile, fino all'ampio spazio dedicato alla rievocazione storica in prosa e musica *S. Paolo e Lucia*, tenutasi nella nostra chiesa parrocchiale nel dicembre del 2004 con la partecipazione appunto di una compagnia di prosa e della nostra *TusciaBand*, o fino a quella "riconoscenza di discepolo" verso i sacerdoti pianianesi della



Il numero 503 del febbraio 2005 (anno 43) del mensile *Famiglia d'impegno cristiano*

sua formazione giovanile di cui riferiamo nella *Loggetta* n. 78 di gennaio 2009. Ma il respiro stesso della rivistina, rivolta a gruppi di tutta Italia; i suoi contenuti, a metà tra le introspezioni spirituali degli editoriali e l'esegesi di testi liturgici; e soprattutto quel suo carattere di foglio di associazionismo cattolico, con frequenti lettere dalla "base", organizzazione di corsi e giornate di ritiro, foto di famiglie o di gruppi agli incontri di spiritualità..., obiettivamente non potevano avere alcuna influenza nella nascita di un periodico interessato agli aspetti storici e socio-culturali del "patrio suolo".

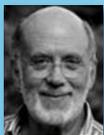
Un'esperienza giornalistica di zona è stata invece quella de *La Torre*, *quindicinale con i fatti di casa nostra*, come è detto nel sottotitolo, che uscì con alcuni numeri (due soltanto?) tra il 1992 e il 1993 nei paesi di Piansano, Valentano, Ischia di Castro, Cellere e Farnese. Ne era redattore un certo Franco Polacchini, che appunto in quel periodo prese a girare tra questi paesi per raccogliere corrispondenze e soprattutto pubblicità. Otto paginette in formato A4 dove tra gli altri

troviamo articoli eterogenei di Enrico Bartolacci da Cellere, di Romualdo Luzi da Valentano e del sottoscritto da Piansano, paese cui era riservato ampio spazio nelle pagine iniziali. La redazione, come leggiamo, aveva sede a Tuscania in Via delle Sambucare e il foglio, supplemento de *Lo Spicciolo*, veniva stampato dalla litografia *Mondo Nuovo* di Tarquinia. Sparì così come era venuto, e francamente, rivedendone qualche copia, e a dispetto dell'editoriale del numero zero (dicembre '92) che riporta nientemeno gli auguri natalizi del vescovo Fiorino Tagliarferri, riesce difficile decifrarne gli intenti. Da una veloce incursione su internet, sembrerebbe che la testata di riferimento, *Lo Spicciolo*, edito a Grosseto, sia uno tra i più conosciuti periodici di annunci economici della Toscana, e il sospetto è dunque che sia stato un tentativo di estenderne il bacino d'utenza commerciale appunto nell'area viterbese più prossima al grossetano.

Il precedente immediato della *Loggetta* è invece costituito da un numero unico apparso nel febbraio del 1996 con il patrocinio del Comune: otto pagine in grande formato (25 x 35) per un unico articolo: *"Piansano 1995: statistica demografica di fine anno"*. Era un'idea presentata dal sottoscritto all'amministrazione



Il numero 1 di gennaio 1993 (anno 1) del quindicinale *La Torre*



Giancarlo Breccola

Ancora: Chi siamo?

Insospettatamente, e in perfetto sincronismo con l'editoriale del precedente numero della *Loggetta*, è uscito un breve articolo di Secondiano Zeroli pubblicato nei mensili *Vita della Diocesi di Viterbo* (n. 8, settembre 2012) e *Campo de' Fiori* (n. 95, settembre 2012), che credo meriti essere riportato.

Debbo dire che alcune delle considerazioni proposte da Zeroli le trovo condivisibili; altre, che sembrano scaturire da una posizione preconcetta finalizzata a presentare un quadro negativo della situazione, no. Non credo, per esempio, che la

occupare spazi di utenza a scapito dei media preesistenti: radio, giornali, televisione. Non è successa la stessa cosa con le automobili nei confronti delle carrozze e dei cavalli, o della luce elettrica nei confronti delle candele? La questione non è quindi se conviene demoralizzare il nuovo o esaltarlo, quanto saperlo usare in modo appropriato. E questo, lo ammetto, è la parte più scabrosa del discorso in quanto l'uomo, troppo spesso, a questo impegno si rivela inadeguato.

E ancora, in riferimento all'affermazione che l'editoria viterbese è ridotta soltanto a *Campo de' Fiori* di Civita Castellana, *Vita della Diocesi* e *Melting-Pot* di Viterbo, e la *Loggetta* di Piansano, vorrei dire che prima di azzardare simili categoriche asserzioni, sarebbe opportuno documentarsi o almeno lasciare spazio alla discrezione. Il panorama editoriale viterbese non è così rarefatto come vorrebbe Zeroli. Se alle suddette quattro testate aggiungiamo quelle che lo stesso ha "dimenticato", e che sono tuttora regolarmente attive, la situazione cambia. E allora troviamo *Acquapendente Notizie* di Acquapendente, *Canino 2008* di Canino, *Il Giornale del Lago* e *Lo Jonco* di Capodimonte, *La Gazzetta Falisca* di Civita Castellana, *Radiogiornale* e *La Voce* di Montefiascone (quest'ultima, tra l'altro, con i suoi 44 anni di regolare attività detiene il record di longevità tra le pubblicazioni locali ed è tuttora in ottima forma), *Omni@tuscania* di Tuscania, *InCastro* e *Lazio Opinioni* di Valentano, *Archeo-Tuscia* e *Tuscia Economica* di Viterbo. Le pubblicazioni quindi passano da quattro a sedici, senza considerare che sicuramente, ma certo in buona fede, qualcuna ne avrà dimenticata anch'io.

E ancora, vorrei fare una puntualizzazione sul verbo che Zeroli ha usato nei confronti nel nostro periodico, quando dice che *la Loggetta sopravvive* ormai ridotta ad una periodicità trimestrale. Volevo precisare che *la Loggetta*, anche se non ha da largheggiare, riesce a vivere tranquillamente con le proprie energie, e che la sua parabola editoriale è caratterizzata da una continua crescita materiale - oggi supera mediamente le 120 pagine, con questo numero in particolare che ha toccato il record di 152! - e di contenuti. Per quanto riguarda la periodicità trimestrale, devo dire che questa cadenza non è stata determinata da difficoltà di gestione o finanziarie; è risultata invece la più congeniale per una pubblicazione i cui contenuti, come ho già detto nel numero precedente, sono maggiormente rivolti al recupero e al mantenimento di una memoria identitaria del territorio che alla piccola cronaca locale. Concludo riportando, per una sorta di *par condicio* editoriale, un giudizio sulla *Loggetta* contenuto in una lettera al direttore, proveniente da un esponente della cultura orvietana. Come si dice? Un colpo al cerchio e uno alla botte!

Gentilissimo Direttore, la Vs. rivista è il top della Tuscia. Un sentito apprezzamento a Chi la dirige, ai Collaboratori, per i risultati sinora raggiunti. Non si tratta di benevole considerazioni. Anche ad Orvieto sappiamo quanto sia ardua la gestione di pubblicazioni culturali. Siano esse di ricerca storica, siano esse di recupero e valorizzazione di memorie territoriali, l'aspetto economico e quello organizzativo non danno tregua, in particolare in questo periodo. Nell'ultimo numero de 'la Loggetta' con piacere abbiamo notato un riferimento al ns. giornale e di questo porgiamo i più vivi ringraziamenti. La condivisione di intenti e la collaborazione costruttiva sono a fondamento di efficaci realizzazioni. [...] I più cari ed affettuosi saluti, con l'auspicio di prossimi incontri.

Francesco della Ciana

Campo de' fiori

27

Lo stato d'informazione nella Tuscia non gode di buona salute

Chiuse, in pochi anni, stazioni radio, emittenti televisive e qualche testata di carta stampata.



di Secondiano Zeroli

Negli anni '80 la Tuscia aveva due emittenti televisive e ben 21 radio private. Nel 1989 nasceva "Il Corriere di Viterbo", anni dopo "Viterbo oggi" poi "La Voce", ben presto trasformatosi nel "Nuovo Corriere Viterbese". Di periodi (quindicinali e mensili) tra la fine dello scorso millennio ed il nuovo secolo, ne sono nati e ne sono morti a decine. Ora restano storicamente "Campo de' Fiori" a Civita Castellana, "Vita della Diocesi" e "Melting-Pot" a Viterbo, sopravvive "La Loggetta" di Piansano, ormai ridotta ad una periodicità trimestrale. Il quotidiano romano "Il Tempo" ha drasticamente chiuso i battenti della redazione di Viterbo, l'altro quotidiano capitolino "Il Messaggero", dedica alla Tuscia non più di quattro pagine giornaliera (pagina sportiva compresa) il giornale dei cattolici "Avvenire", mantiene le sue tradizionali pagine domenicali, dedicate ai nostri territori. In

controtendenza c'è un proliferare caotico di giornali on-line: addirittura una decina, alcuni affidabili, altri molto di meno. L'informazione musicale dovrebbe insomma aver sostituito il giornale tradizionale ma il cambio, lo diciamo con profonda tristezza, è perennemente peggiorato. Quello che dovrebbe essere la nuova informazione, il più delle volte è semplice accozzaglia di notizie, spesso le stesse sono vecchie di settimane, l'impaginazione è sgradevole e spesso non si hanno



la possibilità ed il tempo per potersi accreditare. Il giornale stampato lo si trova al bar, dal barbiere, nei ristoranti, nelle sale d'attesa di molti professionisti. Toccarli e girarne i fogli (e, se siamo, ad esempio, alle pagine patinate di Campo de' Fiori) diventa un esercizio di quiete musicale. Ma è soprattutto nella lettura che la differenza si evidenzia in tutta la sua complessità.

Perché i giornali stampati seguono un loro filo logico, hanno una loro naturale consequenzialità, aderiscono ad un progetto editoriale, hanno un tema comune. La chiusura recente del "Nuovo Corriere Viterbese" cancella per sempre una certa idea che il giornale aveva di Viterbo e della sua provincia. L'idea che si ritrova ogni giorno, ad esempio, negli strepitosi interventi sullo sport viterbese di Andrea Arena, o in tanti altri tasselli di vita provinciale, proposti dai vari giornalisti operanti sui territori. La chiusura d'un giornale deve far riflettere e questo aiuti dei soliti problemi legati retoricamente alla democrazia ed alla libertà. Noi inferiamo ipotesi a persone e a cose che non avremo più la possibilità di veder comparire, tutto insieme, ogni giorno, sullo stesso spazio.

L'informazione telematica dovrebbe aver sostituito il giornale tradizionale... ma il più delle volte è semplice accozzaglia di notizie

nascita e la cessazione di pubblicazioni, che magari vivono solo per pochi numeri, sia un fenomeno negativo; lo ritengo piuttosto indice di vivacità culturale o anche, e non ho difficoltà ad ammetterlo, di dinamismo commerciale. Come in natura, la selezione opera più vantaggiosamente trattando grandi numeri e anche nell'informazione la pluralità costituisce ricchezza.

Non credo che la migrazione verso l'editoria elettronica comporti un automatico scadere dell'informazione, perché se è vero che alcuni giornali on-line sono "affidabili e altri molto di meno", nel cartaceo il problema sussiste nella stessa forma e certamente non dipende dal tipo di supporto utilizzato. Si può apprezzare la "gustosa musicalità" del "toccare e girare i fogli" del giornale stampato, che ricorda la "dolce voluttà" che a Benedetto Croce dava l'odore stesso della carta stampata, ma il giudizio sui contenuti rimane; a dispetto dell'impressione di maggiore o minore durata nel tempo, o di "autorità" che può venire dal diverso tipo di supporto: il "carta canta" contrapposto alla virtualità dell'informazione on-line. Né il "filo logico", la "naturale consequenzialità" dei testi cambia a seconda del mezzo espressivo, perché sono doti intrinseche dell'autore. Che si fa capire e leggere, con piacere o meno, indipendentemente dal "contenitore". Mentre "progetto editoriale" ed "anima comune" sono dati dalla direzione della testata e sono esercitabili qualunque sia lo strumento di comunicazione.

È poi naturale che immagini, video e testi digitali vadano



Graffignano: La produzione editoriale della parrocchia e del comune

E sulando da quella che è la stampa a divulgazione nazionale, ricca di fatti politici, economici e di cronaca, è difficile trovare nelle piccole realtà paesane, soprattutto le nostre, un quotidiano o un periodico che sia stato in grado di sopravvivere per un tempo significativamente lungo e con risonanza territoriale.

L'eccezione è "la Loggetta", nato come periodico a divulgazione locale e presente sul territorio da quasi un ventennio, che ha ampliato il raggio di interesse e distribuzione, coprendo tutta l'area viterbese.

In altre realtà locali moltissime sono state le iniziative nate generalmente in seno alla parrocchia o scaturite dalla volontà di qualche amministratore comunale in cerca di pubblicizzare il proprio operato. Ma la maggior parte di queste iniziative hanno avuto spesso vita breve e in molti casi addirittura solo di pochi mesi. I motivi sono facilmente individuabili e abbastanza comuni: mancanza di fondi, scarsa partecipazione, assenza di un vero leader capace di organizzare e coinvolgere la redazione. Anche Graffignano, come la maggior parte delle piccole realtà viterbesi, ha avuto una modesta produzione editoriale a cavallo degli ultimi anni del secolo scorso e i primi anni di questo millennio.

Su, Andiamo!

Nel 1967, su iniziativa dell'allora parroco di Graffignano don Vittorio Bartoloni, nasce il bollettino parrocchiale "Su, Andiamo!". Il sacerdote riesce subito a coinvolgere un nutrito gruppo di ragazzi frequentatori della parrocchia di San Martino, tra i quali Tommaso Bernardini, Giulio e Maria Livia Onori, Leonello Tardani, Denis Tessicini, Filippo Nisi, Paola Tardani e Mauro Bernardini, che si attivano immediatamente per allestire nei locali della stessa parrocchia una redazione con i relativi strumenti di lavoro.

Il bollettino, inizialmente costituito da 16 pagine e con un formato 16,5x24 cm., veniva ciclostilato in



proprio con cadenza bimestrale. Era curato nella parte iniziale da alcune riflessioni di catechesi del parroco don Vittorio, accompagnate poi dalla classica elencazione delle nascite, delle morti, dei battesimi e dei matrimoni, accompagnato da alcune notizie legate agli avvenimenti e alla vita sociale del paese.

Ai collaboratori veniva riservata la seconda parte del bollettino dove avevano la possibilità di scrivere liberamente sugli argomenti più disparati, a partire dall'attività dell'Azione Cattolica - che in quel periodo era rappresentata da un gruppo numeroso di giovani, molto attivi e preparati - per trattare poi argomenti di attualità sociale e politica, di sport, di tradizioni paesane, di ricorrenze festive e, soprattutto, riflessioni su temi giovanili e di attualità, con lo scopo di stimolare le istituzioni locali.

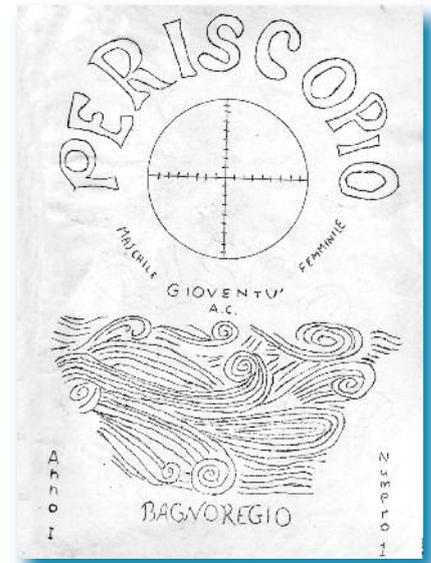
L'entusiasmo della parrocchia trova immediato riscontro nella gente, sia locale che lontana, quest'ultima particolarmente contenta di sentirsi ancora partecipe alla vita del proprio paese.

col'uscita del bollettino sopravvive con alterne vicende sino agli anni '80, fino a quando don Vittorio Bartoloni è costretto, per l'età, a lasciare la parrocchia.

Il parroco successivo (e attuale), don Raffaele Caprini giunto a Graffignano nel 1996, tenta di riprendere la pubblicazione del bollettino lasciando invariati il nome e l'impostazione grafica. Ma la pubblicazione ha avuto purtroppo vita breve. Dopo appena due anni "Su, Andiamo!" chiude, soprattutto per la carenza di persone nella redazione, dovuta al trasferimento di alcuni collaboratori in altri paesi, e probabilmente anche per la qualità degli articoli che risultavano poco incisivi, privi di freschezza e di spontaneità tanto da riscuotere poco successo nei lettori.

Il Periscopio

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso nasceva "Il Periscopio", giornalino della diocesi di Bagnoregio che aveva lo scopo di divulgare nei paesi del territorio notizie, considerazioni e riflessioni relative alle parrocchie affiliate. Per l'occasione vennero nominati i presidenti parrocchiali con il compito di coordinare le attività locali e rappresentare le loro parrocchie nelle sessioni mensili che si tenevano presso la sede di Bagnoregio, dove ognuno aveva possibilità di relazionare al Consiglio e partecipare alla programmazione delle attività future. Fa piacere ricordare per gli anni 1966-1967 i presidenti eletti

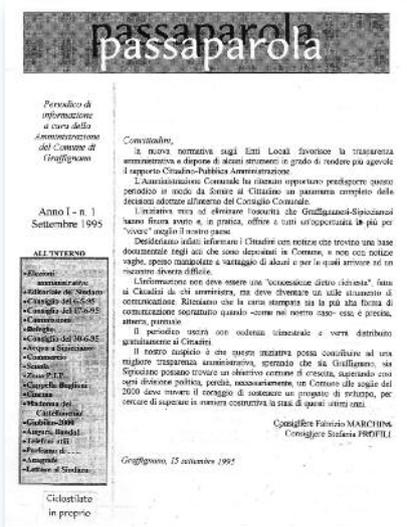


in rappresentanza delle relative parrocchie: Bagnoregio (Paola Cagno e Pietro Gentile), Bomarzo (Maria Anita Lazzari e Renzo Fabrini), Castiglione in Teverina (Mariella Paganelli e Francesco Chiuicchiurlo), Civitella d'Agliano (Ilde Salvatori, Egidio Calistroni), Graffignano (Maria Livia Onori e Tommaso Bernardini), Grotte Santo Stefano (Maria Gabriella Biancalana e Mauro Prestaroli), Lubriano (Graziella Fucello e Pietro Rossi), Roccalvece (Marisa Risca e Mauro Proietti), Sant'Angelo (Angela Guerrini e Ernesto Guerrini), San Michele in Teverina (Laura Gobbi e Fulvio Bacchi), Spicciano (Laura Mancini e Giuliano Vinci), Vetriolo (Lola Burla e Roberto Ralloncini) e per finire Vitorchiano (Maria Caterina Cianchi e Angelo Scaramucci).

Il giornalino, sebbene fosse realizzato a Bagnoregio, viene collegato a Graffignano perchè molte persone della parrocchia graffignanese hanno direttamente collaborato e scritto per "Il Periscopio" trattando argomenti relativi al paese. Tra queste Giulio e Maria Livia Onori e Tommaso Bernardini. Come altre esperienze precedenti, anche questo periodico esce con pochissimi numeri e nei primi anni del '70 cessa la pubblicazione.

Passaparola

E' un bollettino comunale nato nel 1995 per opera di Norberto Nisi, eletto sindaco di Graffignano e frutto dell'entusiasmo di una giovane e rinnovata amministrazione. Il primo numero esce nel settembre di quell'anno, a pochi mesi dalle elezioni primaverili, con l'intento di tenere informata la comunità sull'operato dell'amministrazione comunale, ed apre con il messaggio programmatico del nuovo sindaco, seguito dalla presentazione della nuova giunta comunale, con Calabe Barbetta assessore vicesindaco e Ivo Lappa assessore esterno, e dei consiglieri con le relative deleghe: per la frazione di Spicciano viene data la delega a Enzo Capitanelli, per gli affari del personale e l'informaticizzazione del Comune viene nominato Carlo Pernaelli, per il commercio e le attività ricreative Luigi Patacchini, per le attività artigianali Giorgio Fiocchetti. La delega alla pubblica istruzione viene assegnata ad Anna De Santi, mentre quella ai



beni culturali e ambientali a Stefania Profili e quella al turismo, sport e informazione a Fabrizio Marchini. Ogni delegato ha uno spazio per comunicare ai cittadini i propri obiettivi per mantenere fede alle promesse programmatiche fatte e a relazione la comunità su ogni specifica attività. In questo periodo si attua il completamento della zona artigianale o zona PIP (Piano di Insediamento Produttivo) in località "Pisciarello" presso Spicciano, che viene dettagliatamente descritta dal consigliere delegato. Interessante è la possibilità concessa ai cittadini di avere una linea diretta col sindaco, al quale possono rivolgere ogni tipo di domanda attinente alle questioni amministrative con l'impegno, da parte del primo cittadino, di rispondere per scritto alle richieste inviate.

"Passaparola" ha però vita brevissima: esce con tre numeri soltanto e, malgrado l'interesse dimostrato dalla popolazione, termina la pubblicazione nel 1996, per mancanza di un impegno costante da parte degli amministratori.

Il Comune

Nel 2003 l'amministrazione Nisi cade prima della fine del mandato e al Comune viene eletto sindaco nel 2004 Fabrizio Marchini. Quasi a ridosso della fine del quinquennio nasce un nuovo giornale: "Il Comune". Pur mantenendo gli stessi contenuti del bollettino precedente, il primo numero esce nel 2008 con un formato totalmente diverso: ha una dimensione di 30x41,5 e viene stampato su carta

semi-lucida, con caratteri e foto a colori, per un totale di 8 pagine.

Il giornale dà ampio spazio non solo alle attività comunali, ma anche alla vita sociale, alla cultura, allo sport, non solo locale.

Purtroppo la volontà iniziale di farne un periodico a cadenza trimestrale viene disattesa. Il giornale esce a stento, solo qualche numero e senza cadenze precise.

Il nuovo sindaco Adriano Santori, eletto nell'anno 2009, continua la pubblicazione de "Il Comune" ampliando la distribuzione fuori dal territorio comunale. Esce infatti, nel dicembre 2010, un numero de "Il Comune - Informa" come supplemento al n. 21/22 del 2010 del periodico "Il Centro Italia".

Attualmente "Il Comune" non riesce ad uscire con cadenza costante, come il sottotitolo "periodico" lascerebbe intendere.

claudio_mancini@tiscali.it





Mezzo secolo di stampa martana

Periodici, bollettini, numeri speciali e d'occasione

Raccontare la propria comunità con le sue luci e le sue ombre, con gli eventi straordinari e con la cronaca spicciola, con i fatti della vita politica, sociale e culturale, con il confronto delle idee e con le curiosità locali è sempre stata una esigenza dei piccoli paesi. Ignorati dalla stampa nazionale, presenti sporadicamente nella pagina provinciale o locale di giornali e pubblicazioni a più ampia diffusione, i nostri paesi trovano la loro voce nella stampa nata in seno alla stessa comunità.

Il seriale locale, oltre alla funzione pratica dell'informazione immediata, diviene, nel tempo, memoria e ricordo di quella parte di vita comunitaria che non essendo fissata e conservata "nelle carte ufficiali", è soggetta ad essere cancellata dalla memoria individuale e collettiva in tempi, purtroppo, brevi. Così un ritratto della vita di un paese in un determinato momento storico, e anche di ciò che può essere fugace ed effimero, viene affidato a queste pagine e archiviato come una delle tante tessere di un mosaico che potrà essere ricomposto. Anche Marta negli anni ha sentito questa necessità e ha esperito e dato vita a varie pubblicazioni, alcune più durevoli, altre dalla vita breve o brevissima. Quasi sempre l'entusiasmo e la buona volontà si sono scontrate con difficoltà di ordine economico che non hanno permesso la continuità della stampa. Altre volte ci si è arresi all'inesperienza e alle difficoltà di organizzazione della redazione. In ogni caso anche i numeri che sono rimasti "unici" testimoniano della vivacità e della vitalità del paese. Non pretendendo di essere esauritivi (d'altra parte molte cose possono sfuggire), iniziamo la nostra carrellata prendendo in esame l'ultimo mezzo secolo.

Tra la fine degli anni '50 e i primissimi anni '60 veniva diffuso, tra la popolazione martana, un "foglio" parrocchiale. Si trattava del bollettino religioso di quattro pagine **LA DOMENICA**, stampato a Roma dalle edizioni Paoline. La quarta pagina, titolata **VOCE NOSTRA: BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DEI SS. MARTA E BIAGIO**, conteneva notizie prevalentemente di vita religiosa e pastorale ma non solo. Leggendo qua e là ritroviamo notizie della locale squadra di calcio, i pensionamenti al municipio, il cambio della guardia comunale, l'inaugurazione dell'anno scolastico, l'esibizione della banda musicale, la manifestazione per ricordare i caduti in guerra, il successo di un'accademia polifonica, le gite e i pellegrinaggi... La quarta pagina non usciva tutte le settimane come il foglio che la ospitava, ma in coincidenza di eventi particolari (solemnità religiose e feste patronali) e, generalmente, con cadenza mensile.

Nel 1965 arriva come viceparroco D. Virginio Manzi, che coagula presso l'oratorio parrocchiale un elevato numero di ragazzi e giovani. Con quelli più grandi (nati negli anni 1948-1950) tenta l'esperienza, tra il 1966 e il 1967, di un giornalino fatto dai giovani. Si chiama **BANG-BANG**, è stampato al ciclostile in tre colori (verde, viola, fucsia),

reca la dicitura "a cura di noi, giovani di razza martana". Sulla prima pagina un disegno umoristico della torre dell'orologio e una pistola con la canna piegata all'ingiù che nel secondo numero "piange". Sono otto pagine con articoli di interesse giovanile (il lavoro, la scuola, le relazioni interpersonali tra ragazzi e ragazze, qualche riflessione a tema religioso e poi i giochi (barzellette, vignette, rebus, cruciverba). I disegni sono realizzati da Severino Chiatti; nella redazione, rigorosamente maschile, vi sono inoltre Vittorio De Dominicis, Moreno Fedeli, Antonio Mancini, Romano Mazzarrini, Felice Maiucci, Roberto Ciarmatori... Escono due soli numeri, graditi e apprezzati da ragazzi e ragazze e dalle famiglie. Ma i costi del ciclostile, in quel momento storico, sono ancora onerosi per la parrocchia e l'esperienza si conclude.

Nel 1966 vede la luce **LA STRADA: PERIODICO POLITICO DI VITA MARTANA**. Viene stampato dalla tipografia "S. Pellico" di Montefiascone e il direttore responsabile è Alberto Lisoni. Il periodico nasce, indubbiamente, all'interno della locale sezione della D.C. Il primo numero esce a luglio e questa copia è conservata presso il Consorzio delle Biblioteche di Viterbo. Non abbiamo notizie circa le uscite successive ma è probabile che sia rimasto numero unico.

Il 20 ottobre 1973 esce la prima serie di **SCRAPANTE**, che porta come sottotitolo "Giornale del Lago di Bolsena". È diretto da Giacomo R. E. Caroti, ha direzione e redazione a Montefiascone e sede a Roma. Sono dieci pagine in b/n e più che un periodico martano possiamo considerarlo di area, con molti articoli riguardanti il lago e apporti vari che hanno come soggetti i paesi del comprensorio gravitante attorno al bacino. Marta vi trova ampio spazio nel n. 6 del 20 giugno 1974, in cui è riportato un articolo di G. A. Cibotto sulla festa della Madonna del Monte. L'articolo è ripreso da "Il Giornale d'Italia" del 21 maggio 1974. Nel n.10-14 del 15 novembre 1974 è riportato un lungo articolo di D. Antonio Patrizi (allora parroco di Marta) sulla storia dell'isola Martana, cui fanno seguito quattro pagine di uno "Speciale" su Marta che spazia dalla storia al folclore, dalla gastronomia alla poesia, ai personaggi illustri, agli aneddoti e alle feste patronali. Con questo numero finisce la prima serie.

Nel 1974 esce un nuovo bollettino parrocchiale dal titolo **PARROCCHIA DEI SS. MARTA E BIAGIO** che viene stampato dalla tipografia Gigli di Grotte di Castro. Il primo numero esce a Natale del 1974 e i motivi si leggono nella prima pagina: "Per avere un punto d'incontro tutti quanti insieme, sentirvi veramente fratelli, una sola grande famiglia. Ricorderemo così, insieme, quello che abbiamo realizzato, quello che intendiamo fare per l'avvenire e ci suggeriremo a vicenda il modo migliore di fare sempre di più". Il bollettino, come dichiarato nella stessa presentazione "uscirà alcune volte all'anno: ma senza impegni precisi di data". All'interno dei vari numeri note storiche, lavori e restauri nelle chiese,

ricorrenze, preavvisi e resoconti di festività e attività parrocchiali diverse, bilanci economici, pellegrinaggi, l'annuncio dell'ordinazione di p. Giuseppe Ettorri. Con il numero di Natale 1976 si chiude la rassegna. In due anni di vita sono usciti 4 numeri.

Il 26 giugno 1976 è la volta de LA VOCE: BOLLETTINO DEL CIRCOLO CULTURALE "A. LISONI". Il bollettino è realizzato al ciclostile e nelle intenzioni dovrebbe essere la voce delle attività del Circolo fondato alcuni mesi prima e di cui è presidente Giuseppe Fratini, "Peppino dell'AGIP". Sul primo numero vi scrivono Enzo Gasperini, Fausto Furietti, Antonio Castelli, Filippo Orteni, Romolo Mantovani e vengono riportate alcune poesie di Giuseppe Fucini e Saverio Mezzetti. Da segnalare l'articolo di Gasperini che riporta il resoconto e le impressioni "a caldo" sullo svolgimento della I Sagra del Lattarino e poi la biografia del M° Montesi fondatore della banda musicale, sport e argomenti vari. Questa iniziativa naufraga al primo numero. Non ci sarà una seconda uscita.

L'ambiente martano ferveva da vari anni ma era necessaria una figura di riferimento che sapesse coordinare e armonizzare l'entusiasmo dei collaboratori e redattori e le necessità pratiche del lavoro. Questa figura sarà D. Angelo Pulicari. Giunto a Marta da Canino nel 1977, raccoglie in parrocchia molti giovani e meno giovani carichi di entusiasmo e voglia di fare. La sua esperienza (e si vedrà nei 22 anni che sarà parroco a Marta, dato che "stamperà più lui che una tipografia") gli permetterà di organizzare la squadra di lavoro con collaboratori provenienti dai vari ambienti sociali, culturali e professionali del luogo. Oltre ai collaboratori fissi, vi saranno figure professionali che intervengono scrivendo articoli su argomenti di largo interesse ciascuno nel proprio ambito di competenze: medico, psicologico, economico, pedagogico,...

Nel 1979, a gennaio, esce il primo numero de LA TORRE: MENSILE DI MARTA. Il primo direttore è il maestro Bruno Marucci, il responsabile Angelo Gargiuli. Il mensile esce come supplemento al periodico "S. Maria Nuova" e viene stampato a Viterbo dalla tipografia Quatrini. Vi scrivono diverse persone, il cui elenco appesantirebbe troppo questo scritto, e viene lasciato anche uno spazio per la pubblicazione di lettere e quesiti inviati dai lettori. Il n. 4 esce con un supplemento a sé stante dedicato alle Passate per la festa della Madonna del Monte. Con il n. 5 si insedia il nuovo direttore, Milvio Sassara. Il periodico ha avuto un buon riscontro nella popolazione ma l'incasso degli abbonamenti e della vendita presso l'edicola non riesce a coprire i

costi della stampa e delle spese postali per l'invio agli abbonati. Con infinito rammarico "La Torre" cessa le pubblicazioni con il numero di ott-nov-dic 1980, plurimo per chiudere l'annualità di abbonamento.

Nel marzo 1979, in palese "polemica" con un articolo apparso sul primo numero de "La Torre", vede la luce "CIVILTÀ RURALE", 18 pagine in formato A5, ciclostilato. Il direttore è Agostino Greggi ed esce come supplemento a "UPL" che ha sede in Roma. Il periodico, di stampo politico, vede in Filippo Orteni il motore primo. Quasi tutto il fascicolo è infatti composto da lui. Il secondo numero pur mantenendo la testata vede il cambio del direttore (che è Massimo Magliaro) e diventa supplemento a "NP - speciale Roma". È il secondo e ultimo numero.

È sempre Filippo Orteni che nel gennaio 1981 dà vita a FRATERNITÀ: NOTIZIARIO INTERNO DELLA CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA E MORTE - MARTA. Il direttore è lo stesso Orteni, il responsabile Gaetano Arò. Esce come supplemento di "Comunità in cammino". Gli articoli riguardano prevalentemente le attività della confraternita, la gestione del



servizio dell'autoambulanza, il regolamento del servizio di volontariato, cenni storici sulla confraternita e altre notizie di carattere vario. Vi contribuiscono con gli articoli alcuni membri del servizio dell'ambulanza, alcuni confratelli e qualche collaboratore esterno. Abbiamo tra le mani due numeri, quello del gen. '81 e quello di mar-apr '82. A quanto è dato sapere sono gli unici due numeri usciti. Quello del 1981 è stato stampato a Montefiascone dalla tipografia Graffietti; il secondo numero a Viterbo dalla tipografia Eurograph.

Il V centenario della riconsacrazione della chiesa della Madonna del Monte, nel gennaio 1985, offre l'occasione per l'uscita di un nuovo bollettino parrocchiale. Si chiama LEI E NOI e nasce come numero unico a cura del comitato unitario per le celebrazioni del V centenario della Madonna SS.ma del Monte. Vari articoli sulla ricorrenza e il programma di apertura solenne dell'anno cinquecentenario in concomitanza con la festa patronale di S. Biagio. Stampato dalla tipografia Eurograph di Viterbo, si giova dell'apporto di un buon numero di collaboratori. Quello che doveva essere un numero unico e compiuto vede l'uscita di un secondo numero ciclostilato nell'aprile 1985. Per tutto l'anno si avranno altri numeri ciclostilati con le informazioni e i resoconti delle cose fatte, con i programmi futuri e altre notizie di vita parrocchiale. Terminato l'anno cinquecentenario "Lei e Noi" diverrà NOI, un fascicolo ciclosti-

lato in formato A5 che uscirà in concomitanza con gli avvenimenti e le feste principali. Conterrà programmi, notizie, informazioni, orari, commenti di vita parrocchiale.

Nel 1987 Filippo Orteni darà vita ad un più corposo periodico chiamato ASGARD. Il primo numero è dell'11 maggio, il direttore Filippo Orteni, il direttore responsabile Giuseppe Leoni. Questo seriale esce abbastanza regolarmente fino al 15 novembre 1991. Inizia la sua vita come un ciclostilato e dal 18 aprile 1989 esce stampato dalla tipografia Centro Stampa di Tarquinia. L'ultimo numero è ancora un ciclostilato. Il periodico presenta formato e impostazione della testata in continua evoluzione. Gli articoli spaziano a 360° sulla vita martana ma affrontano anche tematiche a carattere più generale e di interesse più ampio. Molti i collaboratori che danno i propri contributi alla realizzazione dei diversi numeri. Sarebbe lungo entrare più in dettaglio. Ci limiteremo a segnalare un fascicolo monografico allegato al n. 14 del 14 maggio 1988 intitolato *Il santuario della Madonna del Monte* di Daniela di Mario, una guida dettagliata dell'edificio sacro.

Nel 1996 l'Associazione Lago di Bolsena, coinvolgendo le scuole del comprensorio pubblica, all'interno del proprio bollettino "IL GIORNALE DEL LAGO", una serie di pagine redatte dagli alunni e dagli insegnanti che fungono da "bollettino" di ciascun istituto scolastico. Ogni scuola compone la propria testata con nome e logo e si occupa dei relativi contributi nello spazio assegnato.

Abbiamo così *La Spiga* (Bagnoregio), *La Patata Bollente* (Grotte di Castro), *Il Gabbiano* (Capodimonte), *Il Mascherone* (Valentano), *L'Ottagono* (S. Lorenzo Nuovo), *Schola Falisca* (Montefiascone), *PASSAPAROLA* (Monte). I ragazzi e i professori collaborano preparando ricerche (soprattutto a sfondo ecologico), disegni, giochi, articoli di approfondimento. Tante belle voci dal mondo della scuola che trovano spazio dal numero zero del 1° giugno '96 al n. 8 del 20 dicembre '97 del "Giornale del Lago", poi l'esperienza si conclude. Alcune delle classi che hanno collaborato escono dalla scuola media ma gli insegnanti fanno tesoro di quanto vissuto e maturato negli alunni durante quel lavoro per l'elaborazione delle pagine di "Passaparola". Così quando viene meno la possibilità della pubblicazione a stampa, la scuola media "Dante Alighieri" cerca delle soluzioni alternative con i mezzi a disposizione. Dopo alcuni anni gli insegnanti si fanno promotori di una ripresa delle pubblicazioni del bollettino scolastico, facendo rivivere con altre classi quella stagione che tanto entusiasmo aveva dato ai ragazzi delle classi precedenti. Così tra il 2001 e il 2002 escono tre numeri, formato A4





Giacomo Carioti

di 16-24 pagine, de IL CIARLATANO, composto, impaginato e stampato all'interno dell'istituto scolastico. Impressioni dal mondo della scuola ma anche giochi, riflessioni su temi di attualità, commenti agli avvenimenti nazionali e internazionali, recensioni di film e musica...

Nel 2007 esce la seconda serie di SCRAPANTE, 4 numeri a colori da dicembre 2007 ad agosto 2008. Il direttore è Giacomo R. E. Carioti e vi intervengono, nei vari numeri, diversi collaboratori. Il periodico offre spazi politici, informazione su argomenti locali, notizie storiche e attualità.

L'ultimo nato dalla vita breve è ancora un bollettino parrocchiale. Si chiama EMMAUS. La redazione è curata dal parroco D. Roberto Fabbiani ed è impaginato e stampato al computer da Antonio Fontana. È un foglio di 4 pagine, formato A5, che tratta di vita religiosa parrocchiale con qualche intervento, a corollario, di notizie di vita culturale e popolare martana e qualche calendario di manifestazioni. Esce nel 2008 ma si esaurisce con l'uscita di 2-3 numeri in tutto.

Si chiude qui la carrellata dei periodici martani, a testimonianza di una effervescenza che, purtroppo, non è riuscita a dare frutti duraturi. Restano da esaminare, per l'importanza che rivestono nel "fotografare" una certa realtà storica, i numeri unici che costituiscono i resoconti dell'attività amministrativa e i "fogli politici" a stampa delle varie compagini che hanno retto il Comune. Ma questo, forse, ve lo racconterò in un altro articolo.

bibmarta@inwind.it

"Scrapante" è vivo

La testata è solo "in sonno", e la sua storia riguarda Marta, Montefiascone, Valentano e tutta la comunità lacustre



Un'ultima precisazione riguarda la localizzazione della testata, attribuita a Marta per entrambi i cicli di edizione. In realtà, la prima edizione (anni 1973/1974) era diffusa in tutti i centri afferenti al lago, e la sua redazione principale era a Montefiascone, mentre a Marta, come a Valentano, esistevano attivissime redazioni locali.

La seconda integrazione riguarda l'articolo degli ottimi amici Romualdo Luzi e Bonafede Mancini dedicato alla stampa locale a Valentano. Il loro testo è un excursus appassionante e partecipato non solo sulle testate strettamente locali, bensì sul fermento suscitato da tutte le iniziative editoriali comunque afferenti alla comunità. In quest'ottica, non può mancare il ricordo del primo *Scrapante* (1973/1974), che animò, proprio grazie a Luzi, una vera e propria redazione locale di impostazione realmente giornalistica, e sostenne iniziative (editando fra l'altro un testo teatrale in dialetto valentanesi, poi messo in scena): l'esperienza fu, tra l'altro, ampiamente sottolineata nel servizio che la Rai dedicò a *Scrapante* nel 1974.

Tutto questo, solo per completezza, ancora ringraziando tutta la *Loggetta* per il grande dono fatto alla cultura con il suo numero speciale dedicato ai periodici locali.

redazione@distampa.it

Ho letto avidamente e con enorme interesse il numero de *la Loggetta* incentrato sulla storia e sulla presentazione dei periodici locali della Tuscia. Si tratta di un numero straordinario, da biblioteca e da archivio, ed è un grande merito averlo realizzato, un grande servizio alla comunità, grazie alla partecipazione di tanti collaboratori della *Loggetta* e alla straordinaria capacità di Giancarlo Breccola di raccogliere informazioni e documentazioni a tutto campo. Solo nell'interesse della più completa informazione - visto proprio il valore storico della iniziativa - vorrei fare alcune doverose osservazioni e integrazioni, su argomenti di mia diretta conoscenza.

La prima riguarda la definizione "*Periodici cessati*" anteposta alla testata "*Scrapante*", nella antologia proposta dall'ottimo amico Giancarlo Breccola. Capisco cosa si voglia intendere: quel ciclo edi-

toriale si è esaurito. Ma *Scrapante* non è affatto un periodico cessato, bensì una testata vigente e ben viva: semplicemente, le sue pubblicazioni sono sospese, in attesa di momenti migliori sul piano organizzativo e, ahimè, finanziario. La sua vitalità è peraltro confermata dalla recente prima edizione del "*Premio Scrapante*", realizzato a Marta proprio a cura della testata da me diretta, con un esito e - speriamo - con una prospettiva che contrasta con la "cessazione". Un periodico vive non solo attraverso la regolare pubblicazione, ma anche attraverso l'attenzione che riscuote, le aspettative che suscita, le speranze che diffonde. Senza dimenticare il sito "www.scrapante.it", anch'esso testata giornalistica regolarmente vigente, che è in procinto di divenire effettivo strumento di comunicazione, con le medesime caratteristiche ideali e di contenuto della testata cartacea.